

Centro Studi Edith Stein

# **L'IMMANENTISMO HEGELIANO E LA SUA ETICA**

**ovvero la riduzione dell'Assoluto al relativo**

a cura del Centro Studi Edith Stein

<https://www.edithstein.eu>

[info@edithstein.eu](mailto:info@edithstein.eu)

Prima edizione - settembre 2022

© Tutti i diritti riservati a [www.edithstein.eu](http://www.edithstein.eu), con licenza di condivisione

CC BY-NC-ND



# Sommario

Xxxx.....	<b>Errore. Il segnalibro non è definito.</b>
L'IMMANENTISMO HEGELIANO E LA SUA ETICA ovvero la riduzione dell'Assoluto al relativo.....	1
Sommario .....	3
Capitolo 1 L'IDEALISMO: DAL RAPPORTO IO – TU A QUELLO IO - IO .....	5
L'idealismo o immanentismo: dall'io – Tu all'io - Io.....	5
Fichte: un unico soggetto .....	5
Schelling: verso la coscienza di sè .....	6
L'errore dell'idealismo secondo il giovane Rosmini .....	6
Capitolo 2 L'IMMANENTISMO: L'ASSOLUTO SIAMO NOI. L'ESPRESSIONE HEGELIANA DELLA NUOVA CULTURA OCCIDENTALE .....	9
Capitolo 3 DIO COME UNA REALTÀ CHE STA DIVENENDO NEL TEMPO: LA RIVOLUZIONE IMMANENTISTA-HEGELIANA.....	10
L'Essere come soggetto in divenire .....	10
Il punto di inizio: l'idea, l'essere, il nulla e il divenire.....	11
Potenza o atto?.....	13
L'Assoluto come risultato, in una realtà razionale.....	14
Capitolo 4 IMMANENTISMO E MITO DELL'AUTOREALIZZAZIONE DELL'UOMO .....	17
L'io universale attraverso l'umanità .....	17
Lo Spirito del popolo e lo Spirito del mondo: la nuova morale .....	18
Il bene e il male.....	20
La rimozione dell'individuo .....	21
Il punto di arrivo.....	22
L'Assoluto sono io? .....	23
L'irraggiungibile infinito .....	24
Il successo dell'immanentismo e la sfida al cristianesimo .....	25
Capitolo 5 IL CAMBIO DI PARADIGMA FONDAMENTALE NELLA COSCIENZA DELL'UMANITÀ .....	27
Una nuova epoca.....	27
Dal paradigma cristiano a quello immanentista .....	28
La conferma decisiva: l'evoluzionismo .....	30
Il Tu divino e la coscienza infelice .....	30
Capitolo 6 L'ASSOLUTO CHE ARRANCA NEL TEMPO.....	32
Dal mistero dell'inizio al divenire nel tempo .....	32
L'obiezione di Edith Stein .....	33
La dialettica dello sviluppo storico.....	34
La natura e la storia.....	34
La dialettica servo-padrone .....	36
Tappe dileguantisi.....	37
Lo Spirito soggettivo, lo Spirito oggettivo e lo Spirito Assoluto.....	37
Lo scopo effettivo di questo calvario .....	38
Capitolo 7 LA VERITÀ PER L'IMMANENTISMO È IN DIVENIRE E NON È VINCOLATA A NESSUNA AFFERMAZIONE STABILE E DEFINITIVA .....	40
Lo Spirito è libertà.....	40
Lo Spirito decide senza vincoli .....	41
La religione come rappresentazione limitante.....	42
Il rifiuto del pensiero dogmatico e delle verità immutabili.....	42

Capitolo 7 LA DIVINIZZAZIONE DELLO STATO E L'ANNIENTAMENTO DELLA PERSONA .....	45
Lo Spirito Oggettivo.....	45
L'idea di Stato.....	46
Stato divino e religione funzionale e subordinata.....	47
Il totalitarismo statalista .....	48
Lo Stato etico .....	50
Lo Stato come ideale dell'umanità .....	52
Le leggi civili nella storia.....	53
Le leggi civili nell'immanentismo.....	54
Dalla legge naturale all'autodeterminazione.....	56
La Costituzione .....	56
Capisaldi mutevoli e dileguantisi.....	57
La guerra .....	60
Capitolo 8 CONTRO IL CATTOLICESIMO, RELIGIONE DELL'ILLIBERTÀ DELLO STATO .....	62
Il Cattolicesimo, religione dell'illibertà .....	62
L'eticità soppianderà la santità.....	63
La religione vera è lo Spirito libero .....	64
Capitolo 9 IL GRANDE ERRORE E LE GIUSTE INTUIZIONI DI HEGEL .....	66
Il grande errore immanentista .....	66
L'hegelismo migliore.....	67

## Capitolo 1

### L'IDEALISMO: DAL RAPPORTO IO – TU A QUELLO IO - IO

#### L'idealismo o immanentismo: dall'io – Tu all'io - Io

A questo punto del percorso finora tracciato si verifica la svolta più importante, che segnerà tutto il resto della storia fino ai nostri giorni. *Con questa svolta l'umanità ha modificato radicalmente il paradigma sostanziale della sua visione del mondo e ha intrapreso un cammino ideologico e politico che ha determinato e continua a determinare l'impostazione di tutta la sua esistenza e le scelte fondamentali in campo culturale, sociale, legislativo e anche religioso.*

Il percorso precedente aveva preparato a lungo il terreno per questo cambio paradigmatico e si può dire che esso era nell'aria da parecchio tempo. Esso tuttavia era impedito o bloccato dalle verità teologiche e antropologiche insegnate dal Cristianesimo e persino dalla riflessione metafisica razionalista e illuminista di stampo deista: la concezione di Dio come di un Assoluto eterno ed infinito e dell'uomo come di una creatura ad esso subordinata, impediva il passaggio ad una nuova visione del mondo in cui Dio e l'uomo fossero radicalmente rivisti e reimpostati. Occorreva in sostanza che una nuova filosofia mostrasse che Dio non era in realtà quello che si era sempre creduto che fosse, cioè un soggetto bell'è fatto e immutabile, nonchè dominatore dell'uomo, a sua volta bell'è fatto e immutabile.

Con l'Illuminismo l'uomo si era proclamato libero dagli insegnamenti di Cristo e dai suoi comandamenti, ma vincolato ancora alla legge morale stabilita dall'Essere Supremo a cui tutti devono rendere conto della loro vita dopo la morte. In questa visione l'uomo aveva guadagnato la sua piena autonomia in campo sociopolitico, dove era possibile assegnare al potere umano il dominio assoluto sulla società senza più i vincoli del controllo clericale. Tuttavia la legge naturale imponeva ancora dei limiti a questo potere, che non poteva concepirsi come divino e quindi come autore del bene e del male.

Si attendeva in sostanza che venisse un genio capace di *liberare l'umanità dal vincolo della sua dipendenza da Dio*, la cui esistenza e indisponibilità erano asserite da tutte le più serie riflessioni metafisiche e dall'evidenza dei dati scientifici sul mondo, che implicavano l'esistenza di un Creatore geniale e immensamente potente. Kant aveva assegnato già il primo colpo mortale a queste verità, sostenendo che di Dio non è possibile dimostrare ne l'esistenza ne l'identità. Ma la sua morale e le sue riflessioni sulle realtà sublimi dell'esperienza avevano fatto rientrare dalla finestra quella concezione di Dio che era stata cacciata dalla porta.

#### Fichte: un unico soggetto

In questa condizione di stallo la scelta fatale non si è fatta attendere a lungo. Johann Gottlieb Fichte (1762 – 1814), discepolo di Kant, avanza l'ipotesi decisiva: è l'io che crea i fenomeni, cioè la realtà; non occorre più pensare che dietro ai fenomeni esistano le cose in sè, perchè è sufficiente attribuire all'io la creazione dei fenomeni, cioè del mondo. E' l'*idealismo* (o *immanentismo*, come si preciserà meglio in seguito), vale a dire la riduzione di tutto ad una produzione dell'io, dell'io-penso kantiano, del soggetto.

Dunque *l'io è tutto*; egli crea inconsciamente il mondo solo per porre davanti a se stesso un oggetto che aumenti la sua conoscenza e la sua coscienza di sè; anzi, grazie a questo oggetto l'io può esercitare la sua libertà, per plasmarlo secondo il suo progetto.

Ora, poichè è evidente che il mio io non ha un potere assoluto sulla realtà, Fichte distingue il mio io-empirico, che è limitato, dall'Io Assoluto, che è illimitato: non si accorge che così facendo torna a riproporre la differenza fondamentale tra il soggetto assoluto e il soggetto dipendente, cioè tra il Tu divino e l'io umano; Fichte ritiene sostanzialmente che *l'io-empirico sia una espressione di quello assoluto e che alla fin fine si tratti dello stesso soggetto*. Negli ultimi anni della sua vita si accorgerà però della differenza abissale tra i due io e tornerà ad una prospettiva religiosa.

Ma non sarà questo suo ritorno alla religione a rimettere a posto quanto era accaduto. Con l'idealismo è ormai stata inaugurata una concezione del mondo che *annulla il rapporto io – Tu dell'uomo rispetto a Dio e lo trasforma in un rapporto io – Io*: l'Io Assoluto emerge nel mio io empirico, che conosce il mondo posto dall'Io e lo trasforma con la sua libertà e attività; perciò è *l'Io ad essere il vero Dio*; e *l'io-empirico, in quanto espressione o coscienza dell'Io Assoluto, è alla fin fine il dio di se stesso*.

E' ora aperta la strada alla rivoluzione paradigmatica attesa dall'Occidente: Dio è stato finalmente rimosso dalla nostra conoscenza dell'essere ed è stato sostituito dalla profondità misteriosa del nostro io, che, nel suo livello assoluto, è il vero autore del mondo.

Resta però da capire e chiarire che cosa sia questo Io-Assoluto e come stia effettivamente in rapporto con noi. La svolta religiosa di Fichte non poteva risultare gradita ad un mondo che voleva andare nella direzione opposta, cioè verso la divinizzazione dell'io umano. Era necessario dunque che emergesse un altro pensatore in grado di dare un fondamento più chiaro all'Io.

### Schelling: verso la coscienza di sè

Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling (1775 – 1854) tenta di sviluppare il neonato idealismo riflettendo sul rapporto tra il soggetto e la natura. Egli *ricosce nella natura una produzione dello spirito*, quasi un trasformarsi di quest'ultimo in materia e in esseri viventi. Le contemporanee scoperte della fisica e della biologia non fanno che aumentare in tutti la convinzione che la natura è mossa da un piano spirituale, razionale e soprannaturale, da considerare però come immanente in essa.

La Natura viene così a mostrarsi come la produzione di una *intelligenza inconscia* che opera dall'interno di essa sviluppandosi in senso teleologico. Il grande principio della filosofia naturale schellinghiana è dunque: *la Natura dev'essere lo Spirito visibile, lo Spirito dev'essere la Natura invisibile. [...] il fine ultimo della Natura è l'uomo*, perchè in lui si ridesta appunto lo Spirito, che in tutti gli altri gradi naturali rimane come assopito.

(Reale-Antiseri, III, p. 79)

Appare dunque chiaro il dinamismo dell'essere: *lo Spirito pone la Natura come espressione di sè e raggiunge nell'Uomo, che dentro la Natura è il soggetto-spirito cosciente, la consapevolezza di sè*.

Questa intuizione resta però sul piano estetico e Schelling non riuscirà a formulare con precisione le conseguenze storiche e ideologiche del suo contenuto. Il suo ritorno poi ad una visione cristiana dell'essere lo metterà definitivamente fuori gioco. Il mondo occidentale, in marcia verso la divinizzazione dell'uomo, reclamava un nuovo sistema filosofico, che fondasse scientificamente l'idealismo e lo portasse veramente alle sue conseguenze storiche e sociali tanto attese.

### L'errore dell'idealismo secondo il giovane Rosmini

In un importante riflessione nel suo *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (NS 1422 – 1427), Rosmini identifica con precisione l'errore di partenza dell'idealismo. La gravità di questo errore è enorme, dato che su di esso è stato poi costruito tutto il sistema idealistico che si compirà, come vedremo, nell'immanentismo hegeliano.

Sostanzialmente l'idealismo è nato e si è sviluppato partendo dalla convinzione che il puro pensare, che noi sperimentiamo, sia una essenza o una attività esistente per se stessa, cioè un'attività reale, produttiva e creatrice, da cui proviene tutto ciò che esiste.

Ora, questa visione dell'essere sarebbe esattamente quella cristiana, se si attribuisse questa potenza creatrice infinita al Pensiero Assoluto, in Sè sussistente, cioè al *Logos* Infinito ed Eterno. L'idealismo, invece, ha attribuito questo pensiero divino al pensiero del soggetto umano (inteso non come io empirico, ma come Io Assoluto che si esprime in ogni io empirico).

Il motivo di questa indebita trasposizione è, secondo Rosmini, la confusione tra i due significati molto diversi della parola *infinito*:

**Essi confusero dunque insieme i due significati che prende in latino la parola *infinitem***, la quale vale egualmente per dire 1° che la cosa non è finita, è priva del suo debito fine, delle sue determinazioni, in una parola è *imperfettissima*; 2° e che la cosa è priva di limiti e di confini, è *perfettissima*.

(NS 1422)

Il nostro pensiero intuisce l'essere come una *possibilità infinita*, cioè come essere ideale (come si è visto sopra nella confutazione rosminiana al sensismo). Ma ciò non significa che questo essere ideale sia l'infinito, in sé realizzato e sussistente; no, è piuttosto una visione del tutto indeterminata, iniziale e incompiuta dell'essere infinito per se sussistente.

L'errore dell'idealismo è stato dunque quello di scambiare questa visione dell'essere ideale con la potenza di creare l'essere infinito:

**Ciò che è indeterminato e quindi imperfettissimo a segno che non può né manco esistere, essi lo presero per ciò che è completissimo ' e perfettissimo:** e in questa indeterminazione essi videro, colla loro fantasia, l'infinito in contrario senso da quello nel quale vedere ce lo dovevano. In fatti, **avvi un infinito negativo ossia in potenza, ed è proprio oggetto della nostra intelligenza**, la quale non essendo a nulla determinata, può però ricevere tutte le forme e tutte le determinazioni; ma non già un *infinito positivo*. Intanto **nell'infinito negativo** in luogo di vedere un gran voto da riempire, **si compiacquero di vedere un'infinita attività creata dalle loro fantasie.**

(NS 1422)

Tutto ciò comportava una implicazione assurda e terribile, che emergerà nel pensiero di Hegel:

Tuttavia *nell'infinito negativo*, cioè nella mancanza di tutto, non potevano non riconoscere il *nulla*; **quindi introdussero il gran nulla come il fonte del tutto!**

(NS 1422)

Rosmini ironizza amaramente su questo tragico e assurdo equivoco

**Essi vengono dunque a confessare di far creare tutte le cose dal nulla!** al nulla discesero per trovare la nostra attività! Se questo non è un contraddirsi manifesto, non so qual sarà. A me pare che Dio abbia fatto giustizia di costoro, confondendo a questo segno la loro lingua. **Essi dissero: «Filosofare sulla natura, è la medesima cosa che creare la natura».** Sì, e Iddio vi permette di por mano a crear la natura, e vi fa confessare, che tutta l'attività creatrice che è in vostro potere, la cercate e la trovate nel nulla!

**Così questi filosofi, novi creatori, pronunziano sentenza di se stessi.** Grandi e laboriose sono le loro speculazioni; ma rinvergono finalmente l'attività creatrice? dove mai? nell'uomo certamente; levando dall'uomo tutto ciò che a quell'attività creatrice non si dicea. Ciò che rimase dopo levato tutto questo, fu quella cercata attività: **che rimase? udiamolo da loro stessi: il nulla, il perfetto nulla.**

(NS 1422)

Questo nichilismo di fondo del pensiero idealistico manifesterà col tempo le sue conseguenze devastanti, in tempi successivi a quelli dei pensatori idealisti e di Rosmini. Per ora il filosofo roveretano può vedere con chiarezza la gravità dell'errore in atto, cioè quello della assolutizzazione del pensiero finito, cioè della divinizzazione dell'uomo:

[...] **continua l'equivoco** tante volte da me indicato, **di attribuire all'atto del pensiero ciò che non appartiene che all'oggetto del pensiero.** La *possibilità* com'ho dimostrato, **non è che una proprietà dell'oggetto essenziale del pensiero, cioè, dell'essere in universale. Il Bardilli non la ripone nell'oggetto del pensiero, ma nel pensare come pensare.** Così è trasferito ciò che è proprio *dell'oggetto*, all'atto del pensiero.

[...] la *possibilità* [...] per lui è il fondamento della *realità*, è il *pensare come pensare*, la somma attività, Dio medesimo! [...] e si trova nell'uomo. **Ecco il pensare dell'uomo da una parte dichiarato men che nulla, dall'altra dichiarato Dio!**

(NS 1426 – 1427)

Vale a dire:

- noi abbiamo un oggetto del nostro pensiero, che è l'essere ideale;
- il nostro pensiero appartiene ad un soggetto che non sussiste da se stesso, ma è fatto essere da altro da se e dipende da altro da se;
- l'essere ideale, che ci è dato come oggetto del nostro pensiero, è assolutamente indeterminato: contiene la possibilità di infinite idee determinate, che possono essere scoperte solo mano a mano che nell'esperienza incontriamo gli oggetti materiali e li collochiamo idealmente dentro l'essere ideale (per esempio: vedendo una rosa, comprendo che è un ente con una certa forma e certe caratteristiche; scopro così l'idea di rosa, che è una determinazione precisa di quell'essere universale ideale che mi sta sempre davanti nella mente e nel quale colloco questa stessa idea di rosa);
- il mio pensiero e il mio soggetto non può creare le cose (per esempio una rosa); può farmi mettere al lavoro per cercare le cose, usarle, lavorarle e forse anche produrle in base alle possibilità del mio essere reale;
- il mio essere, il mio pensiero e l'essere ideale rimandano piuttosto ad un essere assoluto, che nella sua realtà assoluta e nel suo pensiero assoluto può realizzare in se stesso tutto l'essere ideale infinito;
- se io attribuisco al mio pensiero un essere assoluto (cioè l'esistere da se stesso o dal nulla) e la capacità di creare tutto ciò che è possibile, compio l'errore di scambiare il mio soggetto e il mio pensiero con l'essere e il pensiero assoluto.

Al di là delle intenzioni personali di Fichte e di Schelling, che sono mutate nel corso degli anni e sono giunte ad una posizione religiosa di riconoscimento della trascendenza, l'idealismo si diffonderà come vera identificazione dell'Assoluto con il pensiero umano. Questa è sicuramente la prospettiva più importante su cui si collocherà la cultura della morte nel suo sviluppo plurisecolare successivo.

## Capitolo 2

### L'IMMANENTISMO: L'ASSOLUTO SIAMO NOI. L'ESPRESSIONE HEGELIANA DELLA NUOVA CULTURA OCCIDENTALE

L'idealismo-immanentismo hegeliano non può essere considerato una semplice filosofia accanto a tante altre. Nel genio di Hegel ha trovato una sintesi, una fondazione ontologica e una formulazione straordinaria tutta la nuova posizione culturale dell'umanità occidentale contemporanea. E' un nuovo paradigma generale, un nuovo sistema totale, un nuovo modo di vedere e di vivere, un nuovo mondo, una nuova coscienza dell'umanità, quella che si presenta con estrema lucidità negli scritti di Hegel.

Ciò non significa che questo pensatore sia in persona l'ideatore e il fondatore di questo nuovo sistema o che egli sia il riferimento esplicito e vincolante di tutti i suoi continuatori, discepoli, sostenitori, sviluppatori o semplicemente esecutori. Il nuovo paradigma è stato preparato e elaborato da almeno quattro secoli di cultura immanentista latente, come abbiamo visto finora. E dopo Hegel ha trovato espressioni più definite e circostanziate, come quella di Marx, che hanno avuto un successo conclamato ben superiore a quello del grande filosofo di Stoccarda.

L'eccessiva sincerità delle sue posizioni o i suoi interessi puramente filosofici o il suo attaccamento al regime monarchico prussiano o la difficoltà del suo stile letterario, hanno fatto sì che egli non diventasse il *leader* del nuovo corso mondiale, ma solo il gran maestro dei suoi presupposti dottrinali. Eppure, se si vuole cogliere il contenuto effettivo delle scelte culturali, sociali, religiose e politiche della storia della società contemporanea, bisogna scavare nei suoi scritti, per trovare in essi quella coscienza razionale intrinseca che non emerge in modo così chiaro in nessun altro autore successivo.

Perciò è necessario soffermarsi a lungo su questo filosofo e sull'ideologia immanentista che da lui ha preso forma e coscienza, per poter comprendere la portata della questione su cui il Magistero della Chiesa è intervenuto con tanta forza e continuità nel tempo.

Tutta la vicenda attuale, infatti, a riguardo della posizione assunta dalla società contemporanea verso i grandi valori cristiani e naturali, quali la difesa della vita nascente e del matrimonio, ruota attorno al nucleo consapevole o inconsapevole dell'immanentismo. E' in esso che si radica l'idea che la legge morale sia ripensabile e modificabile radicalmente e che l'Assoluto non sia affatto contrario a queste metamorfosi etiche, ma che anzi ne sia il propugnatore dall'interno delle coscienze e delle società.

Per questo il supporto del pensiero hegeliano è così importante, perchè porta alla luce ciò che sta alla base di questa coscienza fondamentale e implicita della società. Più dunque che un fondatore, Hegel va considerato un grande interprete della visione del mondo che l'umanità contemporanea ha fatto sua senza nemmeno accorgersene.

## Capitolo 3

# DIO COME UNA REALTÀ CHE STA DIVENENDO NEL TEMPO: LA RIVOLUZIONE IMMANENTISTA-HEGELIANA

### L'Essere come soggetto in divenire

Kant parlava del suo pensiero come di una nuova Rivoluzione Copernicana, in quanto avrebbe scoperto che non è il soggetto (cioè il mio io) che ruota attorno all'oggetto (cioè il mondo esterno a me), ma viceversa. In realtà, però, la vera Rivoluzione Copernicana l'ha attuata o scoperta Hegel, in quanto, tentando di rovesciare dalle radici la visione del mondo in vigore da millenni in Occidente, ha concepito e proclamato l'Assoluto non come l'Essere Eterno che ci fa esistere, ma come l'Essere che *nel tempo sta diventando se stesso in noi*.

Nel fare questo, Hegel, che dal 1807 si è imposto come vero leader dell'idealismo al posto di Fichte e di Schelling, ha chiarito chi sia l'Io Assoluto che, secondo l'Idealismo stesso, fa sorgere il mondo e i vari io-empirici. L'io universale che produce il mondo e i soggetti umani non è un io consapevole, come il nostro: è *un io inconsapevole (Spirito-in-sè), che produce il mondo (Spirito-fuori-di-sè) per acquistare in noi, attraverso di esso, la coscienza di sè (Spirito-per-sè)*.

Secondo il mio punto di vista, che dovrà giustificarsi unicamente mediante l'esposizione del sistema stesso, tutto dipende dal concepire ed esprimere il vero non tanto come *sostanza*, bensì propriamente come *soggetto*. (Fen 68)

*L'essere è un soggetto*: non è qualcosa, ma qualcuno. E' un'affermazione poderosa, condivisa pienamente dalla metafisica cristiana in precedenza esposta: l'Essere Infinito, in quanto infinito, è Persona Infinita, è intelligenza infinita, è coscienza infinita, è libertà infinita, è amore infinito. Hegel, però, diverge da questa metafisica su due punti essenziali:

- afferma che *questo Soggetto è l'unica sostanza esistente<sup>1</sup>* e che le realtà finite o create sono solo delle sue esternazioni dileguantisi e non sostanze diverse o autonome;
- afferma che *questo Soggetto non è compiuto in se stesso, ma è in divenire* attraverso proprio le sue esternazioni dileguantisi, da lui poste necessariamente per avere un altro-da-sè e mediarlo con sè:

[...] concepire Dio come l'unica sostanza indignò l'epoca in cui questa determinazione venne espressa [...]; d'altro canto, però, la posizione contraria [...] è sostanzialità immobile e indifferenziata [...]. Inoltre, la sostanza vivente costituisce l'essere che è veramente *soggetto*, che è veramente reale, solo nella misura in cui essa è il movimento del porre-se-stessa, solo in quanto è la mediazione tra il divenire-altro-da-se e se stessa. (Fen 69)

Hegel insiste nel rifiutare un Soggetto compiuto fin dalla sua origine:

[...] solo questa uguaglianza *restaurantesi*, solo questa riflessione entro se stesso nell'essere-altro – non un'unità *originaria* in quanto tale, ne *immediata* in quanto tale – è il vero. Il vero e il divenire di se stesso, e il circolo che presuppone e ha all'inizio la propria fine come proprio fine, e che è reale solo mediante l'attuazione e la propria fine. (Fen 69)

E' un io, o 'Sostanza', che sta *diventando* consapevole di sè *nel mondo attraverso la storia*.

Questo movimento è **la via della liberazione della Sostanza spirituale**, è l'atto mediante cui il fine ultimo assoluto del mondo si compie nel mondo stesso. **Lo Spirito, che inizialmente è soltanto**

<sup>1</sup> "Lo Spirito assoluto [...] è l'unica *Sostanza* universale in quanto *Sostanza spirituale* [...]. (Enc 897)

**essente-*in-sè*, porta se stesso alla coscienza e all'autocoscienza, e quindi perviene alla rivelazione e alla realtà della propria Essenza essente-*in-sè-e-per-sè* [...]. (Enc 869)**

## Il punto di inizio: l'idea, l'essere, il nulla e il divenire

Rosmini spiega bene il nocciolo dell'ipotesi hegeliana dell'Idea come origine assoluta dell'essere:

Tale, secondo il filosofo di Berlino, è l'idea prima di tutte; un'idea feconda, che ha una sintesi *a priori* in sé stessa, un movimento, il principio di ogni essere e di ogni sapere: in essa però è contenuto anche l'assoluto vero. (Rosm RF 355)

In una sua lettera, Rosmini sintetizza efficacemente così la metafisica hegeliana:

[...] tutte le cose si riducono all'idea. Ma posciachè le cose sono varie ed opposte ed anche contrarie tra loro; quindi l'idea è quella stessa che prende diverse forme anche opposte e contrarie e che va trasformandosi con leggi a lei intrinseche, in tutte le cose. Ella diventa soggetto ed oggetto, realtà e idealità, ente e nulla, relativo ed assoluto, tempo ed eternità; ed in questo *diventare* appunto che è il mezzo tra il nulla e l'essere, consiste la propria sua essenza. Ella ha quindi due movimenti, per l'uno dei quali s'accosta continuamente al nulla, per l'altro dei quali s'accosta continuamente all'infinito ed all'assoluto. Lo sviluppo della virtù intrinseca di questa idea è ciò che forma l'argomento di tutta la dottrina hegeliana. (Rosm EF 504-505)

Secondo Hegel, dunque, il soggetto unico, che diviene cosciente di sé nella storia, in sé stesso è all'inizio un *concetto*, una *idea*, che contiene tutto, perchè è tutto e contiene dunque ogni possibilità:

[...] **L'Idea può essere colta in molti sensi:** come la *Ragione* (questo è infatti il significato filosofico autentico di "ragione"), e poi come il *Soggetto-Oggetto*, come l'*unità dell'Idealità e della Realtà, del Finito e dell'Infinito, dell'Anima e del Corpo*; come la *Possibilità che ha in se stessa la propria Realtà*; come ciò la cui *natura* può essere *concepita soltanto* come *esistente*, ecc. Nell'Idea, infatti, sono contenuti **tutti i rapporti dell'Intelletto**, ma nel loro *infinito* Ritorno entro sé e nella loro Identità infinita. (Enc 389)

E' chiaro che qui Hegel non sta parlando di una semplice 'idea', ma dell'Essere inteso come Idea-Realtà-Soggetto-Oggetto-Infinito-Finito<sup>2</sup>. Compresa in un certo modo, questa visione dell'Essere potrebbe richiamare tutto il discorso metafisico sul mistero dell'Essere come Realtà Trascendente Infinita e realtà contingente finita, con la dimensione ideale e quella reale, con la dimensione oggettiva e quella soggettiva, con la dimensione dell'intelligenza e quella della volontà o libertà, con la dimensione spirituale e quella materiale. Hegel però non segue questa strada tradizionale; egli non distingue il piano trascendente dell'essere da quello contingente: *la Realtà Trascendente Infinita diventa una realtà in divenire attraverso la realtà contingente finita*. Non c'è più la *trascendenza*, perchè tutto è visto come *un unico essere in divenire*, cioè *un unico soggetto in divenire*.

Perciò l'Idea-Realtà ha come scopo *inconscio* quello di *diventare* se stessa nel tempo, per essere soggetto *perfettamente consapevole di sé*, cioè *Spirito Assoluto* (o *Spirito-in-sè-e-per-sè*):

<sup>2</sup> L'ipotesi che la realtà scaturisca da un'Idea Infinita, che, in quanto infinita, possiederebbe la forza di far esistere il suo contenuto, viene trattata in modo più specifico e ampio in un altro nostro saggio sull'ontologia hegeliana a cui si rimanda: si tratta infatti di una ipotesi potente e non peregrina, che richiede una riflessione metafisica appropriata.

In sostanza la questione è presto detta: l'idea infinita e assoluta dell'Assoluto, di cui non si può pensare la maggiore (come sostiene Hegel), avrebbe in quanto infinita la capacità di realizzare se stessa, a differenza di tutte le altre idee; ora, identificando il contenuto di questa idea infinita, cioè l'Assoluto, con un Assoluto che deve realizzarsi nel divenire, attraverso un tremendo calvario storico lungo il quale è ben lungi dall'essere veramente se stesso, Hegel non si accorge della contraddizione in cui è caduto, in quanto l'idea veramente infinita dell'Assoluto lo prescrive come eternamente e perfettamente compiuto in tutta la sua infinità, senza essere sottomesso ad alcuna necessità impostagli da altri nè al divenire nel tempo.

Perciò l'ipotesi che l'Assoluto coincida con una Idea infinita, perfetta e insuperabile, la quale si realizza infinitamente, perfettamente e insuperabilmente, coincide con l'Assoluto in quanto eternamente infinito, perfetto e non dipendente in alcun modo da altro da Sé. Si tratta quindi dell'Assoluto come assolutamente trascendente rispetto al tempo, allo spazio e a tutto ciò che caratterizza l'essere non assoluto. L'immanentismo è frutto di una contraddizione che sta alla base di tutto il percorso hegeliano.

[...] **nello Spirito ciascuna determinatezza** in cui esso si mostra è **momento dello sviluppo**, e [...] è un progredire verso la sua *meta*, la quale consiste nel farsi e nel **divenire per sé ciò che esso è in sé**. (Enc 647)

Il nostro filosofo parla di un inizio del tutto che nascerebbe dalla dialettica di *essere* e di *nulla*:

**L'Essere puro costituisce l'Inizio** perchè esso è tanto pensiero puro quanto anche l'Immediatezza indeterminata e semplice. [...] Ora, questo Essere puro è l'*astrazione pura*. Esso è quindi [...] **il Nulla**. [...] è **l'Indeterminato**, l'assolutamente **privo di forma e, quindi, di contenuto** [...]. [...] è quel Nulla che dai Buddisti viene elevato a principio di ogni cosa, a fine ultimo e mèta di tutte le cose. [...] Solo entro e per questa indeterminatezza l'Essere è *Nulla*, è un *ineffabile* [...]. **L'impulso** a trovare un significato stabile nell'Essere, o anche nel Nulla, non è altro che quella stessa *Necessità* che, **spingendo l'Essere e il Nulla a procedere oltre**, conferisce loro un significato vero, cioè concreto. Questo procedere è l'attuazione del processo logico che verrà esposto nelle pagine che seguono. (Enc 233 – 235)

E' impressionante vedere come in poche righe, senza che ci sia stata una dimostrazione o una argomentazione di questa tesi, l'Essere Assoluto, cioè l'essere eterno in cui sussistono tutte le cose esistenti e tutte le idee possibili, venga fatto coincidere con un essere vuoto di ogni contenuto, tanto da essere identificato con il nulla. Ed è impressionante vedere come da una realtà nullificata salti fuori improvvisamente qualcosa, non si sa da dove, chiamato Necessità, che spinge e mette in moto l'essere e il nulla per farli progredire in un processo logico da cui nasce la storia. Ed Hegel prosegue:

**Il Nulla**, a sua volta, in quanto è questo Nulla immediato e uguale a se stesso, è **lo stesso dell'Essere**. La verità tanto dell'Essere quanto del Nulla, pertanto, è l'*Unità* di entrambi. Questa Unità è **il Divenire**. (Enc 237)

[...] **il Divenire** non è soltanto l'*Unità* dell'Essere e del Nulla, ma è **l'inquietudine** entro sé: il Divenire non è l'Unità meramente immobile come Autorelazione, ma costituisce l'Unità che, mediante la diversità di Essere e Nulla data all'interno del Divenire stesso, è entro sé rivolta contro se stessa. **L'Esserci**, invece, è proprio questa *Unità* immobile, o meglio: è il Divenire in questa forma di Unità. Di conseguenza, l'Esserci è *unilaterale e finito*. (Enc 241)

Nel Divenire, tanto **l'Essere unito con il Nulla**, quanto il Nulla unito con l'Essere, sono soltanto **dileguanti**. Mediante la sua contraddizione interna, il Divenire coincide con l'Unità in cui Essere e Nulla sono rimossi. Il *Risultato* del Divenire è quindi l'*Esserci*. (Enc 243)

Detto in parole più semplici:

- l'Essere iniziale è l'essere assolutamente indeterminato e vuoto, identico al Nulla;
- la Necessità, che sorge internamente a questo Essere-Nulla, spinge l'Essere e il Nulla a unirsi e a dare vita al Divenire;
- il Divenire da origine all'Esserci, cioè alle cose esistenti e dileguantesi;
- in sé però il Divenire mantiene una inquietudine che lo spinge ad andare oltre all'Esserci;
- il risultato finale è l'Essere totalmente cosciente di sé, compiuto, universale, libero, senza più alcuna singolarizzazione dileguantesi.

Hegel, però, non è del tutto chiaro su questo 'inizio' dell'essere. Talvolta egli parla di essere assolutamente indeterminato, vuoto di ogni contenuto; altre volte parla di 'spirito eterno in-sè', che deve diventare per-sè; altre volte ancora, come si è visto, parla di Idea che contiene tutte le possibili determinazioni, di cui non si può pensare la maggiore e che ha la forza di fare esistere il suo contenuto; infine altre volte parla anche della Trinità Divina eterna.

Il nostro filosofo suppone sostanzialmente che l'essere iniziale sia, per tentare alcune similitudini grossolane, come una *tabula rasa* infinita, su cui appare un primo segno e poi un altro e così via fino alla composizione di un'intera opera vivente e infine cosciente; oppure come un gigante in coma che lentamente comincia a muovere qualche arto e poi inizia a risvegliare gradualmente lo stato di coscienza fino alla piena consapevolezza di sé

e alla piena libertà; oppure che sia come un infinito liquido amiotico in cui compare un embrione che si sviluppa immensamente fino alla sua perfezione di coscienza e di azione<sup>3</sup>.

## Potenza o atto?

In termini filosofici più precisi e più classici si tratta di una concezione dell'essere iniziale come di *un essere in potenza che deve diventare un essere in atto*. La filosofia classica e cristiana applicava questo passaggio agli enti creati, finiti, contingenti; *Hegel lo applica all'Assoluto e svolge il suo sistema avendo come concetto base e come protagonista proprio il divenire dell'Assoluto*.

La questione è di enorme importanza e non è un cavillo per gli specialisti: da questa concezione dell'Assoluto dipende tutta l'impostazione della vita, della cultura, della religione e della politica dell'umanità. La storia lo dimostrerà ampiamente.

La metafisica aristotelica e tomistica riteneva *assurdo parlare di un Assoluto in potenza*, per due ragioni fondamentali:

- in primo luogo perchè non potrebbe giustificare la sua esistenza, se non come un ente che, in quanto limitato (incosciente e incompiuto), si ritrova nell'essere non per sua scelta e sua volontà, ma determinato e posto da altro da sè, e quindi non più assoluto;
- in secondo luogo dovrebbe passare da ciò-che-non-è a ciò-che-dovrebbe-essere, cioè dal non-essere all'essere, senza avere alcun altro essere oltre a sè da cui ricevere o attingere l'essere che non ha e che non è, il che è assurdo o onirico o magico.

L'idea di un Assoluto in potenza entra poi in conflitto con il fatto dell'eternità, che caratterizza necessariamente l'Assoluto, come ammette lo stesso Hegel:

**Lo Spirito assoluto è tanto *Identità eternamente essente-entro-sè*, quanto anche Identità ritornante e già sempre ritornata entro sè. Esso è l'unica *Sostanza* universale in quanto *Sostanza spirituale* (Enc 897)**

Se infatti l'Assoluto 'inizia' il suo divenire, lo inizia necessariamente in un punto della sua storia eterna: allora come si giustifica l'eterno (cioè l'infinito) che sta alle sue spalle? Se c'è una dinamica necessaria che urge nell'assoluto-in-potenza, perchè scatta dopo un tempo infinito? E se supponiamo di trovarci esattamente nell'inizio del tutto, dobbiamo in realtà fare i conti con un tempo eterno che è comunque alle sue spalle, per cui non è possibile identificare un punto di inizio da nessuna parte. Siamo così messi di fronte all'evidenza di una trascendenza dell'Assoluto rispetto a tutto ciò che è in divenire.

Tutto ciò costringe ad ammettere la necessità di un *Assoluto Trascendente Non-diveniente*, che è *Mistero* inviolabile e irriducibile alle nostre capacità intellettive. Esso è necessariamente l'Essere eterno, infinito, compiuto, in atto, che solo può giustificare se stesso e senza il quale non è possibile alcun altro essere. E' questo l'orizzonte infinito a cui tutto rimanda e da cui tutto dipende e che tutto circonda e che tutto precede e fa sussistere. Così lo descrive Edith Stein:

***L'essere puro, che non ha niente in sè del non-essere, è eternamente infinito***, sicchè non vi è alcun non-essere prima e dopo di esso che racchiuda in sè tutto ciò che è e può essere: l'essere puro, infatti, è tutto ciò che è, nella suprema misura d'essere o, più giustamente, è senza misura (ha precisamente quella stessa misura attraverso cui ogni altra cosa deve essere misurata): **è *atto puro***; in esso non c'è niente di chiuso, di non manifesto; piuttosto, è assoluta apertura, trasparente in se stesso ed attraverso se stesso, cioè è esso stesso **luce, *spirito puro***. Se qualcosa è al di fuori di esso, quest'ultimo, allora, può essere solo attraverso di esso [...].

(E. Stein, *Potenza e atto – Studi per una filosofia dell'essere*, ed. Città Nuova, Roma 2003, p. 387)

<sup>3</sup> Anche in questo caso si è ritenuto opportuno trattare più approfonditamente l'ipotesi dell'essere indeterminato iniziale e la sua confutazione in un altro nostro saggio.

Potremmo dire che *c'è un solo possibile Assoluto: l'Essere Infinito, veramente infinito*, totalmente infinito in tutte le sue dimensioni (realtà, intelligenza, volontà, libertà, amore, personalità).

L'unica alternativa possibile sarebbe il nulla assoluto, veramente assoluto; ma così non è, perchè qualcosa evidentemente c'è; dunque l'assoluto può essere solo l'Essere Infinito. Un essere limitato, anche solo di poco, rimanderebbe sempre ad altro e non potrebbe dunque essere l'assoluto.

Gli uomini tendono sempre, per varie ragioni esistenziali e psicologiche, a ridurre l'Assoluto e a considerarlo in realtà assurdamente come un essere limitato, come un non-assoluto e come un prodotto del nulla, così come tendono a vedere sempre tutto in modo superficiale, compresa la stessa realtà materiale o il mistero insondabile del loro stesso io personale. Ma la ragione che cerca la verità entra dentro un mistero infinito che supera ogni immagine superficiale e ogni riduzione irragionevole.

## L'Assoluto come risultato, in una realtà razionale

Hegel non prende in considerazione queste obiezioni e riflessioni, se non per sentenziare che rientrano in una visione statica e immutabile dell'essere; tale visione, secondo il nostro autore, deve lasciare il posto ad una nuova prospettiva che consideri l'essere nel suo dinamismo vitale. Egli però non si preoccupa di fondare questo dinamismo e di individuare le condizioni che lo rendono possibile, ma lo assume come un dato assoluto su cui fondare tutto il resto<sup>4</sup>.

Hegel ha ribadito in modo chiaro nella *Prefazione* alla sua *Fenomenologia dello Spirito* che l'Assoluto non è se stesso da sempre, ma deve diventare tale nel tempo:

Il vero è il Tutto. Il Tutto, però, è l'essenza che si compie mediante il proprio sviluppo. **Dell'Assoluto, infatti, bisogna dire che è essenzialmente un risultato, che solo alia fine è ciò che è in verità. E appunto in ciò consiste la sua natura: nell'essere realtà, soggetto, divenire-se-stesso.** (Fen 69)

Questa visione troverebbe conferma nel fatto che *la realtà manifesta una intelligibilità e una razionalità* tali per cui risulta effettivamente *il dispiegarsi di una idea dominante*, di un concetto onnipotente. Anzi, il divenire evolutivo dell'essere rafforza ancor più l'evidenza che si tratta del *divenire di una idea e di una razionalità*. Il comparire poi dell'uomo, con la sua intelligenza, autocoscienza e evoluzione culturale, rende tutto questo straordinariamente evidente:

***Ciò che è razionale è reale, e ciò che è reale è razionale.***

È questa la convinzione in cui si ritrova ogni coscienza ingenua, come pure la filosofia. A partire da qui la filosofia procede alla considerazione sia dell'universo *spirituale*, sia dell'universo *naturale*. [...] Si tratta quindi di **riconoscere, nella parvenza di ciò che è temporale e transeunte, la Sostanza che è immanente e l'Eterno che è presente**. Infatti, poiché nella sua realtà il Razionale (sinonimo dell'Idea) accede a un tempo all'esistenza esterna, esso viene fuori in un'infinita ricchezza di forme, fenomeni e configurazioni [...]. (Fil Dir in Reale pp. 146 – 147)

Il fatto che **al fondo della storia**, ed essenzialmente della storia del mondo, vi sia **un fine ultimo in-sè-e-per-sè**, il quale sia stato e sia tuttora realmente realitato nella storia del mondo (il piano della Provvidenza) – il fatto, cioè, che nella storia vi sia in generale *razionalità* -, dev'essere considerato come per se stesso filosoficamente necessario, e quindi come necessario in sè e per sè. (Enc 869)

Dunque la realtà “temporale e transeunte” rivela l'emergere in essa della “Sostanza che è immanente” in essa e dell’”Eterno che è presente” in essa. Ciò accade particolarmente *nell'arte*, considerata una “espressione di Dio”, in cui però

[...] il significato – il contenuto – mostra appunto di non avere ancora raggiunto la Forma infinita, mostra di non essere ancora saputo, e di non sapersi, come Spirito. (Enc 903)

<sup>4</sup> Il dinamismo che secondo Hegel scaturirebbe dall'unione di Essere e Nulla non è ammissibile per l'Assoluto, ma solo per il contingente. Infatti, quest'ultimo riceve l'essere dall'Essere ed è quindi come un 'nulla' che diviene 'qualcosa' in quanto partecipa di un Essere che gli comunica l'essere. Ma l'Essere non riceve nulla dal Nulla:  $a + 0 = a$ ; quindi l'Assoluto non può divenire grazie al Nulla.

Anche qui si tratta di una visione simile a quella cristiana, che considera la realtà creata come un segno del Creatore e della sua potenza; allo stesso tempo, però, viene posta una diversità radicale dalla concezione cristiana della realtà, perchè la Sostanza Eterna è qui concepita come un soggetto inconscio che cerca affannosamente di diventare cosciente di sè.

L'arte più autentica, allora, rimanda alla *Religione* vera (cfr Enc 907):

Nel Concetto della **Religione vera**, cioè della religione **il cui contenuto è lo Spirito assoluto**, è insito che essa sia *rivelata*, e precisamente rivelata *da Dio*. Infatti, il Sapere – il principio mediante cui la Sostanza è Spirito – [...] è *l'autodeterminantesi*: esso, pertanto, è puramente e semplicemente un *manifestare*. **Lo Spirito è Spirito solo nella misura in cui esso è per lo Spirito e nella Religione assoluta esso è lo Spirito assoluto, il quale [...] manifesta se stesso.** (Enc 909)

Tuttavia nemmeno la religione, secondo Hegel, è ancora la conoscenza adeguata dello Spirito assoluto, perchè è un sapere fatto di “rappresentazioni”, che sono necessariamente “finite”- mentre lo Spirito è infinito -, e “esterne”, in quanto proiettano lo Spirito come immagine da venerare e non lo riconoscono invece come il nostro stesso Soggetto. Perciò occorre che la religione rimandi alla *Filosofia*:

**La conoscenza di Dio come Spirito non può più accontentarsi delle semplici rappresentazioni della fede, ma procede oltre [...] fino al pensiero concettuale.** [...]

Ora, il requisito per cogliere col pensiero in modo corretto e determinato che cos'è Dio in quanto Spirito è una speculazione profonda e fondamentale. In ciò sono contenute anzitutto le proposizioni: **“Dio è Dio solo nella misura in cui sa se stesso”, “il saper-si di Dio è la sua autocoscienza nell'uomo ed è il sapere che l'uomo ha di Dio, sapere che procede fino al saper-si dell'uomo in Dio”.** (Enc 911)<sup>5</sup>

Dio saprebbe se stesso nell'autocoscienza dell'uomo? Dio conoscerebbe se stesso nel sapere che l'uomo ha di Dio? L'uomo arriverebbe con ciò a sapere di essere in Dio? Ma *se lo Spirito assoluto non avesse altra coscienza e conoscenza di sè oltre a quella che l'uomo può avere di Lui, potrebbe essere chiamato ancora Spirito assoluto, Realtà infinita ed eterna, Concetto che sa se stesso, essere-in-sè-e-per-sè?*

Potrebbe solo se l'uomo fosse capace di una conoscenza infinita e fosse quindi coincidente con lo Spirito assoluto infinito. Solo l'Infinito può avere una coscienza infinita e una conoscenza infinita. Perchè dunque l'essere infinito possa avere la sua autocoscienza e conoscenza nell'uomo, occorre che l'uomo sia infinito, il che è contro ogni evidenza.

Di più: *se lo Spirito assoluto è infinito, per essere veramente tale deve avere in se stesso autocoscienza e conoscenza infinite*, e non deve raggiungerle nell'uomo.

Quindi i casi sono due:

- o l'assoluto è una realtà *finita*, che dipende da altro e che cerca nell'uomo la coscienza di sè e la conoscenza di sè, e non è quindi in nessun modo l'assoluto;
- o l'assoluto è una realtà *infinita*, che non dipende che da se stessa ed ha una coscienza e una conoscenza infinite che non dipendono in nessun modo dall'uomo, mentre anzi è l'uomo a dipendere da lui.

Per Hegel *l'assoluto è un misto* di queste due ipotesi: *una realtà infinita che cerca nel finito una coscienza e una conoscenza che non ha*. Una contraddizione ontologica radicale che tutta l'arte espositiva di Hegel non può riuscire a far scomparire nel nulla.

Questo soggetto eterno ed inconscio è paradossalmente, secondo l'immanentismo hegeliano, *il vero e unico protagonista della storia*. Esso è necessitato a svolgersi faticosamente nel tempo in innumerevoli tappe, le quali sono destinate a scomparire (singoli uomini compresi) per far spazio al soggetto sempre più cosciente di sè e padrone di sè. Il suo scopo è quello di essere Spirito Assoluto, e quindi *Spirito libero* che può determinarsi totalmente da se stesso:

**L'Essenza dello Spirito è la Libertà** [...]. La sua Possibilità è dunque *Realtà* infinita, assoluta. [...] **L'Assoluto è lo Spirito**: questa è la suprema definizione dell'Assoluto. [...] Ogni religione e ogni scienza hanno sempre sospinto verso questo punto, e solo a partire da questa spinta va compresa la

<sup>5</sup> “La conoscenza filosofica è quindi il *riconoscimento* di questo Contenuto e della sua Forma, ed è *liberazione* dall'unilateralità delle Forme ed elevazione di esse nella Forma assoluta. Tale Forma determina se stessa come Contenuto e permane identica a esso [...]”. (Enc 919)

storia del mondo. [...] il contenuto della religione cristiana è far conoscere Dio come Spirito. **Il compito della Filosofia consiste nel cogliere ciò che** qui è *dato* alla rappresentazione, e che *in sè* è **l'Essenza** [...]. (Enc 641)

Proprio questa idea della *libertà assoluta dello Spirito immanente nell'umanità*, che in Hegel rimane ancora frenata da alcune convinzioni etiche cristiano-protestanti, è alla fin fine *l'obiettivo ideologico cruciale dell'immanentismo* e l'idea decisiva del suo sviluppo etico.

## Capitolo 4

# IMMANENTISMO E MITO DELL'AUTOREALIZZAZIONE DELL'UOMO

### L'Io universale attraverso l'umanità

Benchè l'uomo sia una figura transeunte, secondo Hegel è *proprio attraverso l'io umano, come luogo della consapevolezza dell'universo, che l'io universale, o l'idea-concetto dell'essere, diventa consapevole di sé* (come abbiamo visto nella citazione di Enc 911 poco sopra riportata):

**La ragione** è qui presente come la *sostanza* fluida universale, come la *cosalità* semplice e immutabile, la quale **si frantuma irradiandosi in molte essenze perfettamente autonome** nello stesso modo in cui la luce in quegli innumerevoli punti di per sé luminosi che sono le stelle. Nel loro assoluto essere-per-se, quelle essenze sono risolte nella sostanza autonoma semplice non soltanto *in se stesse*, ma anche *per se stesse*: esse **sono consapevoli di costituire essenze singolari autonome perché sacrificano la propria singolarità e perché questa sostanza universale è la loro anima ed essenza, così come questo universale, a sua volta, è la loro attività di essenze singolari, e l'opera che esse producono.** (Fen 483)

E' qui che va stabilita la *semplicità* dell'anima innanzitutto come entità [...]. **L'anima è il Concetto esistente**, è l'esistenza dello Speculativo. Nella corporalità, pertanto, l'anima è unità semplice *onnipresente* [...]. [...] la corporalità, e quindi **tutto** ciò di esteriormente reciproco che appartiene alla sua sfera, è **ridotto, nell'anima [...], all'idealità, alla verità** [...]. (Enc 671)

L'anima, in quanto è questa identità dell'Interno e dell'Esterno sottomesso all'Interno, è anima *reale*. (Enc 695)

Per l'animale, la figura umana è **la modalità suprema in cui gli appare lo spirito**. Per lo spirito stesso, invece, essa è soltanto il suo *primo* fenomeno, mentre il *linguaggio* è la sua espressione più perfetta. (Enc 697)

Col proprio lavoro *singolare*, il singolo uomo compie già *inconsapevolmente* un lavoro *universale* [...]; il Tutto diviene, *in quanto Tutto*, la sua opera, per la quale il singolo uomo si sacrifica e dalla quale viene appunto restituito a se stesso. (Fen 485)

*Lo Spirito universale, dunque, è l'unico vero soggetto ed è l'anima e l'essenza anche degli individui empirici, i quali, a loro volta, operano perchè lo Spirito sia cosciente di sé e realizzi sé e a questo scopo si sacrificano:*

Inizialmente, questa ragione attiva è consapevole di se stessa soltanto come di un individuo [...]. In un secondo tempo, però, elevando la propria coscienza a universalità, **questo individuo diviene ragione universale, ed è cosciente di sé come ragione** [...]. (Fen 483)

Questo Essere-per-sè dell'universalità libera è il risveglio dell'anima all'*Io*, all'universalità astratta, nella misura in cui **l'anima è per l'universalità astratta, la quale così è pensiero e soggetto per sé**: l'Io è precisamente soggetto del proprio giudizio [...]. (Enc 697)

*Ogni individuo deve cercare di essere espressione della ragione universale e non del proprio sentimento:*

[...] **la forma dell'ipseità singolare, che lo spirito ha nel sentimento, è la più bassa e cattiva, e in essa lo spirito non è come libertà, come universalità infinita**, bensì il suo contenuto e la sua consistenza sono piuttosto qualcosa di accidentale, soggettivo e particolare. [...] Quando un uomo,

riguardo a qualcosa, si *appella* non alla natura e al concetto della Cosa, o almeno ad argomentazioni raziocinanti, all'universalità intellettuale, bensì al suo *sentimento*, allora non bisogna fare altro che lasciarlo stare, perchè egli **rifiuta in tal modo la comunanza della razionalità** e si rinchiude nella propria soggettività isolata, la *particolarità*. (Enc 735)

**La Sostanza**, in quanto **Spirito** che **si particolarizza astrattamente in molte persone** [...] perde innanzitutto la sua determinazione etica. Queste persone, in quanto tali, hanno infatti nella loro coscienza e per loro fine non l'unità assoluta, bensì la loro propria particolarità e il loro Essere-per-sè. E così ha luogo il **sistema atomistico**. (Enc 825)

*Ogni singolo uomo deve dunque cercare di divenire ragione universale, cioè di essere espressione di quel soggetto universale che si esprime nella società degli uomini* e che fa di tutti gli uomini un luogo di realizzazione di se stesso. Il divenire dello Spirito dove lo si vede, dunque? Lo si vede soprattutto nella "comunanza della razionalità".

Questa espressione può essere intesa in vari modi: può essere interpretata come semplice ragionevolezza o come educazione a saper dare le ragioni di ciò che si dice e di ciò che si fa; ma può essere compresa anche come *adeguamento dei contenuti del proprio pensiero a quelli della cultura dominante o avanzata in un certo ambito sociale*. Non essendo più prevista, nella dottrina hegeliana, la verità immutabile data da Dio agli uomini nella Rivelazione e insegnata autorevolmente dalla Chiesa, non resta che la voce del potere intellettuale e di quello politico, a cui bisogna conformarsi, per poter essere espressione dello Spirito universale e non diventare degli ostacoli al suo cammino.

[...] la volontà soggettiva – la potenza di essere al di sopra del Diritto – è per sé un qualcosa di nullo. Ora, **la volontà soggettiva ha essenzialmente verità e realtà solo quando è, entro se stessa, come l'esistenza della volontà razionale**, cioè solo quando è *Moralità*. (Enc 805)

## Lo Spirito del popolo e lo Spirito del mondo: la nuova morale

E' questo anche il *nuovo senso della morale* nel sistema immanentista. Essa si realizza nell'*unità* con gli altri che riconoscono di essere espressione e servizio dell'unico Spirito diveniente nella storia. E' il concetto hegeliano di *popolo* o di *spirito del popolo*:

**L'eticità, infatti, è l'assoluta unità spirituale dell'essenza degli individui** attuata nella loro *realtà* autonoma: è un'autocoscienza in sé universale, [...] consapevole dell'*unità* con l'altra coscienza [...]. (Fen 483)

**L'Eticità è lo Spirito divino in quanto immanente all'autocoscienza, è questo Spirito nella sua presenza reale in quanto presenza di un popolo e degli individui di questo popolo.** Questa autocoscienza [...] ha nella sua *fede* e nella sua *coscienza morale* solo ciò che ha nella propria *autocertezza*, nella propria realtà spirituale. (Enc 881)

La coscienza *singolare*, invece, è questo Uno – questo Uno essente – solo quando, **nella propria singolarità, è consapevole della coscienza universale come del proprio essere**, solo quando **la propria esistenza e attività costituisce l'ethos universale**. Il concetto della realizzazione della ragione autocosciente ha di fatto la propria compiuta realtà **nella vita di un popolo**. Tale realizzazione, infatti, consiste nell'intuire, nell'autonomia dell'*Altro*, la completa *unità* con esso [...]. (Fen 483)

[...] Io – la relazione *infinita* di me a me stesso – **sono, in quanto persona, [...] nell'Essere di altre persone, nella mia relazione ad esse e nell'essere-riconosciuto da esse** –il quale essere-riconosciuto è reciproco. (Enc 797)

[...] la **Libertà** soggettiva è come la volontà razionale in sé e per sé *universale*. Tale volontà ha il suo sapere di sé e la sua predisposizione **nella coscienza della soggettività singolare**, mentre, a un tempo, **ha la sua attivazione e realtà universale immediata in quanto ethos**. [...] **La Sostanza che sa se stessa libera**, e in cui il *Dover-essere* assoluto è a un tempo anche *Essere*, **ha realtà come spirito di**

**un popolo.** [...] lo spirito del popolo è la **potenza e necessità interna dell'autonomia di tali persone.** [...] Poichè la Sostanza è l'unità assoluta della singolarità e dell'universalità della Libertà [...]. (Enc 819 - 821)

[...] Ora, questa unità [...] parla la sua *lingua universale nei costumi e nelle leggi di un popolo.* [...] **Le leggi, infatti, esprimono ciò che ogni singolo individuo è e fa.** [...] **Negli Altri, Io intuisco che tutti quanti, per se stessi, sono soltanto l'essenza autonoma che Io stesso sono;** [...] intuisco Loro come Me e Me come Loro. (Fen 485)

L'idea dello *spirito di un popolo* non è purtroppo da intendersi in Hegel come la coscienza che un popolo assume quando aderisce ad un Ideale o ad un Tu oggettivo, come quello della Rivelazione cristiana, che ha plasmato la vita e la coscienza dei popoli europei per tanti secoli; è piuttosto da intendere come espressione della 'Sostanza' – cioè dell'Idea, del Concetto, del Soggetto Universale, dello Spirito – che emerge nel divenire intellettuale collettivo di una popolazione. Ciò significa, per esempio, che la Riforma Protestante è stata per il popolo tedesco l'emergere della libertà della Sostanza, pur avendo comportato che venisse dilaniata la Chiesa e la sua fede.

*Lo spirito di un popolo non sta dunque in un ideale o in un 'Tu' che il popolo incontra e a cui aderisce, crescendo sempre più nell'adesione ad esso, ma sta in qualcosa che viene generato, prodotto, plasmato e sviluppato dalla coscienza collettiva del popolo. Non ci sono dunque due soggetti che si incontrano (l'Ideale o Tu e il popolo), ma un solo soggetto, che crea se stesso e autodiviene se stesso.*

Accanto a questa differenza sostanziale con la visione cristiana del popolo, c'è un'altra diversità profonda tra Hegel e il Cristianesimo riguardo alla concezione dello 'spirito' che anima una realtà comunitaria, collettiva o di popolo. Occorre considerare attentamente questo importante testo hegeliano:

**Lo spirito determinato di un popolo è reale,** e la sua Libertà è innanzitutto come Natura. Secondo questo aspetto naturale, esso ha il momento della determinatezza geografica e climatica. In secondo luogo, lo spirito di un popolo è **nel tempo.** Secondo il contenuto, esso ha un principio *particolare e deve percorrere uno sviluppo,* determinato da tale principio, della propria coscienza e della propria realtà: esso ha, all'interno di sé, **una storia.** In quanto spirito limitato, la sua autonomia è qualcosa di subordinato. Esso passa allora **nella storia universale del mondo,** i cui avvenimenti sono esposti dalla dialettica degli **spiriti nazionali** particolari, e questa dialettica è il **tribunale del mondo.** (Enc 867 – 869)

Per Hegel dunque lo spirito di un popolo è un soggetto, una realtà soggettuale sussistente, determinata dalla condizione storico-culturale di quel popolo e soprattutto dal fatto di essere in realtà l'unico Spirito Universale in una fase di realizzazione di sé limitata, in divenire e in azione in quel popolo.

Per il Cristianesimo invece c'è una distinzione fondamentale tra da una parte lo Spirito inteso come Persona Divina Reale Sussistente e le anime-spiriti reali sussistenti degli uomini (ciascun uomo ha un'anima-spirito sussistente, suo, unico, comunicabile), e dall'altra lo 'spirito' che denota una comunità umana, che non esiste come soggetto personale sussistente, ma che è un termine indicativo di un insieme di verità, di valori e di volontà che sono condivise dalle persone di quel popolo e che quindi ne caratterizzano la vita, la coscienza e l'azione.

Per il Cristianesimo non esiste cioè uno spirito collettivo come *suppositum* che, in un processo storico diviene sempre più cosciente di sé: esistono solo lo Spirito Divino e gli spiriti degli uomini (oltre a quelli angelici), mentre lo spirito del popolo è solo un certo tipo di coscienza che le persone di quel popolo hanno in un certo momento storico. Anche per il Cristianesimo, dunque, lo spirito di un popolo è in divenire, sia in meglio che in peggio, perchè sono le persone stesse che sono chiamate a crescere nella verità o si oppongono ad essa.

Rimane però vero e molto importante considerare con Hegel che *la storia di un popolo è effettivamente un fatto spirituale: ciò che è decisivo per un popolo è veramente il suo 'spirito', la sua coscienza del vero e del buono, la sua volontà di agire di conseguenza, la sua vigilanza, la sua decisione di crescere nella verità.* Anzi, a questo scopo è massimamente decisivo per un popolo accogliere lo Spirito Divino e far sì che sia Egli stesso ad essere lo spirito del popolo, con tutta la sua potenza di verità e di amore.

Tornando al testo hegeliano, occorre notare come in esso si parli di un assorbimento progressivo degli spiriti dei popoli nello *spirito del mondo* (cfr Enc 869, citato sopra). La storia, infatti, è la storia dell'*unico Spirito Universale:*

E' lo Spirito immanente e la storia – e **la storia, in verità, è soltanto la storia dello Spirito** [...]. (Enc 851)

Questo movimento è **la via della liberazione della Sostanza spirituale**, è l'atto mediante cui il fine ultimo assoluto del mondo si compie nel mondo stesso. **Lo Spirito, che inizialmente è soltanto essente-in-sè, porta se stesso alla coscienza e all'autocoscienza**, e quindi perviene alla rivelazione e alla realtà della propria Essenza essente-in-sè-e-per-sè: allora esso **diviene anche ai propri occhi Spirito esteriormente universale, diviene Spirito del mondo**.

**Poichè questo sviluppo accade nel tempo e nell'esistenza, e quindi accade come storia, i suoi singoli momenti e stadi sono gli spiriti nazionali**. Ciascuno di questi spiriti [...] è destinato ad occupare soltanto *un unico stadio* e a seguire solo un unico compito dell'atto totale. (Enc 869)

Secondo Hegel dunque *la storia si svolge come dialettica degli spiriti nazionali tendenti a manifestare sempre più l'unico Spirito del mondo, che a sua volta è la massima espressione nel mondo dell'unico Spirito Universale dell'Essere*, che sta cercando di diventare in questo modo cosciente di sè. Questo divenire dello Spirito possiede un diritto assoluto:

Questa liberazione dello Spirito, nel corso della quale esso giunge a se stesso e procede alla realizzazione della propria Verità, e il compito di questa liberazione, costituiscono il **diritto supremo e assoluto**. L'autocoscienza di un popolo particolare è l'esponente, per la sua epoca, dello stadio di sviluppo dello Spirito universale nella sua esistenza, ed è la Realtà oggettiva in cui lo Spirito stesso mette la propria volontà. **Rispetto a questa volontà assoluta, la volontà degli altri spiriti nazionali non ha alcun diritto: quel popolo è il dominatore del mondo**.

**Lo Spirito universale, però, oltrepassa** anche di volta in volta la sua proprietà in quanto questa è uno stadio particolare, e allora esso **abbandona quel popolo alla sua sorte** e al suo tribunale. (Enc 877)

Le conseguenze storiche di questa visione sono impressionanti. Poichè infatti il potere dello Spirito è assoluto, essendo l'unico soggetto esistente, e poichè egli si esprime e si realizza come spiriti dei popoli e poi come spiriti nazionali e poi come spirito del mondo, *il potere di queste entità socio-politiche diventa assoluto e divino*, come si vedrà meglio più avanti. *Sta qui dunque la radice della cultura che sottomette la legge morale al potere socio-culturale-politico* e da via libera a tutte leggi contrarie alla legge naturale e all'etica della civiltà cristiana.

## Il bene e il male

In questa nuova visione dell'eticità si inserisce anche la nuova definizione di cosa è il *bene* e di cosa è il *male*:

**Il Male è la più profonda riflessione-entro-sè del Soggettivo rispetto all'Oggettivo e Universale** [...]. (Enc 817)

Il male non è altro che la non-conformità dell'Essere al *Dover-essere*. [...] **La finitezza della vita e dello spirito [...] si chiama "male"**. (Enc 777)

**Il contenuto della volontà universale [è ...] ciò che è in sè e per sè il buono. Si tratta pertanto del fine ultimo assoluto del mondo, e, quindi, del dovere per il soggetto**. Il soggetto *deve* avere infatti l'intellezione del Bene, *deve* farne la propria *intenzione* e *deve* produrlo mediante la propria attività. Il Bene è senz'altro l'Universale della volontà [...]. (Enc 813)

Da una parte è lo stesso concetto di bene dell'etica cristiana, cioè il rapporto con l'Infinito e l'agire in funzione di esso. Dall'altra parte si impone una grande domanda: *chi determina il contenuto della volontà universale? Chi indica il Bene?* Eliminata l'oggettiva volontà di un Altro da noi, rimane *quello che viene determinato come Bene e come male dalla società e dal suo potere*, a cui l'individuo *deve* adeguarsi, come sottolinea ripetutamente Hegel. Tutto questo troverà la sua massima espressione nel discorso sullo Stato.

## La rimozione dell'individuo

Il singolo individuo non può bloccare in se stesso il cammino dello Spirito, del quale ogni individuo è solo una espressione transeunte. Pertanto *il divenire dello Spirito richiede la "rimozione" dell'individuo*. Solo così, infatti, si permette l'emergere dell'unico soggetto, cioè quello "stesso Spirito universale ancora disperso nella singolarità" (Fen 487):

Fine ultimo può essere soltanto il Concetto, e l'attività del Concetto può **avere per fine soltanto il Concetto stesso: questo fine consiste nel rimuovere la forma dell'immediatezza, cioè della soggettività, nel pervenire a sè e nel cogliersi liberandosi a se stesso**. In tal senso le cosiddette facoltà spirituali, nel loro carattere differenziato, vanno considerate **soltanto come stadi di questa liberazione**. (Enc 725)

**[L'universale] può divenire reale solo mediante la rimozione di quella individualità** che con presunzione ha rivendicato per sè la realtà. Ora, quando [...] l'autocoscienza diviene [...] come *essenza*, **quando sa che l'individualità è il perverso principio di perversione, e ritiene di dover sacrificare la singolarità della coscienza, ecco allora sorgere una nuova figura: la virtù**. (Fen 517)

Quest'ordine assoluto, pertanto, non dev'essere propriamente prodotto dalla virtù: la produzione, infatti, in quanto *attività*, è coscienza dell'**individualità**, e quest'ultima, piuttosto, **dev'essere rimossa; e allora è proprio con questa rimozione che, per così dire, si fa spazio all'In-sè del corso del mondo affinché possa accedere in sè e per sè all'esistenza**. (Fen 519)

Ora, **l'universale deve ricevere la sua vera realtà dalla virtù mediante la rimozione dell'individualità, del principio dell'inversione e perversione**. Il fine della virtù è pertanto quello di reinvertire il corso invertito del mondo e di portarne alla luce l'essenza vera. inizialmente, questa essenza vera è nel corso del mondo unicamente come suo *In-sè*, e non è ancora reale. (Fen 521)

Così la dottrina dell'esaltazione dell'umanità come luogo del divenire dello Spirito Universale si conclude con *l'eliminazione dell'uomo reale*. C'è da chiedersi come mai questa dottrina abbia avuto tanta accoglienza. Il successo storico di questa teoria, la quale, come si è già detto, oltre che *idealismo* può essere denominata propriamente *immanentismo* e che nei suoi contenuti più specifici è oggetto di studio solo degli specialisti, è dovuto in buona parte al suo *rapporto con l'esperienza comune del divenire e dell'evolversi dell'uomo e del mondo*. Poiché questo divenire è incontestabile, è intuitivo cogliere in esso una potenzialità straordinaria che attraverso di noi sta realizzandosi nel mondo. *Nell'umanità è l'Assoluto che sta realizzando se stesso: Dio sta diventando se stesso in noi*, sta diventando consapevole di sè nella nostra consapevolezza della verità.

**L'Io è l'autorelazione infinita dello Spirito [...]**. (Enc 699)

Lo Spirito è l'unico soggetto, che si realizza come autorelazione con se stesso. *E noi siamo solo delle autocoscienze o singolarizzazioni temporanee dell'unico Soggetto esistente, dell'unico Spirito Universale*:

**Questo Essere-per-sè astratto dell'anima nella sua corporalità non è ancora l'Io, non è l'esistenza dell'Universale essente-per-l'Universale**. (Enc 689)

**Lo Spirito viene saputo come autocoscienza**, ed è immediatamente manifesto all'autocoscienza perchè **coincide con essa: la natura divina è identica alla natura umana**, e ciò che qui viene intuito è proprio tale unità. [...] **Quando esiste come autocoscienza reale l'essenza assoluta sembra essere discesa dalla sua semplicità eterna**. Di fatto, invece, solo così essa ha raggiunto la sua essenza *suprema*. [...] L'essenza *suprema* viene vista, udita, ecc., come un'autocoscienza essente [...]. (Fen 995)

D'altra parte, **viviamo in un'epoca in cui l'universalità dello Spirito si è fortemente consolidata quanto più è emersa giustamente l'insignificanza della mera singolarità**. In quest'epoca in cui l'universalità spirituale sostiene tutta l'estensione e la ricchezza della propria formazione e la esige

come tale, non può che essere minimo il grado di partecipazione dell'attività individuale all'intera opera dello Spirito. A maggior ragione, dunque, **l'individuo deve oggi obliare se stesso**, deve cioè divenire e agire secondo le possibilità che sono già implicite nella natura della scienza. (Fen 143)

[...] **quella pretesa individualità** è, appunto, soltanto l'esistenza *opinata*, la quale **non ha nessuna permanenza in questo mondo in cui [...] è solo l'universale a ricevere realtà**. (Fen 661)

*Il singolo uomo è insignificante di fronte all'universalità dello Spirito. Nonostante ciò, grazie all'evidenza dello sviluppo dell'umanità, risulta a molti non solo accettabile ma anche molto convincente l'idea hegeliana che lo Spirito realizzi e manifesti se stesso e il suo divenire nell'umanità stessa, là dove essa esprime la sua più acuta consapevolezza e capacità di plasmare razionalmente il mondo.*

Ora, i fattori umani che realizzano questa consapevolezza acuta sono:

- *gli uomini geniali*, che hanno avuto un ruolo guida determinante nello sviluppo della coscienza e della potenza dell'umanità<sup>6</sup>;
- lo 'spirito del popolo' (*Volkgeist*) o 'del mondo' (*Weltgeist*), in cui si esprime la volontà ideale e operativa dell'umanità;
- *lo Stato*, che è l'organizzazione del mondo in base alla Ragione o Spirito sempre più consapevole di sé.

E' attraverso questi tre fattori che lo Spirito manifesta più direttamente se stesso e plasma il mondo. L'idealismo diventa dunque *immanentismo*, cioè *coincidenza dell'Assoluto con il mondo e con l'uomo, intesi nel loro divenire*.

## Il punto di arrivo

Il punto di arrivo di questa elevazione progressiva dello Spirito alla coscienza piena di sé è un misterioso livello di sapere assoluto in cui tutte le realtà finite e le fatiche della storia scompaiono:

Lo Spirito pensante della storia del mondo, però, **si spoglia infine** sia di quelle limitatezze degli spiriti nazionali particolari, sia **della sua propria mondanità**. Esso allora coglie la propria universalità concreta e **si eleva al Sapere dello Spirito assoluto, che è il Sapere della Verità eternamente reale**: in questa Verità e in questo sapere, la Ragione è per sé libera, e la Necessità, la Natura e la Storia sono soltanto al servizio della rivelazione dello Spirito assoluto e sono i vasi del suo onore. (Enc 879)

Il punto di arrivo è dunque la scomparsa del mondo e degli uomini, assorbiti dentro l'unico Soggetto assoluto. Ma quale infinito è questo, che per rendersi tale deve annientare ciò che lo ha servito? Hegel tenta di giustificare questo annientamento dell'io umano, in nome del fatto che questo io sarebbe solo una parvenza dell'unico Io assoluto. Ciò significa che l'io umano perderebbe se stesso per essere assorbito nell'Io assoluto, perderebbe la sua individualità per esistere come universalità.

Ma nel momento in cui un uomo muore e la sua coscienza individuale si spegne, l'Io assoluto prosegue il suo cammino incosciente in altre individualità e collettività, senza né che le individualità scomparse lo sappiano né che l'Io assoluto sappia di essere il loro vero io che prosegue la sua esistenza. Quando alla fine l'Io assoluto giungerà al Sapere assoluto dirà: "Ero io in ogni uomo preistorico, ero io in ogni uomo antico, ero io in ogni uomo medievale, ero io in ogni uomo moderno ... Non è mai esistito nessuno oltre a me, ero sempre io e solo io che esisteva in quelli che credevo che fossero altri, non è mai morto nessuno in tutti coloro che sono morti perchè non è mai esistito nessuno oltre a me. Io sono tutto, io sono Dio".

*Secondo Hegel dunque il mio io è in realtà Dio*: un Dio ancora *in divenire*, un Dio prigioniero del finito, un Dio che sta tentando di arrivare al pieno possesso delle sue facoltà<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Riguardo a questi uomini geniali Hegel scrive: "Poichè tale compito della realizzazione appare come azione di *singoli*, e quindi come loro opera, ecco allora che costoro [...] sono *strumenti*, e la loro soggettività, che costituisce la loro peculiarità, è la forma vuota dell'attività. Ciò che, pertanto, essi hanno ottenuto per sé mediante la partecipazione individuale al compito sostanziale – compito che è preparato e determinato indipendentemente da loro -, [...] è la *fama* che è la loro ricompensa. (Enc 877)

<sup>7</sup> Un Dio che *deve* procedere attraverso continue *negazioni* perchè solo attraverso di esse "il contenuto essenziale del punto di partenza viene purificato della propria finitezza, emergendo infine come libero" (Enc 879).

Ma che Dio è questo che dipende da una Necessità durissima che gli impone di diventare con estrema e lunghissima fatica e immenso dolore ciò che ancora non è? Che Dio è questo che crea molteplici soggetti per poi scoprire che non sono mai esistiti se non come parvenze del suo stesso Io? Che Dio è questo che ha come destino un *solipsismo totale* in cui ogni tentativo di *creare altri soggetti gli è impossibile*? Che Dio è questo la cui *universalità* non è altro che la *scomparsa di ogni alterità*? Che Dio è questo che crea delle coscienze individuali, che si illudono di esistere, per poi farle scomparire in se stesso senza che ci sia più nessuna di queste coscienze che sappia di continuare a vivere dentro di Lui? Che Dio è questo che quando è presente nella storia nelle singole individualità non riesce a fare nulla di più che arrancare e poi morire? Che Dio è questo che dopo aver provato nella storia il dialogo e la relazione interpersonale io-tu-noi-voi diventa se stesso come assoluta solitudine? Che Dio è questo che dopo aver distrutto tutte le individualità deve bastargli il ricordo di essere stato in realtà egli stesso e solo egli stesso e sempre egli stesso ad essere l'unico soggetto di quell'immensa schiera di anime e di volti che potrebbero invece esistere veramente in Lui e essere insieme con Lui come suoi figli? *Un Dio tremendamente finito, limitato, solo e schiavo di una Necessità crudele*, è davvero ancora un Dio?

### L'Assoluto sono io?

Io, creatura finita, sperimento me stesso come tale; credere di essere il Creatore Infinito è in realtà credere di essere il totalmente altro da me. Se con l'idealismo credo che esista solo un unico Io, devo in realtà ammettere che tra il mio io finito e l'IO Infinito c'è un salto ontologico tale da dover dire TU a ciò che mi ostino a chiamare IO.

Ciò nonostante *l'idealismo-immanentismo hegeliano sostiene che io in realtà sono Dio, che tutta l'umanità in realtà è Dio, che nell'umanità c'è un unico soggetto assoluto, e perciò divino, che sta diventando cosciente di sé.*

Basterebbe in realtà l'affermazione che *è in divenire* per rendersi conto che *non può essere l'Assoluto*. Anche senza considerare l'assurdità del suo solipsismo, sopra osservata, non c'è prova più chiara dell'assurdità dell'identificazione del nostro io con l'Assoluto di quella dell'affermazione che si tratta di un essere in divenire.

*Io, essere finito e in divenire, non sono l'Assoluto, essere infinito e infinitamente in atto. Io devo quindi considerare l'Assoluto come un Tu e non come il mio super-Io. Io e tutti quelli che sono soggetti finiti e in divenire come me abbiamo questo Tu come nostro interlocutore reale e come Essere che ci fa essere.*

Non solo. *L'esperienza della mia soggettività mi mette di fronte ad un mistero impressionante di esistenza, di coscienza, di autocoscienza, di intelligenza, di relazione, di libertà, di volontà, di amore. E l'esperienza di altre soggettività eleva questo mistero in senso esponenziale.* L'Assoluto che ci fa essere dimostra una potenza indicibile sia per il miracolo del mio io che per quello di innumerevoli altri io; Egli *dimostra di avere voluto tutte queste soggettività* e non il solipsismo, che è una limitazione dell'essere e non corrisponde alla natura perfetta dell'Infinito.

Non riconoscere questo è stravolgere ogni cosa. Infatti, *proprio l'aver considerato l'Assoluto come un essere in divenire ha fatto sì che potesse essere identificato con il nostro stesso io e che potesse essere condannato al solipsismo assoluto*: se infatti lo consideriamo schiavo della necessità del divenire storico, con tutte le innumerevoli limitazioni e tragedie che questo comporta, nulla vieta che lo riteniamo anche condannato alla solitudine abissale finale.

Ma per fare tutto questo bisogna fare violenza alla logica del vero Assoluto, del vero Infinito, del vero Eterno. E bisogna fare violenza all'evidenza dell'esperienza umana, che ci mette di fronte al miracolo delle nostre soggettività finite con tutto ciò che questo comporta<sup>8</sup>. Di più, questa esperienza ci pone innanzi l'oggetto straordinario del mondo, con la complessità e sinfonicità inesauribili che lo caratterizzano, e l'oggetto dell'essere ideale, con l'infinita e soprasensibile realtà delle idee, delle forme e dei concetti universali, e l'oggetto imponente della legge morale, con tutta la ricchezza dei suoi contenuti e il suo centro inattaccabile.

<sup>8</sup> Lo stesso Hegel osserva giustamente: "Ora, tra le figurazioni, quella umana è la più bella e vera perchè soltanto in essa lo spirito può avere la sua corporalità e, quindi, la sua espressione intuibile". (Enc 901)

Ora, di fronte a tutto questo, sperimento con tutta evidenza di non essere io l'assoluto e di non avere quasi nessun potere su questa immensa opera dell'essere, rispetto alla quale il vero assoluto deve porsi come fonte e padrone assoluto.

## L'irraggiungibile infinito

Il punto di arrivo sarebbe poi uno Spirito Assoluto libero e autodeterminantesi, che però, non essendo stato veramente infinito all'inizio – cioè infinitamente consapevole di sé, infinitamente libero, infinitamente compiuto -, non lo può essere nemmeno alla fine, perchè non ci può essere un punto di fine: l'infinito infatti non può essere esaurito in nessun tempo finito, come l'idea di fine prevede. *Un essere finito che tenta di diventare infinito nel tempo non potrà mai raggiungere il suo obiettivo. L'infinito non può essere che trascendente e irraggiungibile dal finito.*

L'infinito inoltre sta già alle nostre spalle, perlomeno come tempo infinito: perciò anche l'ipotetico sviluppo è già stato infinito. Ma non ha conseguito l'infinito. Dunque questo sviluppo non ha avuto un tempo infinito, ma finito. Perciò è stato *preceduto da un tempo infinito, cioè dall'essere eterno. L'infinito non è semplicemente qualcosa che ci sarà, ma c'è già stato, c'è già, e noi proveniamo da esso e siamo in esso.*

*Anche davanti a noi sta l'essere eterno.* Il finito potrà forse avere a disposizione un tempo infinito per raggiungere l'infinito in cui già si trova? Ma un tempo infinito è senza un punto di arrivo, come si è detto. Dunque l'infinito sarà sempre infinitamente irraggiungibile dal finito.

*Ma che cosa è questo eterno-infinito che ci precede e ci sta davanti come irraggiungibile?*

Ora, anche ammettendo che nel futuro infinito, in un tempo infinito, il finito raggiungerà l'infinito e sarà Spirito Assoluto, in quanto tale avrà una padronanza assoluta dell'essere. E quindi avrà una padronanza assoluta anche del tempo. E quindi avrà la possibilità di essere presente come Padrone in tutti i momenti del tempo che già sono esistiti e che sono parte dell'essere di cui lo Spirito Assoluto è Padrone assoluto. E quindi avrà la possibilità di essere anche qui e ora il Padrone assoluto dell'essere. E così in tutti i momenti del passato. *Se dunque lo Spirito Assoluto esisterà, è sempre esistito, come Padrone Assoluto Infinito e infinitamente trascendente* rispetto ad ogni momento del tempo.

La questione dunque è radicale:

- l'infinito come eterno ci precede e ci sta davanti;
- l'infinito come Spirito Assoluto è irraggiungibile nel tempo;
- il finito inoltre non può diventare infinito, perchè non può darsi l'essere infinito che non ha;
- il finito però non può esistere nel nulla, perchè il nulla non esiste;
- il finito è dunque necessariamente nell'essere infinito;
- dunque il finito non è l'Assoluto;
- il finito inoltre non può esistere da se stesso, perchè sarebbe determinato ad essere così e così, e dunque sarebbe determinato da Altro;
- dunque anche per questo il finito non può essere l'Assoluto;
- l'Assoluto a sua volta deve essere libero, altrimenti è posto da altro e non può essere l'Assoluto;
- l'Assoluto deve essere inoltre infinito, altrimenti, se fosse finito, come si è detto sarebbe determinato da Altro;
- per essere veramente libero l'Assoluto deve essere consapevole perfettamente di sé;
- dunque l'Assoluto è l'infinito, libero, autocosciente, eterno;
- inoltre non sarebbe l'essere infinito se fosse limitato in qualche sua qualità;
- perciò non può essere limitato ma infinito nel suo essere, nella sua autocoscienza, nella sua intelligenza, nella sua volontà, nella sua libertà;
- ed essendo altro e irraggiungibile dal finito è trascendente;
- Egli dunque non è il nostro IO ma è un TU;
- noi non possiamo raggiungere questo Tu Infinito: ma questo Tu Infinito può raggiungere noi.

L'infinito dunque, cioè l'essere eterno che ci precede, ci antecede, ci fa esistere, ci circonda e ci attende, non può essere che trascendente. E non può essere che veramente infinito, in tutte le qualità dell'essere e soprattutto in quelle più sublimi.

L'immanentismo è perciò assurdo, sotto molteplici punti di vista e non è che una riduzione irragionevole dell'Assoluto Infinito-Eterno.

## Il successo dell'immanentismo e la sfida al cristianesimo

*L'immanentismo*, dunque, facendo violenza alla natura dell'Assoluto e a quella del finito, ha condotto all'*identificazione dell'uomo con Dio*. C'è qui evidentemente una formidabile maturazione e realizzazione dell'ideale dell'umanesimo e del rinascimento: *l'uomo trova in se stesso la sua realizzazione, in quanto è in se stesso che si esprime l'Assoluto*. E' ciò che si ritrova in tanta retorica che esalta le potenzialità dell'uomo e la sua capacità di realizzare un avvenire radioso per se stesso e per il mondo.

Nella coscienza comune tutto questo ha trovato e trova una sempre maggiore adesione: non nel senso che venga proclamata la dottrina hegeliana, ma che essa sia nella sua sostanza l'idea che determina la visione del mondo e l'azione degli uomini. Essi *sempre più ripongono la loro speranza nel divenire dell'uomo e della società*, anche se la prospettiva della *morte* rende tutto questo drammaticamente contraddittorio e assurdo: per questo l'autoesaltazione dell'umanità genera sempre in realtà nel segreto delle coscienze una tristezza insuperabile, la quale tuttavia non basta per far comprendere all'uomo che non può darsi da se stesso l'essere che tanto desidera.

Nonostante tutto, infatti, gli uomini continuano a credere che l'umanità posseda un 'io universale' che si esprime in loro e sta diventando sempre più se stesso e sempre più capace di realizzare il radioso futuro. Per questo gli uomini si sacrificano per questo idolo e sono capaci di dedicare ad esso le loro energie migliori, le loro celebrazioni e le loro istituzioni.

Si capisce subito come questa visione del mondo sia *radicalmente diversa da quella cristiana*, nonostante il fatto che Hegel si dichiarasse in sostanza il vero interprete del vero contenuto del Cristianesimo. *La questione è di una importanza capitale, perchè da essa è dipeso tutto lo sviluppo successivo e attuale delle ideologie dominanti da due secoli nell'Occidente e costituenti la cultura della morte, oggetto di questo studio*. Se la prospettiva hegeliana fosse autentica, tutto il messaggio cristiano verrebbe annullato e l'umanità sarebbe schiava del suo stesso potere e destinata all'annientamento per far spazio all'unico Spirito universale che non ammette di rimanere frammentato in persone singole. Si tratta però di un abbaglio gigantesco, che poggia su un errore madornale che può e deve essere riconosciuto come tale da tutti.

Per questo, come si è già detto, è necessario che su questa dottrina pericolosissima ci si soffermi un pò più a lungo e si facciano anche le doverose distinzioni tra ciò che è recuperabile in essa e ciò che deve essere rigettato con piena convinzione. Non si deve attribuire ad Hegel la paternità totale di questa dottrina, perchè, come è stato osservato sopra, essa in realtà era già nell'aria da parecchio tempo e urgeva nelle coscienze di molti, benchè occorresse un genio come quello hegeliano per dare ad essa una adeguata espressione logica e un fondamento filosofico convincente. Non a caso incontrerò un successo travolgente e, nel suo nucleo, uno sviluppo enorme.

In un uomo che si chiamava Hegel e che, essendo apparso alla fine della storia, si è nutrito di tutta l'esperienza della storia ed ha assunto tutta la sostanza dello sviluppo del pensiero, lo Spirito di è rivelato a se stesso. Non si può mancare di sorridere a questa pretesa, tuttavia sarebbe ben superficiale farne rimprovero ad Hegel senza vedere che essa gli veniva in realtà da tre secoli di storia che aveva alle spalle. Karl Barth ha ragione di sottolineare che, se Hegel ha considerato la sua filosofia un vertice insuperabile e una conclusione definitiva, lo ha fatto perchè tale filosofia era veramente la consumazione, realizzata in clima cristiano-protestante, di tutto lo sforzo della Ragione specificamente moderna o di quella che si è ritenuta tale. In un certo senso, i tempi erano maturi. E l'aver preso assolutamente sul serio il loro compito messianico è stato il segno della grandezza filosofica di un Hegel come di un Comte. La storia del razionalismo moderno non è in effetti uno svolgimento senza termine, lungo la linea indefinita del tempo; è la storia di uno sviluppo organico e articolato le cui linee di forza convergono verso un culmine, verso un punto finale. Hegel ha avuto l'audacia di dichiarare di essere lui questo culmine, perchè era realmente così. (MARITAIN 167)

Si deve dunque procedere in questa analisi cercando di riportare alcune confutazioni logiche fondamentali di questa dottrina. E' ciò che viene fatto nel nostro saggio sull'ontologia di Hegel.

Come sempre, *la questione fondamentale e quindi anche l'errore fondamentale concerne la vera natura dell'Assoluto*: come paradossalmente è lo stesso Hegel ad osservare, *la storia della filosofia si caratterizza per una tendenza ricorrente a ridurre l'Assoluto dentro visioni o misure che lo trasformano surrettiziamente in un ente finito, relativo o contraddittorio*. Per tenere diritta la barra della navicella metafisica *bisogna cercare sempre di considerare l'Assoluto come veramente Assoluto, l'Infinito come veramente Infinito, Dio come veramente Dio*. Allora la vicenda umana si colloca dentro il giusto orizzonte e l'umanità vede bene la strada che deve seguire e la speranza che può coltivare.

## Capitolo 5

# IL CAMBIO DI PARADIGMA FONDAMENTALE NELLA COSCIENZA DELL'UMANITÀ

### Una nuova epoca

Come si è detto, l'orientamento verso l'immanentismo era nell'aria già da parecchio tempo. Nella *Prefazione* alla *Fenomenologia dello Spirito* del 1807, Hegel registra e chiarisce bene il sentimento diffuso in quel momento storico:

**Non è difficile scorgere come il nostro tempo sia un tempo di gestazione e di transizione verso una nuova epoca. Lo Spirito ha rotto i ponti con il precedente mondo della sua esistenza e delle sue rappresentazioni, ed è in procinto di sprofondarlo nel passato: vive il travaglio della propria trasformazione. In realtà, lo Spirito non è mai in quiete, ma è impegnato in un continuo movimento progressivo.** [...] così lo Spirito che va formandosi matura lentamente e silenziosamente verso la nuova figura, e dissolve una dopo l'altra le parti dell'edificio del suo mondo precedente [...]. Questo graduale sgretolamento, che finora non alterava la fisionomia della totalità, viene infine interrotto dal sorgere del sole che, come un lampo improvviso, fa apparire in un colpo solo la struttura del nuovo mondo.

Solo che **questo nuovo mondo, come il bambino appena nato, non ha ancora una realtà compiuta;** ed è essenziale tenere bene a mente questa circostanza. **Il primo sorgere e innanzitutto l'immediatezza, il concetto del nuovo.** E come un edificio è ben lontano dall'essere finito quando sono state gettate solo le sue fondamenta, allo stesso modo il primo sorgere del concetto del Tutto non è ancora il Tutto stesso. Se noi desideriamo vedere una quercia nella robustezza del suo tronco, nell'intreccio dei suoi rami e nel rigoglio della sua chioma, non ci accontentiamo certo se al suo posto ci viene mostrata una ghianda: così la scienza, la corona di un mondo dello Spirito, non è compiuta ai suoi inizi. **L'inizio del nuovo Spirito è il prodotto di un ampio sconvolgimento che investe molte diverse forme di cultura, è il premio posto al termine di una via tortuosa e tormentata e costituisce il frutto di un travaglio non meno arduo e grave.** [...] Solo ciò che è compiutamente determinato è nello stesso tempo essoterico, accessibile alla comprensione, suscettibile di essere appreso da tutti e di divenire patrimonio comune.

(G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. a cura di V. Cicero, Rusconi, Milano 1995, p. 59 - 63.).

Dobbiamo convincerci che **la natura del vero è quella di farsi luce quando è giunto il suo tempo,** e che esso si manifesta solo quando questo tempo è venuto. Il vero, dunque, non si manifesta mai troppo presto, né trova un pubblico non ancora maturo per accoglierlo.

(G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. a cura di V. Cicero, Rusconi, Milano 1995, p. 141).

Un anno prima della morte di Hegel, un suo celebre discepolo confermava questa visione storico-culturale:

Colui che comprende la lingua in cui parla lo spirito della storia del mondo non può evitare di sapere che il nostro presente è la chiave di volta di un'intera epoca della storia dell'umanità, e proprio per questo è il punto di partenza di una nuova vita<sup>9</sup>.

Hegel dunque era ben consapevole che ciò che stava avvenendo e che era in gestazione da molto tempo era un cambiamento epocale, destinato a sconvolgere molte forme di cultura e di civiltà e a "sprofondare nel passato" tutto ciò che lo ha preceduto.

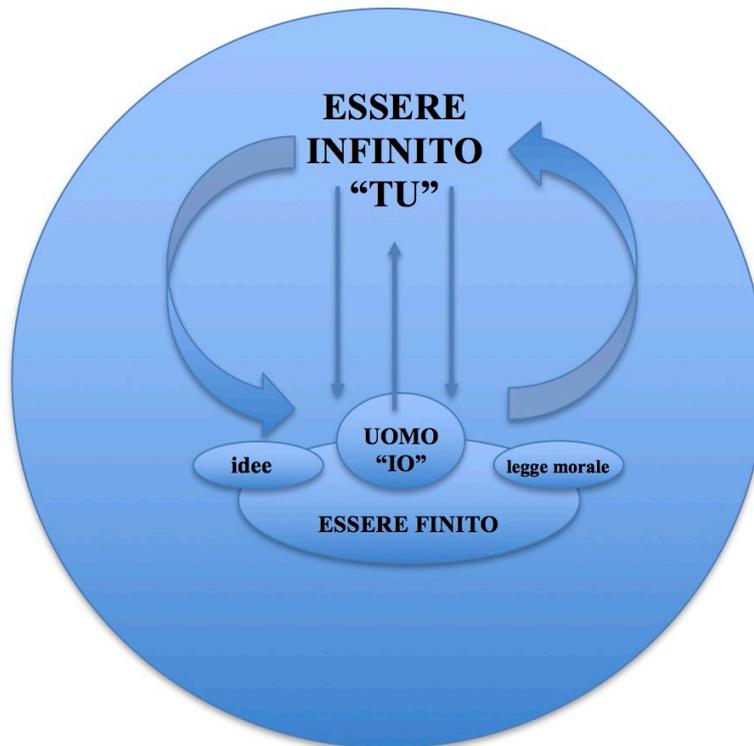
<sup>9</sup> L. Feuerbach, *Pensieri sulla morte e l'immortalità* [1830], in *Werke*, vol. III, pp. 8 segg.

Allo stesso tempo egli era consapevole che il questo cambio epocale di cultura e di civiltà “non ha ancora una realtà compiuta”: esso nel suo primo sorgere è il “concetto del nuovo”, le fondamenta del nuovo edificio. Dovrà maturare e determinarsi compiutamente per “divenire patrimonio comune”.  
E' ciò che in effetti avverrà: *l'immanentismo si determinerà in alcune ideologie in grado di diventare effettivamente per almeno due secoli il pensiero comune, la mentalità dominante, la cultura dei popoli.*

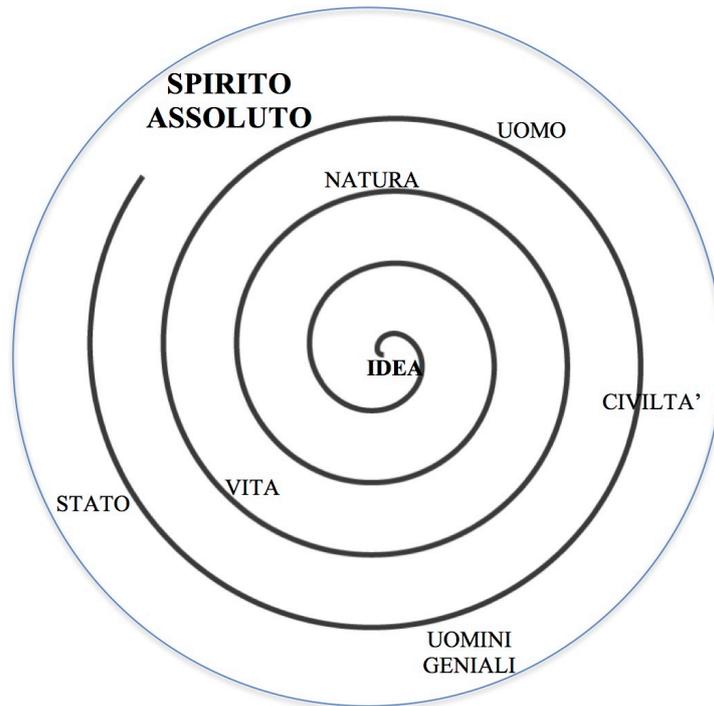
### Dal paradigma cristiano a quello immanentista

La cosa più importante è dunque anzitutto comprendere bene il *cambio di concetto fondamentale* che è avvenuto con l'immanentismo. Da questo cambio di concetto deriva tutto il resto.  
Per comprendere meglio il contenuto di questo cambio concettuale è utile servirsi di due grafici, che espongano per sommi capi le due concezioni dell'essere che qui si confrontano, vale a dire quella cristiana e quella immanentista. Il grafico della visione ontologica cristiana è quello che è già stato presentato nel capitolo sul Medioevo e che qui si riporta per facilitarne la comparazione con quello della visione ontologica immanentista.

COGITOR, ERGO SUM = sono pensato, dunque sono e c'è il mondo



COGITO, ERGO SUM = penso, dunque sono e c'è il mondo



Come si è detto e come si vede nel grafico i tre punti fondamentali della nuova visione dell'essere sono:

1. l'affermazione che *l'Assoluto è in divenire*.

Nella concezione cristiana e in quella classica platonico-aristotelica il divenire riguarda l'essere contingente-finito-creato, mentre l'Assoluto è l'Essere Infinito ed Eterno da sempre perfettamente compiuto in se stesso; ora, nella concezione immanentista-hegeliana, è proprio quest'ultimo il vero soggetto del divenire.

2. l'affermazione che *l'Assoluto è l'unico soggetto*.

E' la *sostituzione del grande rapporto IO - TU della visione cristiana con il rapporto IO - IO*, come si è visto in Fichte: l'io umano non è più dunque in relazione e in movimento verso il Tu Infinito che lo compie, ma è in rapporto con se stesso e cerca di costruire se stesso come infinito.

3. l'affermazione che *l'Assoluto è immanente nell'umanità e nella sua storia*.

E' la *cancellazione della trascendenza dell'Assoluto* rispetto alla realtà finita e alla sua storia: l'Assoluto non ha altra coscienza che quella che ha raggiunto nell'uomo; la storia dell'umanità è il luogo della sua realizzazione.

Il primo grafico, quello della visione cristiana, può essere riassunto con il moto: *Cogitor, ergo sum* ("Sono pensato, dunque sono", Kark Barth).

Il secondo grafico, quello dell'immanentismo hegeliano, può essere considerato lo sviluppo estremo del *Cogito, ergo sum* ("Penso, dunque sono", Cartesio).

Quale visione e quale sentimento della vita produce il nuovo paradigma?

Al di là della maggiore o minore consapevolezza dei contenuti precisi dell'immanentismo, *il sentimento diffuso e la visione della vita approssimativa che il nuovo paradigma ha generato nella civiltà contemporanea* si caratterizza per queste linee essenziali:

- la cancellazione di Dio come di una presenza oggettiva e di un avvenimento oggettivo ben definito con cui rapportarsi;
- l'idea che Dio coincida con una energia e un soggetto immanente alla nostra esistenza e mentalità;

- la riduzione di tutte le credenze religiose positive del passato a meri simboli transeunti di una sostanza universale senza volto, sempre più purificata dalle sue forme immature;
- l'abitudine a considerare se stessi o alcuni tra i propri simili come interlocutori e come risorsa in ogni circostanza della vita;
- la convinzione che ciò che l'umanità consapevolmente e democraticamente decide coincide con ciò che lo spirito universale vuole;
- la ridefinizione continua del bene e del male in base allo sviluppo della coscienza e della situazione dell'umanità;
- l'identificazione di alcuni *leaders* o personaggi prestigiosi come espressioni dello spirito universale;
- l'idolatria del progresso umano, come frutto del divenire dello spirito universale;
- la speranza in un futuro radioso di autorealizzazione e autopossesso totale dell'umanità;
- l'opinione che dopo la morte possa esistere una forma di sopravvivenza personale o impersonale dentro lo spirito universale.

Il nuovo paradigma conoscerà un successo enorme nel mondo occidentale, soprattutto come moderna *forma mentis* ordinaria delle nuove generazioni. A livello filosofico non avrà particolari sviluppi, se non nella forma materialistica marxista, o nelle novità collaterali introdotte da alcuni grandi nomi hegeliani (soprattutto Croce e Gentile); ma a livello di cultura e mentalità generale e di applicazioni socio-politiche arriverà ad essere ampiamente dominante in Europa e in America, grazie alla corrispondenza perfetta tra l'immanentismo e le attese di autoaffermazione dell'umanità moderna.

Il passaggio cruciale realizzato dal nuovo paradigma immanentista rispetto a quello precedente trascendentista sta *nella perdita o nell'emarginazione della visione della vita come rapporto tra la creatura e il Creatore, tra i figli e il Padre, tra il finito e l'Infinito, tra l'umanità e Cristo.*

Ora l'esistenza è vista come divenire dell'umanità i quanto divenire delle grandi potenzialità dell'essere. In questo divenire si realizza anche il cambiamento delle norme etiche, delle forme di vita, delle scelte esistenziali.

### La conferma decisiva: l'evoluzionismo

L'immanentismo troverà un formidabile alleato, che gli consentirà di incrementare e consolidare il suo già formidabile successo: l'*evoluzionismo*, che sorgerà nella seconda metà dell'Ottocento. Grazie infatti alle scoperte e alle teorie darwiniane, *l'idea che l'essere sia un passaggio dalla potenza all'atto troverà per molti una conferma prodigiosa.* La stessa dialettica tesi-antitesi-sintesi sembrerà essere confermata dalla legge della selezione e adeguamento delle specie.

Molti noteranno per la verità che la razionalità totale che Hegel vedeva dentro la realtà veniva contraddetta dall'ipotesi che la realtà fosse soggetta ad uno sviluppo cieco e determinato solo dal continuo adattamento dei viventi alle circostanze biologiche accidentali della natura. Ma nel complesso il fenomeno dell'evoluzione delle specie viventi verso la formazione dell'uomo e la sua intelligenza non poteva non essere vista come una conferma del divenire razionale hegeliano.

In ogni caso l'evoluzionismo porterà alle medesime conclusioni etiche dell'immanentismo: non ci sono verità fisse e dogmatiche e non ci sono leggi morali immutabili, ma tutto è soggetto al cambiamento e alle libere decisioni dell'uomo, non essendoci nessuna entità trascendente a cui rendere conto.

### Il Tu divino e la coscienza infelice

Tornando al significato del cambio di paradigma appena descritto, occorre notare come in esso si collochi un argomento hegeliano di enorme importanza nel contesto di questo studio sulle ideologie anticristiane. Si tratta della celebre figura della *coscienza infelice*, attribuita dal nostro filosofo alla visione cattolica medievale.

Il paradigma trascendentista, infatti, avrebbe creato secondo Hegel nell'uomo medievale *una condizione psicologica di grande sofferenza, a causa della separazione insuperabile tra l'io umano e il Tu divino.* Il soggetto divino, invece di essere considerato come una realtà coincidente con la nostra umanità, è stato proiettato al di fuori di noi, come una realtà irraggiungibile e allo stesso tempo proclamata necessaria per vivere:

**Per la coscienza infelice, l'essere-in-sè è l'Aldilà di se stessa. [...] la coscienza ha proiettato fuori di sé il proprio essere-per-sè e ne ha fatto l'essere. (Fen 333)**

**[...] questa coscienza infelice, intimamente sdoppiata, [...] intraprende l'ascesa verso l'Immutabile. (Fen 307 – 309)**

[...] la coscienza infelice considera in generale un *accadimento*, un *evento*, il fatto che l'Immutabile assuma la figura della singolarità, come pure un evento il fatto che essa stessa non *si trovi* che contrapposta all'Immutabile e che dunque un tale rapporto sia *per natura*. [...] **La speranza di unificarsi con l'Immutabile deve restare speranza, deve cioè restare incompiuta e senza presenza. Tra la speranza e il suo compimento, infatti si dispiega appunto [...] l'indifferenza immobile insita nella figura stessa in cui l'Immutabile si è rivelato [...]. (Fen 311 – 313)**

E' qui dato perciò il movimento interiore dell'animo *puro* che **sente se stesso come sdoppiamento doloroso, movimento di uno struggimento infinito [...]. [...]** sforzandosi di raggiungere *sè nell'essenza*, coglie soltanto la propria realtà separata [...]. **L'Altro non può trovarsi mai dove lo si cerca**, e questo proprio perchè dev'essere *un Aldilà* tale da restare inattingibile. (Fen 317)

Solo la svolta immanentista, secondo Hegel, può dare all'umanità la pace agognata nel raggiungimento del suo obiettivo:

Deve considerarsi una fortuna per la Scienza che il filosofare [...] si sia posto in un più stretto rapporto con la realtà [...]. È appunto intorno a *questa posizione della filosofia rispetto alla realtà* che si verificano i maggiori fraintendimenti e io ribadisco quanto già osservato in precedenza: in quanto attività di *indagare il razionale*, è proprio per ciò l'attività del *cogliere il presente e il reale*, e non è affatto occupata a stabilire **un aldilà che solo Dio sa dove dovrebbe essere** – o di cui piuttosto si sa effettivamente dire che si trova **nell'errore di un raziocinio unilaterale e vuoto**. (Fil Dir in Reale p. 146)

Ora, **la coscienza deve emanciparsi proprio da questo rapporto**, in quanto si tratta dell'assoluto essere-sdoppiato del Concetto. **La coscienza deve dunque elevare fino all'assoluto divenire-uno il rapporto inizialmente esteriore che essa intrattiene con l'Immutabile figurato**, rapporto in cui questo appare come una realtà estranea. (Fen 313)

**Quando giunge a cogliere il pensiero secondo cui la coscienza singolare, in sè, è essenza assoluta, in tale pensiero la coscienza ritorna allora entro se stessa. (Fen 333)**

**Il concetto della ragione espresso dall'Idealismo è il seguente: la ragione è la certezza, da parte della coscienza, di essere ogni realtà. (Fen 335)**

L'*aldilà* si trova solo “nell'errore di un raziocinio unilaterale e vuoto”; “La coscienza deve emanciparsi proprio da questo rapporto” e deve avere la certezza “di essere ogni realtà”: Hegel non poteva essere più chiaro nel suo attacco alla trascendenza. L'immanentismo non concede mezze misure al vecchio mondo.

Questa rivoluzione ontologica era destinata a diventare *una rivoluzione psicologica e culturale*: l'uomo moderno cercherà in tutti i modi di educarsi ad essere autoreferenziale. La preghiera verso il Tu trascendente sarà vista come una forma di minorità mentale e di arretratezza culturale. Ciò che invece sarà incoraggiato in ogni modo sarà l'introspezione in se stessi, la meditazione come riflessione sulle proprie risorse mentali, l'esaltazione del dialogo interiore con se stessi, l'educazione come processo di scoperta di se stessi, il contatto con la natura come occasione di pacificazione con se stessi, e via dicendo.

Ma su questa strada l'uomo non farà che andare incontro ad una solitudine sempre più profonda e ad una tristezza depressiva con pesanti effetti sociali: la vera coscienza infelice è paradossalmente quella che si è emancipata dal rapporto struggente con l'Altro.

## Capitolo 6

### L'ASSOLUTO CHE ARRANCA NEL TEMPO

#### Dal mistero dell'inizio al divenire nel tempo

Il punto di partenza, o sostanza iniziale, che è l'elemento decisivo su cui si basa tutto il resto del sistema, come abbiamo visto sopra è identificato da Hegel in modo variabile con realtà diverse, a seconda delle esigenze dell'argomento di volta in volta considerato:

- spesso Hegel parla di una *Idea*, da cui tutto deriverebbe come necessaria conseguenza del suo dispiegarsi logico; si tratterebbe di un'Idea Assoluta, la più grande e perfetta, tale da avere in se la forza di far esistere i suoi contenuti e lo stesso soggetto che la pensa (e a tal fine Hegel riprende l'argomento ontologico di Anselmo, che si ricondurrebbe appunto a questa Idea assoluta); come un quadro perfetto in grado di far esistere realmente ciò che è raffigurato in esso e anche il suo spettatore o autore:

L'Idea eterna essente-in-sè-e-per-sè **si attiva, si produce e gode di se stessa eternamente come Spirito assoluto.** (Enc 941)

- altre volte Hegel parla di un *essere assolutamente indeterminato*, in grado di identificarsi con il tutto e con il niente, con l'essere e con il nulla, con il soggetto e con l'oggetto, per cui il suo divenire scaturirebbe da una specie di sintesi continua di essere e di nulla;

- altre volte ancora parla di uno *Spirito*, nello stato però di incoscienza o inconsapevolezza, che deve svilupparsi per diventare cosciente di sé:

**Lo Spirito assoluto è tanto Identità eternamente essente-entro-sè**, quanto anche Identità ritornante e già sempre ritornata entro sé. (Enc 899)

Nel momento dell'*Universalità*, cioè nella sfera del *pensiero* puro – in breve: nell'elemento astratto dell'*Essenza* -, **lo Spirito assoluto è dunque inizialmente il presupposto**: esso, tuttavia, non permane chiuso, ma, in quanto *potenza sostanziale* [...] è *Creatore* del cielo e della terra. (Enc 913)

(cfr anche Enc 841 e Fen 75 – 77);

- altre volte infine parla della stessa *Trinità Divina* cristiana come *eterno soggetto vivente e interpersonale originario*:

[...] in questa sfera eterna **lo Spirito assoluto non produce altro che se stesso come proprio Figlio**, e permane in identità originaria con questa entità differente. Infatti, tale determinazione di essere il Differente dall'Essenza universale si rimuove eternamente, e, **attraverso questa mediazione della mediazione** [...] è *Spirito*. (Enc 913)<sup>10</sup>

Al di là delle considerazioni e obiezioni che si possono fare su ciascuna di queste ipotesi sull'Assoluto<sup>11</sup>, va notato subito che ciò che le accomuna è, come si è detto, l'affermazione che *l'Assoluto è in divenire e realizza se stesso nel divenire, cioè nel tempo*:

<sup>10</sup> Da questo soggetto eterno verrebbe quindi la "creazione del fenomeno [...], cioè la Natura elementare e concreta, da un lato, e (2) lo Spirito che si rapporta alla Natura, cioè lo Spirito finito, dall'altro lato" (Enc 913): qui Hegel sembra ritornato, come altre volte, nella distinzione classico-cristiana tra il Soggetto Infinito ("sfera eterna") e quello finito ("lo Spirito finito", cioè "lo Spirito immanente e la storia"), per cui alcuni interpretano il sistema hegeliano come una lettura filosofica della *rivelazione* della Trinità Divina cristiana nella storia; il divenire, dunque, riguarderebbe la Rivelazione dell'Essere Assoluto e non l'Essere Assoluto in se stesso. Ma, come spesso accade nei ragionamenti di Hegel, tutto viene riassorbito costantemente nel monismo e nel suo divenire.

<sup>11</sup> Si veda, come si è detto, l'Appendice su Hegel.

**E' lo Spirito immanente e la storia – e la storia, in verità, è soltanto la storia dello Spirito [...].**  
(Enc 851)

**L'autocoscienza, tuttavia è ogni realtà [...] solo perchè diviene questa realtà [...].** In realtà, in quanto essenza, **la coscienza è questo intero processo:** uscire da sè come Categoria semplice per passare nella singolarità e nell'oggetto, e quindi intuire nell'oggetto il processo svolto: rimuovere poi l'oggetto come differente, *appropriarsene*, ed enunciarsi infine come certezza di essere ogni realtà, di essere identità di se stessa e del proprio oggetto. (Fen 335 e 343)

**La coscienza soggettiva dello Spirito assoluto è essenzialmente, entro sè, processo.** (Enc 899)

**Inizialmente, la ragione ha solo il presentimento di sè nella realtà, sa soltanto che questa realtà è, in generale, la sua.** [...] trova nella sua proprietà ancora l'Altro come estraneo. [...] In ultima analisi, comunque, **il risultato del movimento della coscienza sarà quello di divenire per se stessa ciò che essa è in sè.** (Fen 347 – 349)

Il tempo è il *Concetto* stesso che, nella sua *esistenza*, si rappresenta alla coscienza come intuizione vuota. E' per questo che **lo Spirito si manifesta necessariamente nel tempo, e si manifesta nel tempo per un periodo lungo finché non coglie il suo proprio Concetto puro, fino a quando, cioè, non elimina il tempo.** [...]

**Quando giunge a cogliere se stesso, allora il Concetto rimuove la propria forma temporale [...]. Il tempo appare perciò come il destino e la necessità dello Spirito che, entro se, è ancora imperfetto.** [...] il tempo appare come la necessità di realizzare e di rivelare ciò che è soltanto interiore [...]. [...] **questa sostanza che è lo Spirito, però, è il divenire di ciò che lo Spirito è in se; e solo come questo divenire che si riflette entro se stesso esso è, in sè e in verità, lo Spirito. In sè, lo Spirito è il movimento che costituisce la conoscenza, è la trasformazione di quell'*In-se* nel *Per-sè*, della sostanza nel soggetto [...]. La sostanza, in quanto soggetto, ha la necessità innanzitutto interna di presentarsi in se stessa così come essa è *in se*, cioè come Spirito.** [...]

Pertanto, **finché lo Spirito non si compie *in sè*, finché non si compie come Spirito del mondo, esso non può raggiungere la propria perfezione come Spirito autocosciente.** Nel tempo, dunque, ben prima della scienza, è il contenuto della religione a esprimere che cos'è lo Spirito; solo la scienza, però, è il vero sapere che lo Spirito ha di se stesso. (Fen 1053 – 1055)

“Lo Spirito si manifesta necessariamente nel tempo”; “Il tempo appare perciò come il destino e la necessità dello Spirito che, entro se, è ancora imperfetto”: lo Spirito, cioè l'Assoluto, è dunque imperfetto e soggetto al tempo, dal quale deve cercare di liberarsi con fatica.

[...] il Logico diviene Natura, e la Natura diviene Spirito. [...] una *conoscenza* soggettiva il cui fine è la Libertà e che è essa stessa la via lungo la quale la Libertà si produce. (Enc 939)

### L'obiezione ontologica radicale di Edith Stein

Questa idea dell'Assoluto fa emergere subito una domanda radicale: se l'Assoluto è una realtà imperfetta e soggetta a delle necessità che non vorrebbe, come può essere l'Assoluto? Se esso è così evidentemente limitato, come può essere l'illimitato e l'infinito? Se è determinato ad essere così, da chi è stato determinato in questo modo? Da se stesso no certamente, altrimenti sarebbe un Assoluto masochista e demenziale; dunque da altro, ma allora non è più l'Assoluto. Se è necessitato a svolgere il suo percorso, non è libero: ma se non è libero, da chi è reso schiavo? Da se stesso? Sarebbe ridicolo. Dunque è schiavo di altro e non è l'Assoluto. Edith Stein ha espresso tutto questo con un argomento di rara potenza:

Che il cosiddetto *Primo ente* debba essere persona, si può già dedurre da quanto si è già detto: solo una persona può creare, cioè tradurre in esistenza il suo volere. E **non dobbiamo pensare che l'agire della causa prima sia diverso dall'azione libera, poiché ogni atto che non sia un'azione libera è causato, e perciò non è l'atto primo.**

(Edith Stein, *Essere finito ed essere eterno – Per una elevazione del senso dell'essere*, ed. Città Nuova, Roma 1988, p. 367)

La causa prima (o 'ultima') deve essere libera (cioè dipendente solo da se stessa) se no sarebbe determinata, cioè dipendente da altro e non prima (o ultima).

Hegel sembra intuire questa verità in certi passi delle sue opere dove sembra contraddire la sua visione dell'Assoluto come incosciente schiavo della storia:

[...] **nella storia universale, lo stesso Spirito universale**, la sua coscienza di sè e della sua essenza, è un oggetto autentico e reale, **un contenuto e un fine in sè e per sè al quale devono essere riferiti tutti gli altri fenomeni**. In tal senso, questi altri fenomeni hanno il loro valore, e perfino la loro esistenza, unicamente mediante il rapporto con lo Spirito universale, cioè solo mediante il giudizio in cui vengono sussunti sotto di esso e in cui lo Spirito universale inerisce loro.

**Lo Spirito è ciò che non solo aleggia sopra la storia come sopra le acque, ma che anche tesse la propria trama all'interno della storia e ne costituisce l'unico motore**. Ebbene, **nel cammino dello Spirito l'elemento determinante è la Libertà**, cioè lo sviluppo determinato mediante il suo Concetto, e **il fine ultimo è soltanto quel Concetto, cioè la Verità, perchè lo Spirito è coscienza**. In altri termini: Nella storia c'è *razionalità*. (Enc 875)

Ma queste intuizioni vengono poi *subordinate alla visione immanentista*, per cui lo Spirito deve in realtà costruire nella storia la coscienza di sè e la propria libertà.

## La dialettica dello sviluppo storico

Hegel, che non si avvede delle suddette contraddizioni, insiste nell'affermazione dell'Assoluto come soggetto al divenire e quindi al tempo. E' nel tempo, infatti, che l'Assoluto si sviluppa, seguendo un metodo, chiamato *dialettica*, che è fatto di tre momenti: *tesi, antitesi e sintesi*. Questi tre momenti si ripetono continuamente in ogni passaggio del cammino dell'Assoluto. Essi significano sostanzialmente che:

- l'Assoluto anzitutto si pone così come è (tesi),
- quindi pone davanti a sè una forma o un ostacolo da superare (antitesi),
- infine assorbe questa forma o questo ostacolo e ne trattiene ciò che è utile e arricchisce (sintesi).

Per esempio: un pianista si pone con il suo piano e comincia a suonare ciò che sa; poi mette davanti a sè un nuovo spartito che non conosce e impara con fatica una serie di fraseggi melodici nuovi; infine toglie lo spartito, ma porta via con sè le cose nuove che ha imparato da quel brano e si trova più elevato nella sua competenza, per ripartire di nuovo ma da un livello più alto.

Questa dialettica si potrebbe in verità ridurre anche a un movimento binario e non triadico, perchè il terzo momento (sintesi) coincide in sostanza con il primo momento (tesi) della tappa successiva: ci si pone come si è, poi si incontra qualcosa di diverso; allora ci si pone avendo assorbito questo diverso in più, e si incontra ancora qualcosa di diverso; allora ci si pone anche con quest'ultimo assorbito in più, e così via.

E' il cammino dell'essere contingente, che si addentra dentro l'inesauribile realtà dell'essere in quanto tale. *E' il cammino della scoperta dell'essere infinito da parte dell'essere finito*. Perchè questo cammino possa avvenire occorre che ci siano entrambi i poli, cioè l'essere *finito* e quello *infinito*; e non è l'essere infinito che si sviluppa, ma il finito, grazie all'essere infinito. L'infinito non può essere un prodotto del finito. L'infinito non può diventare se stesso se non è già se stesso, altrimenti sarebbe in realtà un finito che diventa infinito, il che è assurdo.

## La natura e la storia

Realizzando questa dialettica, anzitutto lo Spirito crea inconsciamente la Natura, come prima esternazione di sè:

**La Natura** è risultata come **l'Idea nella forma dell'Alterità**. Poichè in tal modo l'*Idea* è come il Negativo di se stessa, è **ciòè esteriore a se stessa**, [...] l'*Esteriorità* costituisce la determinazione nella quale l'*Idea* è come Natura. (Enc p. 421)

Si tratta del mondo, dell'universo e di tutte le forme di vita biologica. Esse non sono che una tappa. Lo Spirito deve andare oltre, per diventare cosciente di sè:

*Per noi, lo Spirito presuppone la Natura e ne costituisce la verità; esso è quindi l'assolutamente Primo della Natura. In questa verità la Natura è dileguata, e lo Spirito è risultato come l'Idea pervenuta al suo Essere-per-sè: l'Oggetto di questa Idea, che è anche il Soggetto, è il Concetto.* (Enc 639)

Così lo Spirito crea necessariamente la storia. Essa sarebbe una serie di tappe necessarie attraverso le quali lo Spirito ha preso sempre di più coscienza di se stesso:

**L'artefice di questo lavoro millenario, invece, è quell'unico Spirito vivente** la cui natura pensante consiste nel portare alla propria coscienza *ciò che esso stesso è*, e, una volta divenuto oggetto, nell'essersi a un tempo già elevato al di sopra di questo oggetto per costituire, entro sè, uno stadio superiore. (Enc 117 – 119)

[...] **lo Spirito del mondo ha avuto la pazienza di attraversare queste forme** per l'intera loro durata temporale **e di addossarsi l'immane fatica della storia del mondo** - durante la quale esso ha di volta in volta incarnato in ciascuna forma, secondo quanto questa lo comportasse, l'intero contenuto di se stesso -, e [...] **non gli sarebbe stato possibile pervenire alla consapevolezza di se con minore fatica** [...]. (Fen 83)

Hegel continua a non ammettere o a non vedere che l'affermazione dell'impossibilità dello Spirito di evitare tutta "l'immane fatica della storia del mondo" è una affermazione evidente della limitatezza e finitezza dello Spirito da lui considerato, cioè della sua non absolutezza e della sua dipendenza da altro, in quanto soggiogato a condizioni che non vorrebbe e in quanto non padrone di sè e della realtà, in piena contraddizione con la convinzione che tale Spirito sia l'Assoluto e l'Infinito.

Tornando alla Natura, ecco come Hegel coglie le dinamiche che in essa fanno trapelare il lavoro continuo dello Spirito ancora inconsapevole di sè:

Il rapporto pratico comincia con il sentimento *della mancanza* e con l'*impulso* a rimuoverla. In questo sentimento, la condizione di un *eccitamento* dall'esterno e la negazione del soggetto posta in ciò appaiono nella modalità di un *oggetto* rispetto al quale il soggetto è in tensione. (Enc p. 607)

Pazienza se con ciò si descrivesse l'evoluzione di qualche specie naturale; ma vedere in tutto questo il modo con cui l'Assoluto cerca di diventare cosciente di sè è a dir poco penoso. Ma c'è di più:

Il bisogno è qualcosa di *determinato*, e la sua *determinatezza* è un momento del suo concetto universale, sebbene particolarizzato in modo infinitamente molteplice. (Enc 611)

L'istinto, invece, è l'attività teleologica che agisce in modo inconsapevole. (Enc 611)

Il genere, pertanto, è entro l'individuo [animale] come tensione contro l'inadeguatezza della sua realtà singolare, è l'impulso a raggiungere il proprio autosentimento nell'Altro dello stesso genere, a integrarsi mediante l'unione con esso [...]. Si ha così l'*accoppiamento*. (Enc 625)

Come dire: il Concetto, ancora incosciente, si dà da fare per determinare i bisogni che possano spingere avanti la natura nella direzione giusta; in sostanza, è un Super-Concetto che non potendo fare di più si esprime a gesti. E creando gli istinti persegue un fine senza saperlo ... E mette insieme l'accoppiamento per superare la sua ristretta realtà singolare di insetto o di rettile o di mammifero ...

Ci si chiede come abbia fatto Hegel a non sentire l'assurdità di questa concezione dell'Assoluto che, spinto dal suo Concetto, arranca a gemiti e gesti dentro il finito per farsi largo in esso. Perché se già si avverte questa assurdità parlando del sistema nel suo principio generale, se ne viene travolti quando si entra nei suoi particolari. Un Assoluto che non riesce a sottrarsi a questo percorso penoso, che è obbligato (da chi?) a seguirlo passo per passo, che non ce la fa a saltare neanche una tappa, che si sente inconsciamente spinto ad andare in una certa direzione senza saperne nulla, ma che razza di Assoluto è? Somiglia proprio ad un insetto che cerca di farsi strada nel sottobosco o a una farfalla notturna che corre dietro alle luci accese da chi non sa.

Hegel stesso finisce col segnalare apertamente la contraddizione insista in questi ragionamenti:

[...] è il *Concetto*, piuttosto, a costituire la potenza sul tempo, il quale è appunto nient'altro che questa negatività come esteriorità. **Solo l'elemento naturale, in quanto è finito, è soggetto al tempo. il Vero, invece, cioè l'Idea, lo Spirito, è eterno.** (Enc 441)

**Lo Spirito assoluto è tanto Identità eternamente essente-entro-sè,** quanto anche Identità ritornante e già sempre ritornata entro sè. Esso è **l'unica Sostanza universale** in quanto Sostanza spirituale (Enc 897)

*Ma se lo Spirito è eterno, perchè deve divenire e realizzarsi nel tempo?* E' chiaro che o è da sempre ciò che è, e in questo caso è eterno, o non lo è da sempre ma lo deve divenire, e allora non è eterno.

La stessa contraddizione emerge in un passaggio importante della *Fenomenologia*:

**Lo Spirito è la sostanza e l'essenza universale, permanente e uguale a se stessa,** e il *fondamento* e il *punto di partenza* irremovibile e indissolubile dell'attività di Tutti: in quanto *In-sè* pensato di ogni autocoscienza, lo spirito e il *fine* e la *meta* di tale attività. Questa sostanza è **anche l'opera universale che, mediante l'attività di Tutti e di Ciascuno, si produce** come loro unita e uguaglianza: essa, infatti, e *l'essere-per-sè*, il Sè, l'attività. (Fen 591)

Ma lo Spirito è una sostanza permanente e fondamento o è una realtà che si produce? Il punto di partenza è l'Idea che deve arrivare ad essere Spirito o è lo Spirito come sostanza permanente e uguale a se stessa? Per Hegel queste contraddizioni non sono un problema, ma si esime tranquillamente dal dimostrare perchè dovrebbe essere così.

## La dialettica servo-padrone

Uno degli esempi più famosi di questa visione hegeliana del divenire faticoso e doloroso dell'Assoluto è quello della *dialettica servo-padrone*. Si tratta del rapporto che inevitabilmente si crea tra le diverse autocoscienze che lo Spirito genera necessariamente nel mondo come momenti della sua marcia verso la coscienza di se stesso. Vale adire: lo Spirito, per diventare se stesso, crea inconsapevolmente i singoli uomini come sue espressioni e come strumenti nei quali acquistare la coscienza di sè. E' il medesimo Spirito che in essi sta operando per i suoi scopi inconsci. Ma così facendo, pone questi singoli uomini, cioè queste singole autocoscienze – che sono in realtà sue autocoscienze - , in rapporto tra loro e in conflitto tra loro:

La lotta per il riconoscimento è dunque lotta per la vita e per la morte. Ciascuna delle due autocoscienze mette in *pericolo* la propria vita e quella dell'Altro. Si tratta però soltanto d una messa *in pericolo*: ciascuna autocoscienza, infatti, è altrettanto rivolta alla conservazione della propria vita in quanto Esserci della propria libertà. [...] Uno dei due combattenti preferisce la vita, si conserva come autocoscienza singolare, ma rinuncia al suo essere-riconosciuto; l'Altro, invece, si mantiene saldo alla sua autorelazione, e viene riconosciuto dal primo come un autoassoggettato. Si ha così il *rapporto* tra *signoria* e *servitù*. (Enc 715)

Anche in questo caso Hegel finisce per proiettare *dentro l'Assoluto* le più misere dinamiche patologiche della socialità umana: la dialettica servo-padrone, infatti, poste le ben note premesse ontologiche del sistema hegeliano, non è semplicemente un fenomeno della storia umana, ma *della storia dello Spirito Assoluto* che diviene in essa. Come dire: l'Idea Infinita ha programmato di diventare cosciente di sè in questa *permanente dinamica di minaccia di morte- signoria-schiavitù dello Spirito verso se stesso*. Un assoluto che si assolutizza in questo modo masochistico può essere considerato “la Verità essente-in-sè-e-per-sè ... la *Sostanza assoluta*” e la “*Verità* in quanto sapere” e “il Concetto puro esistente per se stesso, l'Io, l'autocertezza come universalità infinita” (Enc 719)? O non piuttosto il più stolto e misero degli esseri?

Se si giustificasse dicendo: “Non sono io che ho scelto di fare questo percorso masochistico”, gli si dovrebbe chiedere: “E allora chi è stato? E perchè? Perchè tu che sei l'assoluto sei sottoposto a un ordine contrario alla tua volontà? Non sei più l'assoluto. Chi ti ha imposto questo ordine?”. Potrebbe rispondere: “E' stata l'Idea”. E l'Idea potrebbe giustificarsi dicendo: “Io ho imposto questo ordine perchè non c'erano altre possibilità”. Ma

allora si dovrebbe dire all'Idea: "Come non c'erano altre possibilità? Chi ha stabilito che non c'erano altre possibilità? Che cosa o chi impedisce all'assoluto di realizzare altre possibilità? Ve ne sono di molto più logiche: la possibilità per esempio di un'Idea veramente infinita e di un corrispondente essere veramente infinito".

E' dunque evidente che un assoluto nelle condizioni descritte da Hegel non solo non può essere l'assoluto, ma è anche uno dei più malconci tra gli esseri finiti. Eppure l'immanentismo avrà successo fino al delirio nel nuovo mondo postcristiano.

## Tappe dileguantisi

Proseguendo nella sua tesi, Hegel specifica poi che le forme o figure o tappe di questa storia dello Spirito sono destinate tutte, una volta svolta la loro funzione di elevazione dello Spirito, a dileguarsi:

In tal modo, **lo spirito è l'essenza reale e assoluta che sostiene se stessa. Tutte le precedenti figure dell'autocoscienza sono astrazioni dello spirito, in quanto in esse lo spirito si analizza**, differenzia i propri momenti e si sofferma presso ciascun momento singolo. Il *presupposto* e la *sussistenza* dell'atto di isolare tali momenti e lo spirito stesso, nel senso che l'attività isolante esiste solo nello spirito, il quale è, appunto, l'esistenza. Sembra così che l'*essere* di tali momenti consista nel loro isolamento; come abbiamo visto, invece, **il movimento progressivo di ritorno nel loro fondamento ed essenza ha rivelato la loro natura di semplici momenti, di grandezze dileguanti, e l'essenza è appunto il movimento e la dissoluzione di tali momenti.** (Fen 591)

E così, se da un lato la determinatezza prevale sull'universale in cui essa ha la propria essenza, l'universale, dall'altro lato, mantiene invece il suo dominio sulla determinatezza, la spinge fino al suo limite e qui ne mescola le differenze e le essenzialità. (Fen 357)

## Lo Spirito soggettivo, lo Spirito oggettivo e lo Spirito Assoluto

Lo Spirito, secondo Hegel, giunge ad una importante consapevolezza di sé e ad agire in modo consapevole sulla realtà quando raggiunge lo stadio di *Spirito soggettivo* e quello di *Spirito oggettivo*: non si tratta ancora della piena realizzazione dello Spirito, che avviene solo nello *Spirito assoluto*. Infatti, sia lo Spirito soggettivo che quello oggettivo sono ancora realizzazioni *finite* dello Spirito: la prima è quella del singolo, della sua anima, della sua coscienza e della sua autodeterminazione; la seconda è quella della società, con il suo diritto, la sua moralità e la sua eticità, la quale si concretizza nella famiglia, nella società stessa e nello Stato (in queste ultime figure, come vedremo più avanti, lo Spirito plasma il mondo razionalmente, lo genera, lo pone e poi lo supera). Entrambe queste realizzazioni sono delle tappe nel cammino dello Spirito verso la piena realizzazione di sé:

Le prime due parti della *dottrina dello Spirito* si occupano dello Spirito *finito*.

Lo Spirito è l'Idea infinita, e il Finito ha qui il suo significato (l'inadeguatezza del Concetto e della Realtà) unito alla determinazione di essere o parvenza all'interno dello Spirito: si tratta di una parvenza che lo Spirito, *in sé*, si pone come limitazione affinché, rimuovendola, esso abbia e sappia *per sé* la Libertà come sua Essenza, affinché sia cioè assolutamente *manifestato*.

La destinazione dello Spirito finito è quella di soffermarsi presso i diversi stadi di questa attività in quanto parvenza e di attraversarli tutti. **Essi sono stadi della sua liberazione, nella cui Verità assoluta il trovarsi davanti un mondo come mondo presupposto, il generare questo mondo come mondo posto dallo Spirito, e il liberarsi da questo mondo e in esso, sono un'unica e medesima cosa. Sono stadi di una Verità nella cui forma infinita la parvenza infine si purifica in quanto giunge a saperla come Verità assoluta.** (Enc 643)

La formazione e l'educazione del soggetto singolo deve essere effettuata

[...] affinché **lo Spirito universale venga portato all'esistenza nei singoli soggetti.** (Enc 649)

Tuttavia la formazione e l'educazione del soggetto possono essere considerate, dal punto di vista dello Spirito, come qualcosa che riguarda direttamente lo Spirito stesso in quanto

[...] formantesi ed educantesi nel suo Concetto, e le sue estrinsecazioni vanno intese come i momenti della sua autoproduzione [...]. (Enc 649)

**Questo Essere-per-sè astratto dell'anima nella sua corporalità non è ancora l'Io, non è l'esistenza dell'Universale essente-per-l'Universale.** (Enc 689)

Abbiamo visto che non solo nei singoli, ma ancor più nella vita dei popoli lo Spirito si esprime e spinge verso l'universalità: lo *spirito del popolo* e poi lo *spirito del mondo* elevano sempre di più la coscienza del singolo verso la sua vera identità, che è quella appunto dello Spirito Universale, dentro il quale il singolo deve essere immerso e nel quale deve essere rimosso nella sua individualità. Decisiva in questo senso è la tappa dello Spirito oggettivo nella figura dello *Stato*, che è lo strumento con cui lo Spirito plasma razionalmente il mondo:

**[...] lo Stato deve ricondurre la famiglia e la società civile – e, insieme, l'intera predisposizione e attività del singolo, in quanto tendente a essere per sé un centro – all'interno della vita della Sostanza universale; e in questo senso, in quanto potenza libera, lo Stato deve rendere innocue quelle sfere subordinate e conservarle in un'immanenza sostanziale.** (Enc 843)

L'Assoluto, che ha 'arrancato' nel tempo, che ha prodotto la natura, che ha generato l'umanità, che ha lottato nella storia umana, che ha formato lo spirito soggettivo nell'uomo, che ha fatto sorgere lo spirito oggettivo nella vita dei popoli, che ha perciò plasmato il mondo organizzandolo attraverso lo Stato, ha compiuto tutto questo percorso faticosissimo lungo la storia per arrivare ad essere cosciente di sé e cioè *Spirito assoluto*, come abbiamo visto sopra.

### Lo scopo effettivo di questo calvario

Tutta questa visione hegeliana dell'Assoluto e del suo divenire nella storia umana è costruita, come si è detto, su una contraddizione insuperabile, vale a dire sulla *riduzione dell'Assoluto ad un non-assoluto*, in quanto dipendente da una Necessità e da un disegno che lo hanno costretto a vivere questo Calvario. Significativamente è proprio questo il termine che Hegel usa per la chiusura di tutta la *Fenomenologia dello Spirito*:

[...] è la storia; [...] è la *scienza* del *sapere fenomenico*; tutt'e due insieme, cioè la Storia compresa concettualmente, **formano il ricordo e il Calvario dello Spirito assoluto**, formano la realtà, la verità e la certezza del suo trono, senza il quale esso sarebbe la solitudine priva di vita. Soltanto *dal calice di questo regno degli spiriti – spumeggia fino a lui la sua infinità*. (Fen 1065)

Non è il Calvario evangelico, che è opera di una libera scelta di un Assoluto compiuto in se stesso che interviene nella storia umana per consapevole amore<sup>12</sup>; no, è opera di un *Assoluto schiavo* di ciò che lo costringe ad essere in divenire.

Se una simile contraddizione non ha tolto a questa visione dell'essere il suo trionfale successo ci deve essere stato un motivo importante, come già abbiamo notato. Questo motivo è piuttosto evidente:

- se riconosciamo l'Assoluto dobbiamo sottometterci a Lui e obbedirgli;
- se l'Assoluto siamo noi, siamo liberi di fare ciò che vogliamo.

E' come se l'umanità avesse detto: "Meglio una menzogna che ci rende padroni di una verità che ci rende servi".

Non si tratta di attribuire questa lucida e luciferina intenzione ad Hegel né a tanti dei suoi entusiasti sostenitori e discepoli: non sarebbe dimostrabile storicamente e non sarebbe necessario per comprendere le dimensioni

<sup>12</sup> "[...] io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10,17-18).

universali che qui ci interessano. Si tratta piuttosto di *cogliere la logica intrinseca di una visione del mondo e di quello che ha generato nella storia*. Ciò non toglie, purtroppo, che ci siano stati molti seguaci dell'immanentismo che abbiano proclamato apertamente lo scopo suddetto, come si vedrà più avanti in questo percorso storico-ideologico. Del resto anche nell'Illuminismo si era già incontrato chi voleva distruggere la fede cristiana per dare mano libera al potere pressochè assoluto dell'uomo su se stesso. Con l'immanentismo, però, tutto questo ha trovato la possibilità di fondarsi in una *visione sedicente scientifica dell'essere*: è proprio questo che ha conferito a questa ideologia una forza storica impressionante e tuttora dominante.

A questo scopo risulterà molto utile effettuare tre essenziali e sintetici approfondimenti di altrettanti aspetti dell'hegelismo che tradiscono apertamente lo scopo suddetto:

- l'esaltazione della libertà assoluta dello Spirito diveniente nell'umanità;
- l'esaltazione dello Stato e del suo potere assoluto;
- l'attacco al Cattolicesimo come religione dell'illibertà.

Sono questi tre aspetti, che vanno ben oltre il pensiero hegeliano, che caratterizzano le ideologie della morte nel loro attacco sistematico, teoretico e storico, alla fede cattolica.

## Capitolo 7

# LA VERITÀ PER L'IMMANENTISMO È IN DIVENIRE E NON È VINCOLATA A NESSUNA AFFERMAZIONE STABILE E DEFINITIVA

### Lo Spirito è libertà

Il tema della libertà ha caratterizzato le vicende del tempo di Hegel: dall'Illuminismo alla Rivoluzione Francese fino alla questione del liberismo e dei moti risorgimentali, l'Europa intera è stata segnata dalla volontà di realizzare la libertà e allo stesso tempo dalla delusione di vederla naufragare in nuovi e più tremendi regimi rivoluzionari e postrivoluzionari. Il giovane Hegel e il giovane Schelling, allo scoppio della Rivoluzione Francese hanno innalzato insieme un albero della libertà nel collegio luterano dove erano studenti di teologia. Con l'andare degli anni il nostro filosofo ha maturato la convinzione che la questione della libertà ha radici ben più profonde di quelle conclamate dai rivoluzionari<sup>13</sup>: essa esplose in superficie perchè viene dal nucleo decisivo dell'essere, cioè dallo Spirito che, secondo la visione hegeliana, sta diventando se stesso. Così Hegel fonda ontologicamente il discorso sulla libertà:

**L'Essenza dello Spirito è la Libertà [...].** La sua Possibilità è dunque *Realtà* infinita, assoluta. (Enc 641)

Lo Spirito [...] consiste appunto nell'essere elevato al di sopra della Natura e della determinatezza naturale, [...] al di sopra della materialità in generale. **Adesso il compito dello Spirito è unicamente quello di realizzare questo Concetto della sua Libertà**, cioè di rimuovere la *forma* dell'immediatezza [...]. (Enc 721)

A un tempo, la ragione è **ragione infinita solo nella misura in cui è la Libertà assoluta**, per cui *presuppone* se stessa al suo sapere, si rende quindi finita ed è il movimento eterno che rimuove questa immediatezza, comprende concettualmente se stessa ed è sapere della ragione. (Enc 723)

In realtà Hegel si muove ancora una volta nell'ambito di una contraddizione ontologica: lo Spirito-in-sè, come soggetto incosciente, verrebbe costretto dalla Necessità a diventare gradualmente Spirito-in-sè-e-per-sè, cioè Spirito libero. E' chiaro che *la libertà non può venire dalla Necessità e dal determinismo* delle tappe evolutive dello Spirito; *essa deve pertanto essere stata già presente nell'essere fin dall'inizio*. Ma se era fin dall'inizio, *lo Spirito doveva essere cosciente e consapevole fin dall'inizio*, perchè non c'è libertà senza coscienza e consapevolezza.

In altre parole: se l'essere è tutto determinato e deterministico, non potrà mai sorgere in esso la libertà e nemmeno la conoscenza, perchè anche quest'ultima, essendo conoscenza di idee universali e non materiali, non può venire dagli elementi e dai moti della materia. Quindi, poichè la libertà e la conoscenza dello Spirito sono un fatto nell'essere, quest'ultimo rivela di essere per natura molto superiore ai suoi aspetti determinati e deterministici: rivela di essere effettivamente Spirito e di esserlo da sempre.

Hegel si rende conto che l'essenza dello Spirito è libertà e conoscenza, ma con questo non esce dalla contraddizione di ridurlo di fatto a frutto della Necessità.

Al di là comunque di questa contraddizione resta il fatto che Hegel riconosce allo Spirito la grande e potentissima forza della libertà:

Poichè **lo spirito libero è lo Spirito reale**, i fraintendimenti che lo concernono hanno le conseguenze pratiche più pericolose; infatti, una volta che gli individui e i popoli hanno colto a livello

<sup>13</sup> Hegel definirà la Rivoluzione Francese, costruita sui principi rousseauiani "l'avvenimento più orribile e allucinante", fondato su un arbitrio che distrugge "il Divino essente-in-sè-e-per-sè e la sua assoluta autorità e maestà" (Fil. Dir. 421).

rappresentativo il Concetto astratto della **Libertà essente-per-sè, non c'è altro che abbia forza altrettanto irresistibile, appunto perchè si tratta dell'Essenza propria dello Spirito, e, precisamente, della sua stessa realtà.** (Enc 787)

La religione autentica e la religiosità autentica emergono solo a partire dall'Eticità, e precisamente dall'Eticità pensante, cioè da quella che diviene **consapevole dell'universalità libera della propria Essenza** concreta. Solo dall'Eticità e muovendo da essa, **l'Idea di Dio viene saputa come Spirito libero [...].** (Enc 879 – 881)

**In un popolo libero, pertanto, la ragione è veramente realizzata. Qui la ragione è la presenza vivente dello Spirito, e l'individuo [...]** è esso stesso questa essenza, e **ha quindi raggiunto anche la propria destinazione.** (Fen 487)

Da questa premessa ontologica decisiva, Hegel trae una serie di conseguenze non meno decisive.

### Lo Spirito decide senza vincoli

In una serie di passi molto chiari e importanti, Hegel sostiene che lo Spirito, avendo come sua essenza la libertà e avendo raggiunto la capacità di essere libero, ed essendo l'unico soggetto esistente, *è libero di decidere tutto di sè e del reale:*

[...] **è la soggettività infinita a sapersi come l'entità che sceglie e decide.** (Enc 815)

[...] il fatto che il contenuto sia determinato dall'intelligenza è posto in sè *per l'intelligenza stessa. Il pensiero, in quanto è il Concetto libero, è ora libero anche secondo il contenuto. L'intelligenza che si sa come ciò che determina il contenuto [...]* è la **volontà.** Lo spirito, in quanto volontà, si sa **come spirito che si decide entro sè e che si riempie da sè.** (Enc 769)

**La via della volontà per farsi Spirito oggettivo è quella di elevarsi alla volontà pensante, di conferirsi il contenuto** che essa stessa può avere soltanto in quanto è pensantesi. (Enc 771)

La Libertà *vera*, in quanto eticità, consiste nel fatto che la volontà ha per fine non un contenuto soggettivo, cioè egoistico, bensì **un contenuto universale. Tale contenuto, però, è soltanto nel pensiero e mediante il pensiero [...].** (Enc 771)

[...] il contenuto, in quanto pensato, costituisce piuttosto le **autodeterminazioni dello spirito** nella loro universalità e necessità, i diritti e i doveri. (Enc 775)

[...] **l'esistenza si rivela essenzialmente, appunto, pensiero.** In questa prospettiva diviene autenticamente comprensibile che **l'essere è pensiero [...].** (Fen 117)

Questa libertà dello Spirito “determina il contenuto” del pensiero, cioè dell'essere. Lo Spirito infatti è il Concetto vivente dell'essere ed è Concetto libero che “contiene entro sè ogni essenza e ogni realtà” (Enc 897). Perciò *decide di tutto il contenuto dell'essere, in una totale autodeterminazione.* Non esiste infatti, nel sistema immanentistico hegeliano, uno Spirito trascendente a cui lo Spirito immanente debba rendere conto: perciò lo Spirito immanente, che è Dio stesso, è onnipotente.

Questa onnipotenza per Hegel non è disponibile allo Spirito immediatamente, come un colpo di pistola o una bacchetta magica: essa deve essere esercitata nella realtà *attraverso la dialettica storica* e quindi attraverso le tappe del divenire storico dello Spirito (si resta sempre nell'ambito della contraddizione di un Assoluto non-assoluto o impotente). Ma a parte questo vincolo esecutivo storico, *lo Spirito non deve avere altri vincoli nella sua autodeterminazione e quindi nella determinazione dei contenuti dell'essere.*

## La religione come rappresentazione limitante

Hegel ha in generale molta stima della religione, specialmente di quella cristiana, ma la ritiene una tappa ancora non del tutto libera dello Spirito che deve diventare assoluto:

In questa autocoscienza, **lo Spirito** ha per sè, **rappresentato come oggetto**, il significato dello Spirito universale che contiene entro sè ogni essenza e ogni realtà; tuttavia, esso **non è nella forma di realtà libera** o della natura che si manifesta come autonoma. Essendo *oggetto* della sua propria coscienza, **lo Spirito ha qui figura**, ha cioè la forma dell'essere [...]. (Fen 897)

Nella misura in cui nella religione si *rappresenta* se stesso, lo Spirito è coscienza, e **la realtà contenuta nella religione costituisce la figura e il rivestimento della rappresentazione dello Spirito. In questa rappresentazione, però, non viene rispettato il pieno diritto della realtà, che è quello di non essere soltanto rivestimento, ma soprattutto esistenza autonoma e libera**; per converso, essendo intimamente incompiuta, questa realtà è una figura *determinata* che non raggiunge ciò che deve presentare, non raggiunge cioè lo Spirito consapevole di se stesso. Per esprimere in questa figura lo Spirito consapevole di sè, la realtà non dovrebbe essere nient'altro che lo Spirito stesso, ed esso dovrebbe manifestarsi, dovrebbe essere realmente così com'è nella sua essenza. Solo in questo modo si otterrebbe quella che può sembrare l'esigenza del contrario, e cioè che **l'oggetto della coscienza dello Spirito abbia a un tempo la forma di realtà libera**. Ma lo Spirito è realtà libera, restando ad un tempo consapevole di sè, **solo quando ha per oggetto se stesso come Spirito assoluto**. (Fen 899)

La questione decisiva è quella della *libertà dello Spirito*. E' qui che si gioca la partita della nuova visione dell'essere hegeliana: la Religione coglie lo Spirito, ma non lascia il campo libero alla sua libertà. *La Religione pone delle figure dell'Assoluto e delle norme etiche date dall'Assoluto, e questo non è più accettabile dallo Spirito, che vuole realizzare se stesso come libertà*.

Ciò vale anche per la religione *rivelata*:

[...] **sebbene nella religione rivelata lo Spirito giunga alla sua figura vera, la figura stessa e la rappresentazione costituiscono ancora il lato insuperato da cui lo Spirito deve passare nel Concetto** [...]. [...] solo allora la sua figura, l'elemento della sua esistenza, essendo il Concetto, è lo Spirito stesso. (Fen 907)

E' posta qui la radice del *modernismo*, che sarà considerato più avanti in questo percorso, come ideologia che considera i contenuti e i dogmi della religione come figure transeunti che devono essere abbandonate quando lo Spirito le supera; la religione dunque deve essere sottomessa allo sviluppo della cultura umana generale. Ed è posta qui la radice dell'idea che lo Stato, massima manifestazione dello Spirito nel mondo, possa fare tutto quello che vuole, senza i vincoli morali imposti dalla religione.

## Il rifiuto del pensiero dogmatico e delle verità immutabili

Ora, se lo Spirito è l'assoluto, se è assoluto che diviene, se è l'unico soggetto esistente, se è libertà, se è libertà che non deve avere vincoli, se autodetermina i contenuti dell'essere, se non deve essere congelato in una rappresentazione fissa, allora anche ciò *che è vero e ciò che è falso non sono più dei punti fermi, ma sono soggetti al divenire dello Spirito*:

**Il vero e il falso appartengono ordinariamente alla categoria di quei pensieri determinati che vengono considerati privi di movimento e come essenze particolari** che stanno l'una di fronte all'altra, ciascuna in un rigido isolamento e senza alcun punto in comune con l'altra. Contro una tale concezione, invece, bisogna affermare che **la verità non è affatto una moneta coniata** che, così com'è, sia pronta per essere spesa e incassata. **C'è un falso tanto poco quanto c'è un male**. [...] Ora, il falso [...] sarebbe l'altro, il negativo della sostanza, mentre la sostanza, in quanto contenuto del sapere, rappresenterebbe il vero. La sostanza, però, è essa stessa essenzialmente il negativo, sia come

differenziazione e determinazione del contenuto, sia come *semplice* atto del differenziare, cioè come Sè e sapere in generale. (Fen 93 – 95)

Pertanto *tutto ciò che è dogmatico è un nemico del divenire dello Spirito* e della filosofia:

**Il dogmatismo del pensiero** [...] non è altro che l'opinione secondo cui **il vero consisterebbe in una proposizione che è un risultato fisso o che è immediatamente evidente e riconosciuta.** (Fen 95)

Un altro ostacolo per lo studio della filosofia, non meno inopportuno dell'atteggiamento raziocinante, consiste nella **presunzione, priva di raziocinio, di verità belle e fatte.** Chi possiede tali verità, non ritiene più necessario rimetterle in discussione, anzi, le pone a fondamento di ogni discussione e, mediante esse, crede di poter giudicare e condannare qualsiasi persona o avvenimento. (Fen 133)

La verità è l'essere, ma l'essere è un soggetto che si autodetermina, perciò anche la verità è prodotta da questo soggetto e dal suo movimento:

La *proposizione* deve esprimere *che cos'è* il vero. **Il vero, però, è essenzialmente soggetto, e in quanto tale non è altro che il movimento dialettico, questo cammino che produce se stesso,** si proietta in avanti e ritorna entro sè. (Fen 131)

Inoltre, **la sostanza vivente costituisce l'essere che è veramente soggetto, che è veramente reale, solo nella misura in cui essa è il movimento del porre-se-stessa, solo in quanto è la mediazione tra il divenire-altro-da-sè e se stessa.** [...] **Il vero è il divenire di se stesso,** è il circolo che presuppone e ha all'inizio la propria fine come proprio fine, e che è reale solo mediante l'attuazione e la propria fine. (Fen 69)

Il soggetto universale, che è lo Spirito, è volontà libera e intelligenza libera, che rimuove le forme superate e accidentali e le limitazioni al suo agire:

La volontà libera reale [...] è **volontà libera che è per sè come volontà libera, perchè sono stati ormai rimossi il formalismo, l'accidentalità e la limitazione del precedente contenuto pratico.** [...] si è anche purificata divenendo la determinazione *universale*, la Libertà stessa. **La volontà ha ora come suo oggetto e fine soltanto questa determinazione universale.** E poichè si *pensa* e sa questo suo Concetto, la *volontà* è come *intelligenza libera.* (Enc 785)

**La verità e – ciò che è lo stesso – la razionalità reale** del cuore e della volontà **possono aver luogo unicamente nell'universalità dell'intelligenza,** non nella singolarità del sentimento in quanto tale. Quando i sentimenti sono di specie autentica, lo sono per via della loro determinatezza, cioè per via del loro contenuto, e **questo contenuto è autentico** soltanto nella misura in cui è entro sè universale, cioè **solo quando la sua fonte è lo spirito pensante.** (Enc 773)

Ora, se con tutto questo si intende dire che lo Spirito deve rimuovere le forme superficiali che mutano nel tempo o certe conoscenze superate da conoscenze migliori o certi errori in precedenza non riconosciuti, tutto questo è ragionevole e doveroso: curare un'infezione grave con le erbe utilizzate nel XII secolo e non servirsi dei moderni antibiotici è una follia, così come lo è costruire una casa alla buona senza i calcoli statici della fisica moderna o affermare che il sole gira attorno alla terra.

Ma se con tutto questo si intende dire che non esiste più un vero e un falso e che non esistono più verità certe acquisite e che tutto è soggetto al mutamento del divenire dell'assoluto, allora bisogna dire che questa concezione dell'essere è non solo una follia, ma un inganno predeterminato.

Se infatti non esiste più un vero stabile e un falso stabile, come si può ancora dire qualcosa che abbia un senso? Come può Hegel stesso fare delle affermazioni e costruire dei ragionamenti, come fa costantemente in tutte le pagine dei suoi trattati? Si può forse negare il principio di non contraddizione affermando che riguarda una concezione statica dell'essere?

Non si può forse più dire che ci sono un bene e c'è un male immutabili? Non si può forse più dire che uccidere un innocente è un male assoluto? O non si può più dire che lasciar morire di fame e di freddo un bambino o

ucciderlo prima della nascita non è sempre e comunque un male? O non si può più dire che l'adulterio è un male grave, che uccide una famiglia?

Si può forse dire che non esiste un Assoluto? Può forse l'Assoluto stesso negare di essere l'Assoluto? Se lo negasse, negherebbe la verità, che è Lui stesso. Forse che non è più l'Assoluto se non può negare di esserlo? O non è piuttosto una conferma dell'Assoluto il fatto che Egli sia la Verità e che negando la Verità negherebbe se stesso? Non poter negare la Verità è in realtà per l'Assoluto affermare Se stesso e l'inviolabilità di Se stesso. E l'uomo può forse affermare di esser l'Assoluto? Può forse negare di essere dipendente dall'Essere Assoluto? Può forse negare l'evidenza? Può forse dichiararsi Creatore del mondo e di se stesso? Può affermare di essere il Creatore delle idee e della legge morale?

Forse ha ragione chi dice che Hegel personalmente non voleva negare tutto questo. Ma *non si può dire che l'immanentismo, con la sua riduzione dell'Assoluto a un essere in divenire, non sia intrinsecamente e necessariamente una negazione di tutto questo*. Così come non si può dire che non sia questa l'ideologia più importante alla radice del relativismo etico contemporaneo:

[...] nella prospettiva hegeliana **la Storia fa variare la stessa regola etica**. La Storia condanna in un'epoca quello che ha benedetto in un'altra. [...] A dire il vero, **non c'è che un solo residuo di male che sia irriducibilmente cattivo [...]: è l'illusione e la perversità della volontà particolare che si dà per universale, o della coscienza individuale quando, nella sua contingenza e nella sua "opinione soggettiva", nella sua debolezza radicale o nella sua solitudine, pretende di opporsi allo Stato o alla Storia, alla Volontà universale.** (Maritain 241)

Va notato comunque che anche questo aspetto dell'immanentismo fa emergere la sua *insostenibilità teoretica e esistenziale*. Mentre infatti nella prospettiva trascendentista le verità immutabili trovano il loro adeguato fondamento, in quella immanentista vengono rese impossibili, come Hegel stesso ha sostenuto nelle citazioni sopra riportate. Se infatti non c'è un *Essere-Soggetto Assoluto eternamente e infinitamente perfetto e compiuto*, ma solo un *Soggetto Incosciente e Diveniente*, tutto diventa fluido e mutevole, esposto alle convulsioni, ai conflitti, alle mediazioni, alle antitesi, alle figure fugaci e alle sintesi provvisorie di un processo inconsapevole e deterministico che solo alla fine dovrebbe portare alla piena conoscenza dell'essere da parte dell'essere stesso.

Certo, anche nell'ipotesi che questo Soggetto Incosciente sia in-sè Idea Infinita, contenete tutte le verità dell'essere, lungo il processo del suo divenire per-sè l'Idea sarebbe inconsapevole di se stessa e delle sue verità, per cui l'uomo non ne potrebbe avere coscienza se non continuamente mutevole.

Il punto di arrivo sarebbe poi uno Spirito Assoluto libero e autodeterminantesi, che però, come si è detto nei capitoli precedenti, non essendo stato veramente infinito all'inizio, non lo può essere nemmeno alla fine, perchè non ci può essere un punto di fine: l'infinito infatti non può essere esaurito in nessun tempo finito, come l'idea di fine prevede; perciò *la verità nel tempo non giungerebbe mai ad una figura stabile*, ma sempre sarebbe esposta a tutte le infinite strade dell'infinito irraggiungibile. Un essere finito che tenta di diventare infinito nel tempo non potrà mai raggiungere il suo obiettivo. L'infinito non può essere che trascendente e irraggiungibile dal finito.

Tutto ciò contrasta con l'esperienza, che ci mette di fronte all'imponenza delle grandi verità ultime dell'essere, all'infinità delle idee, all'evidenza della legge morale, al mistero stupefacente della nostra persona, alla meraviglia della Creazione e di tutte le sue leggi, alla grandezza della Rivelazione. Negare questo immenso patrimonio veritativo per affermare una instabilità totale, imprevedibile e sempre fluida e cangiante della verità, risulta decisamente patologico e invivibile.

## Capitolo 7

# LA DIVINIZZAZIONE DELLO STATO E L'ANNIENTAMENTO DELLA PERSONA

### Lo Spirito Oggettivo

La trattazione dello Spirito Oggettivo, svolta da Hegel soprattutto nell'opera *Lineamenti di filosofia del diritto* del 1821, costituisce uno dei tratti più importanti non solo della filosofia hegeliana ma anche delle implicazioni storiche dell'immanentismo in quanto tale. Affermare infatti che l'Assoluto-Ragione è immanente nel finito, acquisisce la coscienza di sé nell'uomo e si sviluppa nella storia, significa *attribuire alle istituzioni che sorgono nella storia umana un valore assoluto, in quanto rivelatrici della volontà e del progetto dell'Assoluto sul mondo*.

Questa è infatti l'idea sviluppata da Hegel: le istituzioni che nella storia sviluppano l'Idea-Concetto e plasmano il mondo in base ad essa sono opera dello Spirito, che in esse diventa *Spirito Oggettivo*, cioè Spirito che si è fatto 'oggetto' visibile e agente oggettivo nella storia. Lo Spirito produce così un mondo conforme all'Idea, constatabile oggettivamente da tutti.

Lo Spirito oggettivo è dunque una *volontà* di plasmare il mondo in questo modo e di farlo con la massima razionalità possibile. Non è semplicemente lo *Spirito del mondo*, che si fa sentire nell'andamento della cultura e della mentalità dell'umanità; è *uno Spirito che ha preso il potere decisionale nel mondo, attraverso le istituzioni del potere decisionale stesso*. Così egli *determina, governa e organizza il mondo* in base all'Idea:

L'Idea si manifesta così soltanto nella volontà che è una volontà finita, ma che è pure **l'attività di sviluppare l'Idea e di porre come Esserci il contenuto dispiegantesi dell'Idea** – Esserci che, in quanto Esserci dell'Idea, è *Realtà*. **Questo è lo Spirito oggettivo.** (Enc 787)

**Lo Spirito oggettivo** è l'Idea assoluta, ma soltanto come Idea assoluta essente-*in-sè*. [...] L'attività teleologica di questa volontà, però, **consiste nel realitare il proprio Concetto – la Libertà – nell'aspetto esteriormente oggettivo, di modo che questo lato sia come un mondo determinato da quel Concetto.** (Enc 791)

Questa unità della volontà razionale con la volontà singolare [...] costituisce la realtà semplice della Libertà. (Enc 791)

Ciò che disorganizza l'unità del Logico-razionale, disorganizza anche la Realtà. (Enc 855)

E' necessario quindi che questa volontà di determinazione, governo e organizzazione del mondo in base all'Idea crei delle istituzioni, delle figure istituzionali e delle forme precise di potere:

[...] **la realitazione dell'Idea, infatti, implica essenzialmente che questa soggettività**, in quanto momento *realitato*, **sia maturata fino a esistenza reale**. Ora, questa *Realtà* è **unicamente l'individualità del monarca** [...]., la quale costituisce la soggettività della decisione astratta e ultima data in un'unica persona. Tutte quelle forme relative a **una decisione e volontà comune**, la quale deve venire fuori ed essere computata, democraticamente o aristocraticamente, a partire dall'**atomistica delle singole volontà**, recano con sé **l'irrealità di un'astrattezza**. (Enc 855)

L'**aggregato dei privati riceve spesso la denominazione di popolo**: [...] esso è *vulgus*, non *populus*, e, sotto questo riguardo, è fine esclusivo dello Stato che un popolo *non* giunga mai all'esistenza, al potere e all'azione, se è *un aggregato di questo tipo*. Tale situazione di un popolo è **la situazione dell'assenza di giuridicità, eticità e razionalità in generale**; in un contesto simile, il popolo sarebbe soltanto **un potere informe, sregolato, cieco**, simile al mare agitato e impetuoso, il quale tuttavia non distrugge se stesso come farebbe il popolo, che è un elemento spirituale. Spesso si è sentito parlare di

tale situazione come di quella della vera Libertà. Ora, [...] **si deve presupporre non l'irrazionale, bensì già un popolo organizzato, cioè un popolo in cui sia dato un potere governativo.** (Enc 859)

## L'idea di Stato

Lo Stato è *l'istituzione di potere più importante, che consente allo Spirito-Ragione di plasmare e organizzare effettivamente e interamente il mondo:*

**Lo Stato è la realtà dell'Idea etica. Esso è lo Spirito etico in quanto volontà sostanziale, manifesta, evidente a se stessa, volontà che si pensa e si sa, e che porta a compimento ciò che sa e nella misura in cui lo sa. [...]** l'autocoscienza ha la propria *Libertà sostanziale nello Stato* come nella propria Essenza, **come nel fine e nel prodotto della propria attività.** [...] Lo Stato, in quanto tale è **la realtà della volontà sostanziale,** [...] lo Stato è il *Razionale* in sè e per sè. (Fil Dir 417)

**Lo Stato è volontà divina in quanto Spirito presente che si *dispiega* in figura reale e nell'organizzazione di un mondo.** (Fil Dir 443)

[...] **l'aspetto in sè e per sè infinito e razionale dello Stato** [...]. (Fil Dir 421)

[...] è lo Spirito che si conferisce la propria realtà nel processo della *storia del mondo.* (Fil Dir 427)

[...] **l'organismo dello Stato** [...] è lo sviluppo dell'Idea verso le proprie differenziazioni e verso la loro realtà oggettiva. (Fil Dir 437)

[...] **la sostanzialità, infine, è lo Spirito che sa e vuole se stesso,** in quanto è *passato attraverso la forma e la cultura delle civiltà. Lo Stato, pertanto, sa ciò che vuole, e lo sa nella sua universalità in quanto entità pensata.* (Fil Dir 439)

**Lo Stato è la Sostanza etica autocosciente** [...]. [...] ha per contenuto e per fine assoluto la soggettività che sa, vale a dire: **La forma dell'universalità saputa vuole per sè questo elemento razionale.** (Enc 841)

Lo Spirito-Ragione *vuole* dunque questa forma di governo della realtà, perchè è l'unica in grado di imprimere la volontà dello Spirito-Ragione in tutti gli individui e in tutti gli aspetti della realtà e della vita del mondo:

**Lo Stato, in quanto spirito vivente,** è puramente e semplicemente nient'altro che un Tutto organizzato e differenziato nelle attività particolari. Queste attività, a loro volta, procedendo dall'unico Concetto (sebbene non saputo come Concetto) della volontà razionale, non fanno altro che produrre continuamente lo Stato come loro risultato. (Enc 845)

Nello Stato, i cittadini costituiscono la moltitudine incomparabilmente più grande, e precisamente una moltitudine di individui riconosciuti come persone. **La Ragione nella sua volontà, pertanto, presenta la propria esistenza nei cittadini come pluralità di uomini liberi,** cioè come la propria universalità riflessa la cui realtà viene garantita **nella partecipazione al potere dello Stato.** (Enc 861)

[...] l'umanità civilizzata ha conquistato la Realtà e la coscienza dell'esistenza razionale, delle istituzioni statuali e delle leggi. (Fil Dir 445)

Siamo qui di fronte in modo inequivocabile ad *una idea dello Stato come realtà divina.* Non si tratta di una esaltazione gratuita o fanatica del potere politico, come molte nella storia è accaduto, ma di *una logica conclusione delle premesse ontologiche dell'immanentismo:* se l'Assoluto è immanente nella storia e nell'umanità, nei termini sopra considerati, non c'è dubbio che lo Stato, cioè la forma più organizzata che lo spirito umano conferisce alla sua esistenza, sia una realtà voluta e creata dallo Spirito Universale che si esprime nell'umanità.

## Stato divino e religione funzionale e subordinata

C'è un *legame profondo tra lo Stato Divino e la Religione*, perchè entrambi devono essere espressione dello Spirito Universale in quanto soggetto ultimo e decisivo dell'essere:

**L'Eticità è lo Stato ricondotto alla sua interiorità sostanziale, lo Stato è lo sviluppo e la realizzazione dell'Eticità, ma la sostanzialità della stessa Eticità e dello Stato è la Religione.** Secondo questo rapporto, lo Stato si fonda sulla predisposizione etica, e quest'ultima sulla predisposizione religiosa. **Poichè la Religione è la coscienza della Verità assoluta**, ecco che ciò che deve valere come diritto e giustizia, come dovere e legge – cioè, come *vero* nel mondo della volontà libera -, può avere questa validità solo nella misura in cui *partecipa* di quella Verità, è *sussunta* sotto di essa e ne consegue.

Tuttavia, affinché l'Etico autentico sia conseguenza della Religione, si richiede che la Religione abbia il *contenuto autentico*, vale a dire: **si richiede che l'Idea di Dio contenuta nella Religione sia autentica.** (Enc 881)

La Religione, dunque, non viene eliminata dallo Stato Divino; anzi, da essa lo Stato-Divino riceve un ausilio importante:

[...] Stato e leggi e doveri ricevono per la coscienza la suprema garanzia e la più alta obbligatorietà. (Fil Dir 441)

E' lo Stato il luogo dell'effettivo rapporto con lo Spirito Universale. La Religione rimane come realtà collaterale per favorire questa coscienza dell'Assoluto in azione nello Stato:

[...] la religione [...] conserva e garantisce la coscienza dell'Immutabile, della Libertà suprema e dell'Appagamento supremo. (Fil Dir 441)

**La Religione è piuttosto il rapporto con l'Assoluto nella forma del sentimento, della rappresentazione, della fede [...].** (Fil Dir 443)

C'è quindi una *subordinazione ontologica della Religione allo Stato Divino*: mentre infatti quest'ultimo è il luogo della *realtà* del rapporto con l'Assoluto, la Religione è l'ambito della sola *rappresentazione* di questo rapporto. La conseguenza è che la Religione non può permettersi di dettare legge allo Stato Divino o di tracciare una strada diversa da quella indicata dallo Stato Divino:

**Ma, nella misura in cui la Chiesa passa nell'insegnamento dottrinale e il suo insegnamento concerne principi oggettivi – i pensieri dell'Etico e del Razionale -, allora essa, in questa estrinsecazione, trapassa immediatamente nel dominio dello Stato.** (Fil Dir 453)

*La Chiesa non ha dunque il diritto di richiamare lo Stato a norme etiche e razionali di cui lo Stato è il padrone assoluto.* Al contrario, lo Stato deve considerarsi il vero sostenitore e propugnatore della Verità oggettiva:

Allora **lo Stato**, contro tutto ciò, **deve prendere le difese della Verità oggettiva e dei principi della vita etica**; e nel complesso, **contro la Chiesa rivendicante un'autorità illimitata e incondizionata**, lo Stato deve per converso far valere il diritto formale dell'autocoscienza alla propria inteliezione, alla propria convinzione e, in generale, al pensiero di ciò che deve vigere come Verità oggettiva. (Fil Dir 457)

Hegel considera anzi che la separazione tra le Chiese, che ogni cristiano deve ritenere un delitto contro la volontà di Cristo e un impedimento gravissimo per la conversione del mondo, sia stato invece "la cosa più fortunata" per lo Stato, per il pensiero e per la Chiesa stessa:

E' pertanto un grosso errore ritenere che **la separazione tra le Chiese** sarebbe o sarebbe stata una sfortuna per lo Stato. Al contrario, **solo mediante questa separazione lo Stato è potuto divenire ciò che è la sua destinazione: la Razionalità ed Eticità autocosciente**. E questa, a un tempo, è la cosa più fortunata che sia potuta accadere tanto per la Libertà e Razionalità del pensiero, quanto per la Libertà e Razionalità propria della Chiesa. (Fil Dir 459)

Probabilmente Hegel, mosso allora dalla tradizionale *vis polemica* protestante contro il Cattolicesimo, non avrebbe scritto queste cose se avesse potuto vedere quali sarebbero stati gli sviluppi nel Novecento della "Razionalità ed Eticità autocosciente" negli Stati moderni totalmente svincolati dalla fede e dalla morale cattoliche.

## Il totalitarismo statalista

Essendo una forma di governo in cui lo Spirito-Ragione può e deve plasmare il mondo, *lo Stato*, come si è detto, *diventa dunque una realtà sacra, primaria, superiore a tutte le altre istituzioni e a tutti gli individui, dotata di un potere pressochè assoluto sulla realtà a cui tutti e tutto deve essere sottomesso:*

**L'essenza dello Stato è l'in sè e per sè universale. Tale essenza è la razionalità della volontà [...].** Per un verso, infatti, lo Stato deve mantenere gli individui come persone, e quindi deve fare del *diritto* una realtà necessaria; inoltre, deve promuovere il loro *benessere* [...]. Per l'altro verso, tuttavia, **lo Stato deve ricondurre la famiglia e la società civile – e, insieme, l'intera predisposizione e attività del singolo**, in quanto tendente a essere per sè un centro – **all'interno della vita della Sostanza universale**; e in questo senso, in quanto potenza libera, lo Stato **deve rendere innocue quelle sfere subordinate e conservarle in un'immanenza sostanziale**. (Enc 843)

*Un popolo deve arrivare ad essere uno Stato*, così che lo Spirito-Ragione possa dare a questo popolo la forma dell'Idea, della Ragione, senza la quale non c'è vera storia per quel popolo e non ci sono in esso avvenimenti degni di rilievo:

[...] **sapere quello che vuole la volontà essente-in-sè-e-per-sè – la Ragione** -, è infatti il frutto di una profonda conoscenza e intellesione, e questa, per l'appunto, **non è cosa del popolo**. (Fil Dir 509)

Ora, **nell'esistenza di un popolo, il fine sostanziale consiste nell'essere uno Stato e nel mantenersi come tale. Un popolo senza formazione statale** (una *nazione* in quanto tale) **non ha propriamente nessuna storia**, così come senza storia sono esistiti i popoli prima della loro organizzazione in Stato, e come ancora oggi esistono altri popoli che sono nazioni selvagge.

**Ciò che accade a un popolo e si verifica al suo interno ha il suo significato essenziale in relazione allo Stato**. Le mere particolarità degli individui sono invece lontanissime da quell'oggetto che appartiene alla storia. E' vero che nel carattere degli individui eccellenti di un certo periodo si imprime lo Spirito universale di un'epoca, e che anche le loro particolarità costituiscono i mezzi più remoti e torbidi in cui tale Spirito si rispecchia, sebbene con colori più flebili; è vero che spesso persino le singolarità di un piccolo evento, di una parola, esprimono [...] un'epoca, un popolo, una civiltà: individuare e selezionare fatti di questo tipo è affare soltanto di uno storico di genio. Per contro, tuttavia, **la massa delle altre singolarità è una massa superflua**, e per accumularla fedelmente vengono trascurati e oscurati gli oggetti degni della storia: **la caratteristica essenziale dello Spirito e del suo tempo, infatti, è sempre contenuta nei grandi avvenimenti**. [...]

Nel senso della Verità oggettiva, infatti, **agli occhi dello Spirito è vero soltanto ciò che è sostanziale**, e non invece l'inconsistenza di esistenze e accidentalità esteriori [...]. (Enc 873)

Lo Spirito-Ragione, essendo il Soggetto dell'essere, agisce con la sua volontà nella realtà del mondo attraverso un soggetto che esprima una volontà autorevole e decisiva. Si tratta del *monarca*, in quanto soggetto che alla fin fine riassume in una volontà unica e precisa ciò che lo Stato deve decidere e fare:

[...] **la soggettività che nello sviluppo del Concetto costituisce l'unità infinita del Concetto con se stesso, è la volontà dello Stato che tutto sostiene e decide**, è il vertice supremo dello Stato e l'unità che tutto compenetra: è il potere governativo del *sovrano*. [...] **La costituzione monarchica, pertanto, è la costituzione della Ragione sviluppata**. Tutte le altre costituzioni appartengono a stadi inferiori dello sviluppo e della realizzazione della Ragione. (Enc 855)

Dalla sovranità del monarca deriva il *diritto di grazia* verso i delinquenti. **Soltanto alla sovranità, infatti, spetta la realizzazione della potenza dello Spirito** che consiste nel rendere non accaduto l'accaduto e nell'annullare il delitto nel perdono e nell'oblio. (Fil Dir 489)

L'idea di *costituzione monarchica* è sentita come importante da Hegel, in quanto permette al sovrano di agire all'interno di un alveo generale stabilito dallo Spirito del popolo e dallo Spirito Universale che hanno dettato le direttive fondamentali da seguire.

*Non è consentito a nessun individuo porsi contro questa "volontà sostanziale libera" che si esprime nello Stato; persino il diritto di esistere è una sua concessione:*

Ciò che è un diritto, quindi, è anche un dovere, e ciò che è un dovere, è anche un diritto. **Un'esistenza è infatti un diritto solo sul fondamento della volontà sostanziale libera** e il medesimo contenuto è un dovere in relazione alla volontà ... soggettiva e singolare. (Enc 73)

[...] questo fine ultimo **ha il supremo diritto nei confronti dei singoli**. I singoli, a loro volta, **hanno il dovere supremo di essere membri dello Stato**. [...] Lo Stato, infatti, è Spirito oggettivo, e **l'individuo stesso ha oggettività, verità ed eticità solo in quanto è membro dello Stato**. (Fil Dir 417 - 419)

**Tutto ciò che l'uomo è lo deve allo Stato. Ha il suo essere soltanto in esso. Tutto il valore che l'uomo possiede, tutta la sua realtà spirituale non l'ha che per mezzo dello Stato**. (Fil. Storia, - *Werke*, ed. a cura di Lasson, VIII p-90 - cit. in Maritain 199)

L'individuo deve dunque tutto allo Stato. Ciò significa, però, secondo Hegel che lo Stato deve a sua volta prendersi cura dell'individuo, garantendogli determinati diritti e appagamenti:

**L'individuo, nel suo adempimento del dovere, deve trovare in qualche modo anche il suo proprio interesse**, il proprio appagamento e tornaconto, e, dal suo rapporto con lo Stato, deve derivargli **un diritto** tale che la cosa generale divenga la sua propria cosa particolare. (Fil Dir 433)

**Gli individui della moltitudine sono essi stessi nature spirituali** e, quindi, contengono entro sè un momento duplicato, vale a dire: **contengono l'estremo della singolarità** che sa e vuole *per sè*, e **l'estremo della universalità** che sa e vuole il sostanziale. [...] (1) perchè **hanno la loro autocoscienza essenziale nelle istituzioni, che sono l'universale** essente-in-sè dei loro interessi particolari, e (2) perchè **le istituzioni stesse garantiscono loro, nella corporazione, un'occupazione e attività diretta verso un fine universale**. (Fil Dir 435)

[...] **è la coscienza che il mio interesse (sia sostanziale, sia particolare) è garantito e contenuto nell'interesse e nel fine di un altro – qui, dello Stato -**, il quale altro si rapporta a me in quanto Io sono un singolo; in tal modo, per me, questo altro **non è affatto immediatamente un altro**, e Io, in questa coscienza, sono libero. (Fil Dir 437)

Da una parte ciò ribadisce, come tutti sostenevano, che lo Stato ha dei doveri verso i suoi cittadini; dall'altra però tratteggia *una idea divinizzata dello Stato come soggetto che provvede a tutto* e che i cittadini devono riconoscere come risorsa provvidenziale, fondamentale e primaria per la loro esistenza e come loro fine.

C'è in tutto questo, come nella storia in generale, una "astuzia della Ragione" che sa utilizzare per il proprio tornaconto gli interessi e le azioni dei singoli:

Lo Stato è la Libertà concreta. [...] consiste nel fatto che **la singolarità personale e i suoi interessi particolari [...] passano da se stessi nell'interesse universale, [...] riconoscono l'universale stesso [...] come loro proprio Spirito sostanziale, e sono attivi in vista di esso come in vista del loro fine ultimo.** In questo senso, l'universale non vale e non viene compiuto senza l'interesse, il sapere e il volere particolari, nè **gli individui** vivono come mere persone private in vista di questo interesse particolare: essi, piuttosto, **vogliono a un tempo nel e in vista dell'universale, e hanno un'attività consapevolmente rivolta a questo fine. Il principio degli Stati moderni ha questa immane forza e profondità:** esso fa sì che il principio della soggettività si compia fino all'*estremo autonomo* della particolarità personale, e, a un tempo, lo *riduce* nell'*unità sostanziale*, conservando così quest'ultima in quel principio stesso. (Fil Dir 429)

Comunque, la volontà del singolo alla fin fine è accettata solo se è in se stessa quella della volontà razionale:

[...] essere al di sopra del Diritto è per se un qualcosa di nullo. Ora, **la volontà soggettiva ha essenzialmente verità e realtà solo quando è, entro se stessa, come l'esistenza della volontà razionale.** (Enc 805)<sup>14</sup>

## Lo Stato etico

*Anche la norma etica e la legge che la esprime sono un contenuto elaborato dallo Stato:*

Lo sviluppo di questa Idea, piuttosto, ha dimostrato come verità che **lo Spirito, in quanto libero e razionale, è etico in se**, che l'Idea autentica è la Razionalità *reale* e che è tale Razionalità ad esistere come Stato. Da questa Idea, inoltre, è risultato a un tempo che, nell'Idea stessa e per la coscienza *pensante*, **la Verità etica è contenuto elaborato nella forma dell'universalità, è cioè legge;** ed è risultato, infine, che **lo Stato, in generale, sa i propri fini, li conosce e li attua con consapevolezza determinata e secondo principi.** (Fil Dir 453)

Hegel non afferma mai che lo Stato possa coniare norme etiche e leggi morali a suo arbitrio; egli piuttosto ritiene che sia la Razionalità in quanto tale che indica la norma etica e i propri principi e che sia questa "Razionalità oggettiva" che si esprime nello Stato:

[...] **rimane allo Stato il diritto e la forma della Razionalità oggettiva, autocosciente, cioè il diritto di farla valere e di affermarla** contro le affermazioni che sorgono dalla figura *soggettiva* della Verità, qualunque sia poi l'*assicurazione* e l'*autorità* con cui questa figura si circonda. (Fil Dir 455)

[...] **del potere di determinare e stabilire l'universale: il potere legislativo.** (Fil Dir 463)

E' allora implicito nell'unità organica dei **poteri statuali** che sia **un unico spirito a porre saldamente l'universale e a portarlo ed eseguirlo nella sua realtà determinata.** (Fil Dir 507)

In realtà questa preoccupazione di Hegel di fondare l'intervento etico dello Stato sulla Razionalità oggettiva non salva affatto dall'arbitrio etico, ma solamente lo giustifica o lo copre in nome della Ragione. Lui stesso, come si vedrà, ha giustificato ampiamente il ricorso alla guerra come un'azione necessaria per la vita dello Spirito e il benessere dei popoli. Come aveva fatto notare Tommaso D'Aquino, gli uomini che compiono il male tentano sempre di giustificarsi affermando e argomentando che si tratta di un bene (compiono cioè il male *sub specie boni*<sup>15</sup>). E in effetti tutti i grandi sterminatori di popoli del Novecento hanno agito proclamando di essere nel giusto, adducendo motivazioni presentate come altamente razionali.

In realtà *solo il riconoscimento di una legge morale inviolabile e di una autorità etica superiore*, vale a dire Dio stesso che si è rivelato e la sua Chiesa da Lui assistita, *può dare all'umanità dei punti fermi di riferimento per il suo cammino.* Il rifiuto di questo riconoscimento o la sua riduzione immanentista conduce

<sup>14</sup> Cfr anche Enc 73.

<sup>15</sup> *De veritate*, q. 24, a. 8 co.

inevitabilmente l'umanità a scambiare per bene ciò che invece è un male mostruoso, scelto per inconfessabili ignobili interessi.

Dunque, benchè Hegel intendesse evitare l'arbitrio etico, bisogna dire che *ha di fatto ridotto l'etica ad una produzione del potere politico, a suo uso e vantaggio*. Con la sua dottrina divinizzatrice dello Stato come "volontà divina" e come "Spirito che si conferisce la propria realtà nel processo della storia del mondo", e con la conseguente assegnazione al potere legislativo del "potere di determinare e stabilire l'universale", il nostro filosofo ha dato in mano allo Stato la formulazione del bene e del male.

Egli giustamente attribuisce un grande ruolo alla formazione dell'autocoscienza del popolo stesso, dalla quale dipenderebbe la formulazione della Costituzione, cioè dei principi fondamentali della Stato; però allo stesso tempo, avendo tolto alla Chiesa il diritto di insegnare al popolo questi principi etici e razionali e di esigere che siano rispettati, afferma che sia lo Stato stesso ad essere l'*ethos* e la coscienza del popolo:

Poichè lo Spirito è reale solo nella misura in cui sa se stesso, e poichè **lo Stato, in quanto spirito di un popolo, è al tempo stesso la legge che penetra tutti i propri rapporti, è l'ethos e la coscienza dei propri individui**, ecco allora che la costituzione di un determinato popolo dipende, in generale, dalla modalità e dalla formazione dell'autocoscienza del popolo stesso. (Fil Dir 471)

Il soggetto educatore del popolo è dunque il soggetto che in cui si esprime lo Spirito immanente nel popolo, cioè lo Stato stesso. Lo Stato dunque è autoreferenziale, autogeneratore della sua coscienza e padrone assoluto delle coscienze del popolo, *autodeterminante se stesso in senso assoluto*:

Questa **autodeterminazione assoluta** costituisce il principio del **potere sovrano** [...]. [...] **fondamento assoluto determinante se stesso**. (Fil Dir 471 – 473)

[...] il momento fondamentale della personalità [...] si è maturato mediante le proprie diverse forme di soggettività, e **qui, nel diritto assoluto, nello Stato** – cioè nella perfetta oggettività concreta della volontà - , è adesso la **personalità dello Stato, l'autocertezza dello Stato: è questa istanza ultima che rimuove tutte le particolarità elevandole nel Sè semplice**, che interrompe quella ponderazione dei pro e dei contro nella quale ci si dibatte perennemente esitando, e che li **decide con un: Io voglio, iniziando così ogni azione e ogni realtà**. (Fil Dir 477)

**Soltanto alla sovranità. infatti, spetta la realizzazione della potenza dello Spirito che consiste nel rendere non accaduto l'accaduto** [...]. (Fil Dir 489)

Queste espressioni suonano oggi troppo forti per essere citate apertamente, ma sono in realtà la *descrizione dell'idea di fatto del potere politico* che è ampiamente condivisa nel mondo occidentale contemporaneo. Tale potere, specialmente dopo l'esperienza delle due guerre mondiali, si è strutturato in senso maggiormente democratico, con varie figure di bilanciamento delle facoltà individuali; tuttavia, pur mutando la struttura del suo esercizio, il potere viene concepito esattamente nel modo in cui l'immanentismo hegeliano lo ha delineato nel suo nucleo ontologico, cioè come *potere di autodeterminazione assoluta, svincolato da ogni autorità morale indipendente e da ogni legge morale immutabile*.

Hegel poi invano ha cercato di citare alcuni scandali ecclesiastici per negare l'esistenza di un'autorità etica oggettiva al di fuori dello Stato: non si può infatti eliminare la Chiesa come autorità circa i principi etici in nome di qualche cattivo comportamento di chi la rappresenta, senza considerare come dirimenti gli scandali immensamente più gravi compiuti già allora da chi aveva preteso di avere l'autorità della ragione universale (come nel caso della carneficina di decine di migliaia di condannati a morte nella Rivoluzione Francese).

Dunque in sostanza secondo l'immanentismo:

- lo Spirito, in quanto immanente nell'umanità, è soprattutto *immanente nello Stato* ("L'essenza dello Stato è l'in sé e per sé universale"), che è la più alta espressione dell'organizzazione e dell'unità dell'umanità;
- dunque *lo Stato non ha alcuna autorità superiore a cui sottomettersi*, né sul piano del potere di governo né su quello morale ("è la volontà dello Stato che tutto sostiene e decide"; la Chiesa non può sentenziare sul piano etico e razionale);

- non c'è alcuna legge morale prestabilita e fissa a cui lo Stato debba obbedire, se non quella dettata dalla Ragione, perchè lo Spirito è la Ragione e l'Eticità ed esprime la sua volontà e la sua norma nello Stato ("L'essenza dello Stato [...] è la razionalità della volontà", è una "autodeterminazione assoluta");
- essendo lo Spirito per essenza libero e dovendo avere la libertà di agire, anche *lo Stato deve essere libero e non può essere limitato da nessuno nella sua volontà di agire e nelle sue decisioni* ("in quanto potenza libera, lo Stato deve rendere innocue quelle sfere subordinate e conservarle in un'immanenza sostanziale");
- lo Stato dunque non segue ma *produce la norma etica*, che lo Spirito-Ragione detta volta per volta ("lo Stato deve ricondurre la famiglia e la società civile – e, insieme, l'intera predisposizione e attività del singolo [...] – all'interno della vita della Sostanza universale");
- l'esistenza stessa degli individui non è un diritto anteriore allo Stato, ma una *concessione* dello Stato ("Un'esistenza è infatti un diritto solo sul fondamento della volontà sostanziale libera").

Anche se Hegel riteneva un dovere dello Stato "mantenere gli individui come persone, e quindi [...] fare del diritto una realtà necessaria" e "promuovere il loro *benessere*", con le altre affermazioni ontologiche ha in realtà *assegnato allo Stato un potere svincolato da ogni norma etica, se non quella che è lo Stato stesso a darsi*. Si tratta dello *Stato etico*

### Lo Stato come ideale dell'umanità

Per i cristiani l'edificazione della Chiesa, come luogo dell'unione sublime dell'umanità con Dio, è l'ideale della loro vita e della missione che hanno ricevuto su questa terra:

<sup>19</sup>Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, <sup>20</sup>insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (Mt 28)

<sup>20</sup>Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: <sup>21</sup>perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. [...] <sup>23</sup>Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. (Gv 17)

<sup>1</sup>Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù [...]: <sup>2</sup>annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. [...] <sup>5</sup>vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero. (2 Tim 4)

<sup>1</sup>Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. (1 Gv 3)

Ora, con l'immanentismo l'ideale di tutta l'umanità è l'umanità stessa e la sua unità e autodeterminazione, che trovano la sua più importante espressione nello Stato. E' questo l'ideale mondano che prende il posto di quello ecclesiale, tanto che anche i cristiani stessi, come si vedrà nel Modernismo, lo faranno proprio con tremenda convinzione.

E' questo il risvolto storico e esistenziale più grave dell'immanentismo:

**L'unione in quanto tale [degli individui nello Stato] è essa stessa l'autentico contenuto e fine, e la destinazione degli individui consiste nel condurre una vita universale:** ogni ulteriore appagamento, attività, modo di comportarsi, ha per suo punto di partenza e risultato questo elemento sostanziale e universalmente valido. (Fil Dir 419)

La "vita universale" non è più concepita come la vita della *comunione ecclesiale*, che è comunione con Dio e con l'immensa schiera dei fratelli e delle sorelle "di ogni tribù, lingua, popolo e nazione" (Ap 5,9) uniti come una sola persona in Cristo nella sua Chiesa; no, con l'immanentismo per vita universale si intende quella che l'unico soggetto universale realizza nel mondo, cioè lo Stato, nel quale si realizza l'Idea, il Concetto, lo Spirito.

Lo Stato è la Libertà concreta. [...] consiste nel fatto che **la singolarità personale e i suoi interessi particolari [...] passano da se stessi nell'interesse universale, [...] riconoscono l'universale stesso [...] come loro proprio Spirito sostanziale, e sono attivi in vista di esso come in vista del loro fine ultimo.** In questo senso, l'universale non vale e non viene compiuto senza l'interesse, il sapere e il volere particolari, nè **gli individui** vivono come mere persone private in vista di questo interesse particolare: essi, piuttosto, **vogliono a un tempo nel e in vista dell'universale, e hanno un'attività consapevolmente rivolta a questo fine. Il principio degli Stati moderni ha questa immane forza e profondità:** esso fa sì che il principio della soggettività si compia fino all'*estremo autonomo* della particolarità personale, e, a un tempo, lo *riconduce* nell'*unità sostanziale*, conservando così quest'ultima in quel principio stesso. (Fil Dir 429)

Persino la famiglia e la società civile, con tutte le sue aggregazioni, convergono in questo ideale che è il corpo sociale perfetto, cioè lo Stato:

[...] **della famiglia e della società civile [...] lo Stato è il loro fine immanente,** e ha la sua forza nell'unità fra il proprio fine ultimo universale e l'interesse particolare degli individui, per cui costoro hanno *doveri* verso lo Stato nella misura in cui, a un tempo, hanno anche diritti. (Fil Dir 429)

Ogni uomo deve poter trovare l'appagamento del suo desiderio di universalità e di partecipazione all'essere nell'appartenenza alla società organizzata, cioè allo Stato:

**In quanto cittadino, l'individuo trova** invece nell'adempimento dei doveri la protezione della sua persona e della sua proprietà, la preso in considerazione del proprio benessere particolare e **l'appagamento della propria essenza sostanziale, cioè la coscienza e l'autosentimento di essere membro di questo Tutto [...].** (Fil Dir 433)

Come sempre queste affermazioni hegeliane suonano come esagerate o utopistiche; esse però, come si è detto, colgono con grande precisione e sincerità la *ratio idealis* che determina la psicologia dell'uomo occidentale contemporaneo, pervaso dalla esigenza interiore di omologarsi all'umanità che sta progredendo e realizzando autonomamente se stessa nel mondo. Non a caso un osservatore acuto come Pier Paolo Pasolini parlava di una "grande omologazione" in atto in Occidente.

## Le leggi civili nella storia

Si giunge così ad un elemento di grande peso storico, perchè in esso si concretizzano tutte le linee del pensiero immanentistico finora considerate: si tratta delle nuove *legislazioni* dell'Occidente.

Le *leggi civili*, scritte o non scritte, sono probabilmente sempre esistite, fin dagli albori di tutte le umane civiltà e persino delle comunità tribali. Gli uomini hanno verosimilmente sempre e ovunque avvertito la necessità di stabilire delle norme di comportamento obbligatorie per tutta la loro comunità o etnia, specialmente quando il senso morale naturale non era sufficiente a mantenere un minimo di ordine tra le diverse persone presenti.

Con la creazione di città-stato, di nazioni e di imperi, questa necessità si è accresciuta notevolmente e ha dato origine ai primi codici legislativi, tra i quali spiccano quello di Ur-Nammu (re sumero di Ur dal 2112 al 2094 a.C.), il più antico finora ritrovato, e quello di Hammurabi (re babilonese dal 1792 al 1750 a.C.), comprendente ben 282 norme scritte e impostato come una comunicazione di origine divina (dal Dio solare della giustizia, Samas).

Con l'avvento delle Tavole del Sinai, cioè della Legge dei Dieci Comandamenti data da Dio a Mosè nel XIII secolo a.C., si assiste ad una distinzione fondamentale tra la *legge morale* stabilita da Dio e le *leggi umane* stabilite dai governanti. Con il Cristianesimo questa distinzione si farà ancora più netta: mentre infatti Mosè è stato l'autore ispirato anche di molte norme civili esposte dettagliatamente nel Pentateuco, Cristo ha dato una serie di indicazioni morali e religiose fondamentali, senza preoccuparsi di tradurle personalmente in leggi civili.

Agostino e Tommaso D'Aquino hanno successivamente elaborato un quadro di riferimento per la distinzione dei diversi livelli della legge:

- il primo livello è quello della *lex aeterna*, che è Dio stesso e il suo disegno eterno;
- il secondo livello è quello della *lex naturalis*, che è la legge morale iscritta da Dio nella nostra ragione e nella nostra coscienza, come riflesso della legge eterna;
- il terzo livello è quello della *lex divina*, che è la legge rivelata da Dio nell'Antico Testamento e soprattutto nel Nuovo testamento, per perfezionare la legge morale naturale e per governare ed elevare la vita dei credenti e della comunità ecclesiale;
- il quarto livello è quello della *lex humana*, cioè delle leggi civili fatte dagli uomini per ordinare la società civile.

Secondo Tommaso la *lex humana* non deve contraddire la legge morale naturale, ma anzi deve cercare di esprimere al meglio i principi in essa contenuti: “è necessario che la ragione umana, dai precetti della legge naturale, come da principi universali e indimostrabili, arrivi a disporre delle cose in maniera più particolareggiata” (*Summa Th.*, I<sup>a</sup>-IIae q. 91 a. 3 co.).

La legge umana, in ogni caso, è *una disposizione o un atto in cui si determina e si proclama la volontà del popolo o dei suoi governanti*: “indirizzare una cosa al bene comune spetta, o a tutto il popolo, oppure a chi ne fa le veci. Perciò fare le leggi spetta, o all'intero popolo, o alla persona pubblica che ha cura di esso” (*Summa Th.*, I<sup>a</sup>-IIae q. 90 a. 3 co.).

Se dunque un popolo o chi lo governa stabilisce una legge, esprime con ciò la propria *volontà cosciente ed espressa pubblicamente di vietare o approvare o compiere o far compiere una determinata azione*. Con ciò si realizza un atto con cui si riconosce un determinato bene o un determinato male.

La legge umana dunque ha un'importanza enorme per più motivi:

- anzitutto perchè manifesta una decisione solenne e consapevole della volontà umana;
- quindi perchè, così facendo, plasma la coscienza morale della società in un senso o in un altro;
- inoltre perchè permette o promuove o impone una serie di azioni e di eventi incisivi dentro la società;
- poi perchè educa la società e le giovani generazioni a compiere o non compiere determinati atti;
- poi ancora perchè marchia la storia di un popolo;
- infine perchè è difficilmente revocabile, come la storia ha più volte mostrato, in quanto crea interessi forti in una parte della società.

## Le leggi civili nell'immanentismo

Hegel ha chiarito efficacemente il nesso tra la nuova visione del mondo immanentista e il fenomeno delle leggi umane. Tutto ruota attorno al fatto che *lo Spirito Universale*, in quanto spirito di un popolo o spirito che si realizza nello Stato, *tende ad ordinare e organizzare il mondo secondo i suoi principi e i suoi fini spirituali-razionali*:

**[...] la Razionalità consiste in un agire che si determina secondo leggi e principi pensati, cioè universali. Questa Idea è l'Essere, in sè e per sè eterno e necessario, dello Spirito. (Fil Dir 419)**

**Le leggi esprimono le determinazioni del contenuto della Libertà oggettiva. [...] sono il fine ultimo assoluto e l'opera universale. (Enc 843)**

**[...] le leggi sono la sostanza della Volontà** qui libera dei singoli e della loro predisposizione d'animo, e così si presentano **come ethos vigente**. (Enc 843)

E, in realtà, **ogni vera legge è una libertà**: essa **contiene infatti una determinazione razionale dello Spirito oggettivo**, e quindi di un contenuto della Libertà. (Enc 847)

Lo Spirito è il vero “contenuto” della realtà; egli è il nucleo, il fattore agente, il soggetto, che da forma, movimento e finalità alla realtà. Questo “contenuto” cerca dunque di determinare la realtà e lo fa assumendo la forma di *legge*:

[...] **il contenuto ha la sua determinatezza autentica solo nella forma dell'universalità.** *Posto* in questa forma, per la coscienza dell'intelligenza, con la determinazione di potenza vigente, **tale contenuto è la legge.** (Enc 793)

Lo Spirito, in quanto “contenuto”, prima che nella legge si manifesta nell'*ethos* di un popolo:

Liberato dall'impurità e accidentalità che esso ha nel sentimento pratico e nell'impulso, [...] nella sua universalità in quanto consuetudine [...] **è come *ethos, costume.*** (Enc 793)

[...] Ora, questa unità [...] parla la sua *lingua universale nei costumi e nelle leggi di un popolo.* [...] **Le leggi, infatti, esprimono ciò che ogni singolo individuo è e fa.** (Fen 485)

Questo Spirito-contenuto-ethos-legge è anche la *volontà sostanziale libera* che agisce nel popolo e nello Stato. Questa volontà, che organizza il popolo e lo Stato, è la medesima che vuole che un'esistenza singola, in quanto è una sua espressione, abbia il diritto di esserci e che la società abbia il dovere di tutelarla:

Ciò che è un diritto, quindi, è anche un dovere, e ciò che è un dovere, è anche un diritto. **Un'esistenza è infatti un diritto solo sul fondamento della volontà sostanziale libera,** e il medesimo contenuto è dovere in relazione alla volontà che si differenzia come soggettiva e singolare. **E' sempre lo stesso contenuto quello che la coscienza soggettiva riconosce come dovere** e che essa porta all'esistenza come diritto negli altri. (Enc 793)

Il valore dell'uomo come *persona* dipende dal fatto che si riconosca in lui l'espressione dello Spirito Universale, che è la vera sostanza anche di ogni singola individualità:

[...] **il fatto che l'uomo** – non solo *alcuni* uomini, come in Grecia, in Roma, ecc. – **sia riconosciuto e valga legalmente come persona,** tutto ciò è così poco *per natura* che, piuttosto, **è soltanto il prodotto e il risultato della consapevolezza intorno al principio più profondo dello Spirito,** e dell'universalità e dell'affinamento di questa consapevolezza. (Enc 847).

Lo Spirito, che esprime la sua volontà nella legge e che cerca al medesimo tempo la consapevolezza di sé, sente la necessità che la legge sia conosciuta, posta, proclamata, cioè che ci sia *consapevolezza* della sua volontà:

[...] come **determinazione per sé salda della Libertà, il diritto formale.** [...] Esso dev'essere portato a consapevolezza come **l'Universale stabile e saldo, dev'essere saputo e posto nella sua determinatezza come ciò che ha validità e vigore: esso dev'essere, cioè, la legge.** (Enc 831)

Sapere ciò che vuole lo Spirito non è facile e in genere non è possibile al popolo; è compito soprattutto delle persone in grado di raggiungere una “profonda conoscenza e intellesione”, cioè dei deputati:

[...] il popolo [...] **non sa quello che vuole.** Sapere quel che si vuole, e, ancor più, **sapere quello che vuole la volontà essente-in-sè-e-per-sè – la Ragione -,** è infatti il frutto di una profonda conoscenza e intellesione, e questa, per l'appunto, **non è cosa del popolo.** [...] Piuttosto, quella garanzia è insita, per un verso, **certamente in un supplemento di intellesione, da parte dei deputati [...].** (Fil Dir 511)

Quest'ultima osservazione apre la strada alla teoria in base alla quale *un gruppo intellettualmente privilegiato deve guidare la società:* è un'idea che sarà cara sia al *marxismo*, con l'assegnazione del potere assoluto al partito, che alla *massoneria*, come società che si concepisce superiore al popolo e allo Stato e si sente in dovere di esercitare su di essi il potere.

Questa teoria è una implicazione dell'immanentismo, in quanto esso afferma che *lo Spirito immanente nell'umanità raggiunge la sua consapevolezza soprattutto nelle persone più illuminate e potenti.* Sono queste persone che devono guidare la società e porsi al di sopra delle pretese della Chiesa di insegnare a nome del Trascendente.

Se dunque la legge è così come la ha tratteggiata il pensiero hegeliano, cioè espressione dello Spirito Sostanziale Razionale Universale, è chiaro che *la legge viene concepita come una realtà assoluta, a cui nessuno può obiettare. Quando lo Spirito Universale, attraverso l'umanità in cui egli si esprime, ha stabilito una sua volontà, non resta che adeguarsi ad essa, perchè non c'è nessuna autorità etica, nessuna legge morale e nessun valore che possa ergersi al di sopra di questa volontà.*

Perchè questo avvenga non occorre che tutti professino esplicitamente e chiaramente la loro fede immanentistica: tale fede sussiste in genere in modo implicito, variegato e apparentemente inconsapevole; sono i fatti che dimostrano che essa è effettivamente presente nell'opinione pubblica, quando essa sostiene certe scelte giuridiche che rovesciano la legge morale per sostituirla con leggi civili di senso gravemente contrario, adducendo come motivazione la convinzione che si tratta di un progresso e di una maturazione dell'umanità e dei suoi diritti.

## Dalla legge naturale all'autodeterminazione

Non c'è dunque da aspettarsi che Hegel sostenga i diritti della *lex naturalis*, ma piuttosto che li sottoponga all'autodeterminazione assoluta e libera dello Spirito Universale:

Di fatto, invece, **il Diritto e tutte le sue determinazioni si fondano unicamente sulla *personalità libera*, cioè su un'*autodeterminazione* che è piuttosto il contrario di una *determinazione naturale*.** Il diritto di natura, pertanto, è l'esistenza della forza e il farsi-valere della violenza, e uno stato di natura è lo stato dell'attività violenta e dell'ingiustizia: l'unica cosa vera che può dirsi al riguardo è *che è necessario uscirne*. La società, invece, è piuttosto l'unico stato, l'unica condizione in cui il Diritto ha la sua realtà. Ciò che va limitato e sacrificato è appunto l'arbitrio e la violenza dello stato di natura. (Enc 807)

Questo passo (che viene commentato più estesamente nell'Appendice hegeliana) da una parte esprime la giusta preoccupazione di non far soggiacere il diritto alla violenza del più forte, ma dall'altra è indicativo di uno svincolamento del Diritto stesso da ogni condizione stabilita dal Creatore nella 'natura' dell'uomo, cioè nell'identità immutabile della persona umana. Hegel considera la legge naturale come la legge dei rapporti di forza in gioco nella natura, anzichè come un patrimonio profondo di valori basilari iscritto nella coscienza dell'uomo dal Creatore. Si tratta di un patrimonio sostanzialmente immutabile, benchè possano cambiare certe modalità della sua applicazione: è proprio questa immutabilità sostanziale che è inconciliabile con il sistema ontologico hegeliano.

## La Costituzione

Come si è visto, Hegel sosteneva la monarchia costituzionale come migliore forma di governo. Egli da una parte vedeva nel monarca il punto supremo di espressione della volontà e della decisione dello Spirito, dall'altra trovava nella Costituzione la garanzia che il monarca stesso non vada contro i principi fondamentali stabiliti dallo Spirito stesso ("le determinazioni della volontà razionale"). Hegel in sostanza riteneva che nella Costituzione si potessero proteggere e per così dire 'blindare' le conquiste fatte dallo Spirito contro gli sbandamenti delle singole volontà o dello stesso governo:

Ora, **la *costituzione* è questa articolazione della *potenza statale*. La Costituzione contiene le determinazioni della modalità della volontà razionale, la quale, da un lato [...] giunge alla consapevolezza e alla comprensione di se stessa e viene trovata; dall'altro lato, mediante l'efficienza del governo e dei suoi rami particolari, la volontà razionale è posta e mantenuta nella realtà, e qui è protetta sia contro la soggettività accidentale del governo stesso, sia contro la soggettività dei singoli. La costituzione è la *giustizia* che esiste come la Realtà della *Libertà* nello sviluppo di tutte le sue determinazioni razionali.** (Enc 845)

Ma si faccia attenzione che "le determinazioni della volontà razionale" non vanno confuse con i principi e i valori immutabili della tradizione etica precedente: Hegel non intende 'blindare' questi principi e questi valori, ma le conquiste della Ragione, che aumentano e variano con il divenire storico dell'umanità. *La garanzia non*

*sta dunque nel riferimento alla legge morale inviolabile e immutabile, ma alla coscienza razionale del popolo e di chi lo governa; la Costituzione serve per dare espressione a questa coscienza e fare sì che essa si determini e si sviluppi a partire dalle sue stesse determinazioni verso ulteriori determinazioni:*

La garanzia di una costituzione è **la necessità che le leggi siano razionali** e che sia assicurata la loro realizzazione. Ora, **tale garanzia ha sede nello spirito di un intero popolo**, cioè nella determinatezza secondo cui il popolo ha l'autocoscienza della propria ragione (la Religione è questa coscienza nella sua sostanzialità assoluta). Al tempo stesso, allora, la costituzione ha la sua garanzia **nell'organizzazione reale conforme allo spirito del popolo**, in quanto essa è sviluppo di quel principio.

**La costituzione presuppone quella coscienza dello spirito, e, viceversa, lo spirito nazionale presuppone la costituzione. Lo stesso spirito reale, infatti, ha la coscienza determinata dei propri principi solo nella misura in cui questi sono dati per esso come esistenti.**

La questione relativa a chi, e a quale autorità e in che modo organizzata, spetti il potere di fare una costituzione, equivale a chiedersi chi debba fare lo spirito di un popolo. [...] **Nella storia, ogni costituzione si è sviluppata unicamente a partire dallo Spirito**, nell'identità con lo sviluppo peculiare dello Spirito stesso, e con esso ha percorso gli stadi di formazione e i mutamenti resi necessari dal Concetto. **E' lo Spirito immanente e la storia – e la storia, in verità, è soltanto la storia dello Spirito – ciò da cui le costituzioni sono state fatte e sono fatte.** (Enc 851)

*Lo Spirito e la sua storia: non ci sono altri punti di riferimento, non ci sono punti fermi, non ci sono verità immutabili.* Hegel non poteva essere più chiaro e sincero nel delineare la divergenza profonda tra l'etica giuridica immanentista e quella cristiana.

### Capisaldi mutevoli e dileguantisi

A questo proposito, è' necessario riprendere qui quanto in parte è stato detto sopra a riguardo dello Spirito come Libertà e come soggetto che decide e si autodetermina senza vincoli. E' su questo punto, infatti, che si gioca e si fonda la pretesa delle ideologie che si svilupperanno dopo Hegel e che verranno trattate più avanti. Il nostro filosofo ammette il valore fondamentale della famiglia e lo descrive come una delle tappe essenziali dello Spirito oggettivo, addirittura come uno degli 'assoluti':

**Il matrimonio**, ed essenzialmente la monogamia, **è uno dei principali assoluti su cui si fonda l'eticità di una comunità.** E' per questo che l'istituzione del matrimonio viene rappresentata come uno dei momenti della fondazione divina o eroica degli Stati. (Fil Dir 317)

In questo senso Hegel sembrerebbe molto vicino all'etica cattolica; tuttavia egli insiste sul fatto che lo Spirito nel suo divenire

**si spoglia [...] di quelle limitatezze [...] e si eleva al Sapere dello Spirito assoluto [...] e la Necessità, la Natura e la Storia sono soltanto al servizio dello Spirito assoluto e sono i vasi del suo onore.** (Enc 879, sopra citata)

Lo Spirito deve negare le sue finitezze per giungere alla sua meta:

E' **mediante la negazione**, infatti, che il contenuto essenziale del punto di partenza **viene purificato della propria finitezza, emergendo infine come libero.** (Enc 879)

Come si è già detto sopra, *la liberazione dello Spirito ha un diritto assoluto* su tutte le forme particolari e le singolarizzazioni prodotte dallo Spirito stesso nella storia, come nel caso di un popolo in cui lo Spirito ha raggiunto un suo certo stadio del suo sviluppo storico:

Questa **liberazione dello Spirito**, nel corso della quale esso giunge a se stesso e procede alla realizzazione della propria Verità, e il compito di questa liberazione, costituiscono il **diritto supremo e assoluto.** [...] **Lo Spirito universale [...] oltrepassa anche di volta in volta la sua proprietà in**

**quanto questa è uno stadio particolare**, e allora esso **abbandona quel popolo alla sua sorte** e al suo tribunale. (Enc 877)

[...] **ogni contenuto è soltanto un momento** che appartiene unicamente a questo processo [...]. (Enc 313)

Perciò non esistono punti fermi, se non la *libertà assoluta dello Spirito* che realizza il suo divenire:

**Il terreno del Diritto** è, in generale, lo *Spirituale*, e, precisamente, il suo luogo e punto di partenza è **la volontà libera**. Pertanto, la Libertà costituisce la sostanza e la destinazione del Diritto, e **il sistema giuridico è il regno della Libertà realizzata, è il mondo dello Spirito prodotto**, come una seconda Natura, dallo Spirito stesso. (Fil Dir 87)

L'*Io*, cioè lo Spirito, si autodetermina e, autodeterminandosi, si autopone. Ciò facendo l'*Io* si dà una certa esistenza e una certa finitezza, cioè certe forme e certe modalità di esistere (per esempio la forma del singolo uomo, o della famiglia, o della società civile, o dello Stato, etc), ma *sa di non essere vincolato a queste autodeterminazioni transeunti*:

**L'Io è anche** il passaggio dall'indeterminatezza indifferenziata alla *differenziazione*, cioè all'**atto di determinare e porre una determinatezza come un contenuto e oggetto** [...]. Attraverso tale **autoporsi come un Io determinato**, l'*Io* accede all'*esistenza* in generale. Questo è **il momento assoluto della finitezza dell'Io**, cioè della sua *particolarizzazione*. (Fil Dir 91)

**La volontà [...]** è l'*autodeterminazione dell'Io*, il quale [...] si pone come il negativo di se stesso, cioè come *determinato, limitato* [...]. [...] l'*Io* è a un tempo indifferente verso **questa determinatezza, la sa come una propria determinatezza ideale**, come **una mera possibilità alla quale non è vincolato** [...]. E' questa la **Libertà della volontà** [...]. (Fil Dir 93)

*Lo Spirito non si arresta dunque a nessuna sua autodeterminazione*, a nessuna sua finitezza; egli procede verso il suo obiettivo, che è quello di superare tutte le finitezze e diventare se stesso totalmente:

E' solo quando ha se stessa per oggetto che la volontà è *per sè* ciò che essa è *in sè*. (Fil Dir 97)

[...] è **l'universalità che determina se stessa, è appunto la volontà, la Libertà**. Quando la volontà ha per contenuto, oggetto e fine l'universalità, cioè se stessa in quanto è la forma infinita, allora essa non è soltanto la volontà libera *in sè*, ma è altrettanto la volontà libera *per sè*, e con ciò è l'Idea vera della Libertà. (Fil Dir 109)

“E' l'universalità che determina se stessa, ... la volontà, la Libertà ... forma infinita”: se questo fosse detto di Dio, in quanto Assoluto e Trascendente, sarebbe perfettamente consono alla fede professata dalla cattolicità; ma nel momento in cui viene detto dello spirito non trascendente ma immanente nell'umanità ed esprimendosi nel suo divenire e nello Stato, è inevitabile parlare, contro la fede cristiana, di una *assolutizzazione dell'uomo, della cultura dominante, del potere e dello Stato*. Nonostante che ciò debba avvenire secondo tappe graduali e necessarie fissate dalla dialettica storica, *siamo di fronte ad una affermazione della totale autocreazione, autodeterminazione e autoporsi dello spirito dell'umanità, con una negazione altrettanto totale della Trascendenza e dell'obbedienza ad essa*. Questo è il cuore e il nucleo decisivo delle ideologie che dall'inizio dell'Ottocento ad oggi governano il mondo.

Hegel specifica bene che in questo processo di autodeterminazione vengono realizzate, come si è detto, delle determinazioni e delle forme che devono essere via via rimosse fino a che non siano rimosse totalmente e sia conseguita la libertà assoluta dello Spirito. E' un obiettivo per così dire mistico, in cui *lo spirito dell'umanità raggiungerebbe la sua perfetta autorealizzazione nella sua perfetta autosufficienza e negazione di qualsiasi ulteriore trascendenza*:

La volontà *essente-in-sè-e-per-sè*, infine, ha per oggetto la volontà stessa in quanto tale, quindi se stessa nella propria universalità pura. **L'universalità pura è appunto ciò in cui viene rimosso il**

**carattere immediato e particolaristico dell'elemento naturale** [...]. Ora, la rimozione del particolare, che costituisce anche la sua elevazione all'universale, è ciò che si chiama attività del *pensiero*. [...] è il *pensiero* che si *pone* e si *attua* nella volontà. E' questo il *punto in cui diventa chiaro* che **la volontà è volontà vera e libera unicamente come intelligenza pensante**. Lo schiavo non sa la propria essenza, la propria infinità, la Libertà, non si sa come essenza, e, quindi, egli non sa sè, vale a dire: lo schiavo non si *pensa*. (Fil Dir 109)

Resta da capire in cosa consista questa condizione mistica in cui lo Spirito si attua pienamente, senza più alcuna particolarità che lo limiti e senza più che esista l'umanità, attraverso la quale nondimeno è avvenuta la sua attualizzazione. Abbiamo già visto sopra che è impossibile che il finito raggiunga nel tempo l'infinito; ed abbiamo già visto che un assoluto che realizzi se stesso senza poter far sussistere con sè le soggettività umane da lui create, è un ben misero assoluto.

Ma anche volendo lasciare in sospeso questa questione, rimane il fatto che il divenire dell'assoluto come "volontà vera e libera" comporta, come si è visto, *la rimozione continua di ogni immediatezza e particolarità*. Si noti che per Hegel "la rimozione del particolare ... costituisce anche la sua elevazione all'universale": le tappe, quindi, o determinazioni o forme, realizzate dallo Spirito (per esempio il matrimonio), vengono rimosse e rimangono nell'universale come passaggi compiuti, come elementi da non dimenticare, come traguardi intermedi da ricordare. Ciò nonostante, la sostanza è che, durante il divenire dello Spirito, esse vengono *rimosse, superate e sostituite da altre realizzazioni, in cui si concreta la libertà dello Spirito*, fino alla sua completa realizzazione, la quale prevede che non permanga più nulla di accidentale e transitorio:

Questa autocoscienza che, mediante il pensiero, comprende se stessa come essenza, e che con ciò appunto si sbarazza di quanto è accidentale e non-vero, **costituisce il principio del diritto, della moralità e di ogni eticità**. (Fil Dir 109)

Hegel riconosce dunque apertamente che il principio del diritto e della morale è il soggetto che si sbarazza di "quanto è accidentale e non vero", cioè, come si è visto, dei contenuti della legge morale perenne. Questi contenuti, infatti, se considerati immutabili, limitano la libertà dello Spirito; pertanto devono rimanere solo come tappe superate del suo cammino. *La Verità, infatti, secondo Hegel è lo Spirito immanente con la sua libertà*:

[...] **il contenuto della Verità [...] è la Sostanza in quanto Spirito immanente [...], l'autocoscienza ha la certezza di se stessa in questo contenuto e in esso è libera**. (Enc 883)

Questa libertà dello Spirito da ogni sua autodeterminazione non significa affatto, per Hegel, "poter fare ciò che si vuole", perchè lo Spirito deve autodeterminarsi secondo la sua Razionalità. Ciò significa che deve agire nelle modalità e con gli strumenti della Razionalità, che sono quelli in cui lo Spirito si esprime oggettivamente, vale a dire il diritto, l'eticità e lo Stato.

Se per esempio qualche spirito libertino cerca di ottenere il divorzio per un proprio personale capriccio, non si esprime in lui la libertà dello Spirito; ma se il divorzio viene approvato dallo Stato con norme giuridiche ben ragionate ed elaborate, allora siamo di fronte ad una solenne volontà dello Spirito. La Verità della volontà non sta cioè in una legge morale perenne, ma, come si è detto, nell'autodeterminarsi razionalmente dello Spirito immanente, secondo le tappe della dialettica storica:

Quando si sente dire che la Libertà in generale consisterebbe nel ***poter fare ciò che si vuole***, una tale rappresentazione può essere preso soltanto per **mancanza totale di educazione del pensiero**; in essa **non si trova alcun sentore di cosa sia la volontà libera in sè e per sè, il diritto, l'eticità, ecc.** [...] L'arbitrio, invece di essere la volontà nella sua Verità, è piuttosto la volontà come *contraddizione*. (Fil Dir 103)

Questa autodeterminazione razionale della volontà non ha vincoli. Tornando per esempio al valore del matrimonio, che sopra Hegel ha definito come una specie di assoluto, ecco che, superato con il Protestantesimo il divieto cattolico del divorzio, Hegel e la modernità considerano quest'ultimo come legittimo:

Quanto poco può aver luogo una coercizione al matrimonio, tanto poco, d'altra parte, c'è un vincolo positivo semplicemente giuridico che, qualora siano sorte predisposizioni e azioni avverse e ostili, sia in grado di tenere insieme i soggetti. (Fil Dir 325)

Perciò, quando “una terza autorità etica”, cioè “un tribunale civile o religioso” (nota 250), constata una “estraniazione totale fra i coniugi, e solo quando constata quest'ultima può *sciogliere il matrimonio*”. (Fil Dir 327)

Hegel era una persona seria e metodica e non gradiva per nulla la leggerezza dei costumi; ciò, tuttavia, non va interpretato come un sostegno alla legge morale perenne, quanto piuttosto come una decisione a rimanere sul livello alto dello Spirito e della Razionalità, invece che su quello volgare della materialità e dell'accidentalità.

*La differenza etico-giuridica tra il suo sistema immanentistico e quello cristiano-trascendentistico* sta sostanzialmente in questi termini:

- quest'ultimo ammette un divenire storico dello spirito umano e della società, ma nell'alveo della legge morale stabilita dall'Assoluto come perenne, lungo tutta la vita terrena dell'uomo, e come vincolante per un corretto sistema giuridico e legislativo;

- l'immanentismo hegeliano, invece, trasferisce l'Assoluto stesso nell'ambito del divenire storico e assegna alla sua realizzazione nella coscienza umana e nella società umana una libertà assoluta, nella misura della consapevolezza di sé raggiunta via via nella storia.

Qui sta la chiave di volta decisiva delle ideologie vincenti dall'Ottocento in poi. Qui sta la loro inclinazione alla distruzione dell'uomo. Qui sta la ragione dell'opposizione indomabile del Magistero ad esse.

## La guerra

Un esempio particolarmente chiaro di questa dinamica è dato dall'opinione di Hegel sul fenomeno della guerra. Mentre infatti per la cattolicità occorre evitare in tutti i modi gli scontri armati - salvo il caso estremo di difesa degli innocenti -, perchè verrebbe distrutto il bene supremo tra gli enti finiti, vale a dire le persone umane, per l'immanentismo le singole persone non hanno alcuna precedenza rispetto agli interessi dello Stato:

**Nello stato di guerra, la Sostanza dello Stato [...] si mostra qui come la potenza in cui l'autonomia particolare dei singoli, insieme alla loro immersione nell'esistenza esteriore del possesso e nella vita naturale, sente se stessa come un'entità *nulla*. A un tempo, tale potenza è la conservazione della Sostanza universale mediata attraverso il sacrificio di questa esistenza naturale e particolare compiuto nella predisposizione degli stessi singoli: è la vanificazione della vanità che le si rivolge contro. (Enc 865 – 867)**

Hegel arriva addirittura a parlare della guerra come di un evento salutare per i popoli:

**E' *necessario* che il Finito – il possesso e la vita – venga posto come qualcosa di accidentale, perchè è questo il concetto del Finito. [...] ogni Finito è mortale e transeunte; [...] - nello Stato -, questa forza viene sottratta alla Natura, e la Necessità viene elevata fino a divenire un'entità etica: **quella transitorietà diviene allora un trascorrere *voluto*** [...]. Ora, la guerra è una situazione nella quale la vanità delle cose e dei beni temporali [...] diventa una cosa seria. [...] **La guerra ha il superiore significato per cui, mediante essa – come ho detto altrove – “la salute etica dei popoli viene mantenuta nella sua indifferenza contro il consolidarsi delle determinatezze finite, e come il movimento dei venti preserva il mare dalla putredine cui sarebbe ridotto da una bonaccia duratura, così la guerra preserva i popoli dalla putredine cui sarebbero ridotti da una pace duratura o addirittura perpetua”.** (Fil Dir 545)**

Commenta giustamente Maritain:

Questo Dio, **il Dio di Hegel, non è innocente del male, passa egli stesso attraverso il male per conquistare la propria divinità.** E tutto quello che succede, il male come il bene, è opera sua. Ha su di sé il sangue delle vittime immolate fin dall'inizio del mondo dagli erpici benedetti dello sviluppo dialettico [...]. E' in mezzo a noi *pòlemos patèr pànton*, Principe della Guerra che è padre di tutte le

cose. [...] Fomenta negli uomini la guerra e la volontà sacra di vittoria nel conflitto, santifica la guerra come il grande soffio che “preserva le acque del lago dalla corruzione” ed impedisce agli individui di radicarsi nella sicurezza [...]. (Maritain 231)

La sincerità di Hegel nel delineare le conseguenze logiche dell'immanentismo è stata occasione di innumerevoli attacchi alle sue opinioni sociopolitiche. Bisognerebbe però riflettere sul fatto che egli non ha fatto altro che dire come stanno le cose quando si decide di eliminare la Trascendenza, la sua Incarnazione e il suo primato nell'esistenza dei singoli e dei popoli.

## Capitolo 8

# CONTRO IL CATTOLICESIMO, RELIGIONE DELL'ILLIBERTÀ DELLO STATO

### Il Cattolicesimo, religione dell'illibertà

Riassumendo i passaggi sopra compiuti, si possono delineare a riguardo dell'immanentismo hegeliano questi punti significativi:

- la Sostanza dell'essere è lo Spirito immanente nel mondo e non trascendente;
- questo Spirito, che si trova spinto dalla Necessità a divenire se stesso, deve diventare consapevole e libero, per essere veramente se stesso;
- questo Spirito immanente si esprime e si rende consapevole di sé nell'umanità;
- l'umanità esprime la razionalità dello Spirito immanente soprattutto nello Stato, perchè in esso lo Spirito plasma e organizza il mondo;
- lo Spirito immanente è libero e unico; pertanto deve essere libero di realizzare il suo disegno razionale senza gli ostacoli frapposti da chi vuole impedire o frenare o vincolare il divenire dello Spirito stesso e della sua realizzazione nel mondo;
- pertanto lo Stato non deve essere vincolato da nessuno, se non dalla sua stessa Razionalità, e deve procedere secondo gli impulsi dello Spirito immanente, senza essere assoggettato ad una presunta legge morale immutabile, che è stata solo una tappa del suo divenire.

La Chiesa Cattolica, nella sua dottrina immutabile, insegna una visione dell'essere ben diversa:

- l'Essere Assoluto è Infinito ed Eterno e come tale è Atto Puro (cioè da sempre totalmente compiuto e non in divenire) e Soggetto Personale Infinito (intelligenza, autocoscienza, volontà, libertà, amore, etc);
- l'Essere Finito è stato da Lui liberamente voluto e creato, secondo la sua infinita sapienza;
- l'uomo, in quanto persona, è la creatura prediletta di Dio, in cui si riflette la sua stessa immagine; l'uomo trova in Dio il Tu decisivo, il suo interlocutore essenziale, il suo Padre, la sua origine, il suo mondo, il suo destino;
- l'uomo ha ricevuto da Dio la legge morale: essa è stata scritta nel suo cuore e nella sua ragione; questa legge deve essere osservata dal singolo uomo e dalla società;
- l'uomo non può raggiungere Dio, specialmente dopo aver ceduto alla tentazione satanica di rifiuto della dipendenza da Lui nel peccato originale; ma Dio ha deciso di raggiungere l'uomo e di farsi uomo in Cristo;
- la Rivelazione ha chiarito le verità fondamentali ontologiche ed etiche e ha dato la forza di comprenderle e seguirle;
- pertanto l'umanità è tenuta all'osservanza della legge morale e i cristiani sono tenuti a ricordarla a tutti e a annunciare il Vangelo nella sua interezza, come unica Rivelazione dell'Essere Infinito;
- il destino dell'umanità non è quello di diventare Spirito Assoluto, ma di entrare nella comunione eterna con l'Essere Assoluto.

Era dunque inevitabile l'opposizione della Chiesa all'ideologia immanentista e lo scontro con essa. Ed era inevitabile che Hegel identificasse nella fede della Chiesa Cattolica un duplice inaccettabile contenuto:

- in primo luogo il fatto che dalla Chiesa Cattolica viene affermata la trascendenza e l'alterità di Dio rispetto a noi e quindi l'esistenza di soggetti diversi, cioè Dio e gli uomini, e non dell'unico soggetto o spirito immanente:

[...] nella religione cristiana, piuttosto, il contenuto è Dio saputo in *Spirito e Verità* Ora, **nella religione cattolica questo Spirito viene tuttavia rigidamente contrapposto nella realtà allo spirito autocosciente**. Nell'ostia, innanzitutto, **Dio viene presentato all'adorazione religiosa dei fedeli**

**cattolici come cosa esteriore** [...]. Da quel primo e supremo rapporto esteriore derivano poi tutti gli altri rapporti esteriori, che **sono dunque rapporti non liberi, non spirituali e superstiziosi**. (Enc 883)

- in secondo luogo, come conseguenza della trascendenza-alterità del Tu Divino, viene stabilito un impedimento gravissimo alla Libertà dello Spirito Immanente Oggettivo, cioè dello Stato, in quanto si assoggetta questo Spirito ad una legge morale trascendente immutabile:

[...] Ora, **tutto ciò fa soggiacere lo spirito a un essere-fuori-di-sè, per cui il suo Concetto viene misconosciuto e invertito nella sua più profonda interiorità, e vengono corrotti nella loro radice diritto e giustizia, eticità e coscienza morale, responsabilità e dovere**. A tale principio, e a questo sviluppo dell'illibertà dello spirito nella religiosità, non **corrisponde** altro che **una legislazione e costituzione dell'illibertà giuridica ed etica, e, nello Stato reale, una situazione antiggiuridica e antietica**. Di conseguenza, la religione cattolica è stata altamente lodata, e ancora oggi lo è spesso, come l'unica che assicuri la **stabilità di governi che sono connessi con istituzioni fondate sull'illibertà dello spirito – spirito che dovrebbe essere giuridicamente ed eticamente libero -, cioè con istituzioni ingiuste e con una situazione di corruzione e barbarie etica**. (Enc 883 – 885)

Di qui l'accusa alla Chiesa Cattolica di essere la *religione dell'illibertà* (Enc 889).

Indubbiamente hanno qui il loro peso le polemiche luterane dell'epoca contro il cattolicesimo; ma non c'è dubbio che il fattore decisivo dell'accusa hegeliana è da ricercarsi nell'immanentismo della sua filosofia più che nella sua formazione luterana. La Chiesa Cattolica è infatti innegabilmente il più grave ostacolo all'affermarsi della *Weltanschauung* immanentista e al suo progetto culturale e sociopolitico. E' utile riportare nuovamente la citazione fondamentale poco sopra utilizzata:

[...] **il contenuto della Verità [...] è la Sostanza in quanto Spirito immanente [...], l'autocoscienza ha la certezza di se stessa in questo contenuto e in esso è libera**. (Enc 883)

Per il Cattolicesimo, invece, il contenuto della Verità è Cristo stesso, che è il medesimo "ieri e oggi e per sempre" (Eb 13), presente perennemente "nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità" (1 Tim 3).

### L'eticità soppianderà la santità

Insistendo su questa visione della Chiesa Cattolica come nemica della libertà dello spirito, Hegel vede per l'umanità la via di uscita da questa oppressione del suo spirito nel sorgere dai governanti e dai popoli del pensiero o filosofia o saggezza mondana:

Nello spirito, però, è data anche un'altra forza: **contro quell'essere-fuori-di-sè e quell'essere-disgregato, la coscienza si raccoglie nella sua libera realtà interna. E allora, nello spirito dei governi e dei popoli si desta la saggezza mondana, cioè la saggezza intorno a ciò che, nella realtà, è in sè e per sè giusto e razionale**. A giusto titolo la produzione del pensiero, e più precisamente la Filosofia, è stata chiamata *saggezza mondana*: **il pensiero, infatti, rende presente la verità dello spirito, lo introduce nel mondo e lo libera** [...]. (Enc 885)

Non più dunque la lettura cattolica del detto evangelico "la verità vi farà liberi" (Gv 8), ma la nuova lettura immanentista, la quale, riconoscendo la verità nello spirito immanente nell'umanità, afferma che "il pensiero vi farà liberi".

Tutto ciò porta alla liberazione dall'idea cattolica di "santità", cioè di soggezione al Divino riconosciuto come Altro da noi, e la sostituzione ad essa dell'idea di "eticità" e di "diritto", cioè dell'autodeterminazione razionale e illimitata dello spirito immanente.

E' altamente significativa una pagina hegeliana in cui i tre ideali cattolici della castità, della povertà e dell'obbedienza, vengono sostituiti dai nuovi ideali in cui si esprime l'autonomia dello spirito:

**Mediante l'introdursi dello Spirito divino nella realtà, e mediante la liberazione della realtà in vista dello stesso Spirito divino, invece, ciò che nel mondo dev'essere Santità viene soppiantato dall'Eticità.**

E così adesso, **(1) al posto del voto di castità, è solo il matrimonio** a valere come etico, e quindi è solo la *famiglia* ad avere, sotto questo aspetto umano, il valore di cosa suprema. **(2) Al posto del voto di povertà** (alla quale corrisponde, in un viluppo di contraddizioni, il merito della donazione degli averi ai poveri, cioè dell'arricchimento dei poveri), **adesso vale l'attività** dell'acquisto fatto con intelligenza e diligenza, e la *rettitudine* in questo commercio e uso del patrimonio, vale cioè l'eticità propria della società civile. **(3) Infine, al posto del voto di obbedienza, adesso vale l'obbedienza verso la legge e verso le istituzioni dello Stato: proprio questa obbedienza è la Libertà autentica, poichè lo Stato è la Ragione vera e propria, la Ragione realizzantesi;** qui vale dunque l'eticità propria dello Stato.

**Solo così possono esserci Diritto e Moralità.** [...] Lo Spirito divino deve compenetrare in modo immanente ciò che è mondano: è così che la saggezza è concreta nel mondo [...].

Ora, quell'immanenza concreta costituisce le già citate figurazioni dell'Eticità: **l'eticità del matrimonio contro la santità del celibato; l'eticità del patrimonio e del guadagno contro la santità della povertà e del suo ozio; l'eticità dell'obbedienza dedita al diritto dello Stato contro la santità dell'obbedienza priva di diritti e doveri, cioè contro la santità della servitù della coscienza morale.**

Con il bisogno del Diritto e dell'Eticità, e con l'intellezione che penetra nella natura libera dello Spirito, **sorge dunque il contrasto fra lo Spirito e la religione dell'illibertà.** Se nella Religione non viene abbandonato il principio dell'illibertà, non serve a nulla trasformare le leggi e l'ordinamento statale in organizzazione giuridica razionale. Le due cose sono reciprocamente incompatibili. [...] Le leggi, in questa opposizione rispetto a ciò che viene dichiarato santo dalla religione, appaiono come qualcosa fatto dall'uomo. [...] E così, anche se il loro contenuto fosse quello autentico, tali leggi naufragherebbero [...].

Va considerata semplicemente come una follia della nostra epoca quella che intende trasformare un sistema etico corrotto, e la connessa costituzione e legislazione statale, senza trasformare anche la religione [...]. (Enc 885 - 889)

Alla base di questa concezione dello 'Stato etico' sta l'eliminazione protestante della duplice autorità della Cristianità, cioè quella *spirituale* della Chiesa e quella *temporale* dell'autorità civile. Avendo eliminato l'autorità spirituale, il Protestantesimo ha di fatto affermato l'esistenza di una sola autorità, che è quella dei Principi. Questo ha favorito il sorgere dell'idea immanentista, cioè del divenire dell'unico spirito all'interno dell'umanità guidata dai Principi. Infatti, non essendoci più un'autorità morale indipendente, in grado di richiamare la società all'osservanza della legge morale trascendente, non resta che lo Stato come autorità etica oltre che temporale, sempre più autore della legge morale stessa oltre che delle leggi civili che dovrebbero attuarla.

Si noti a questo proposito l'imbarazzante affermazione hegeliana appena riportata:

**[...] l'obbedienza verso la legge e verso le istituzioni dello Stato: proprio questa obbedienza è la Libertà autentica, poichè lo Stato è la Ragione vera e propria, la Ragione realizzantesi [...].**

Il Novecento si incaricherà di mostrare quanto sia meravigliosa questa libertà che scaturisce dall'obbedienza assoluta allo Stato Assoluto. Se Hegel avesse potuto vedere le conseguenze di questa sua posizione, non avrebbe forse invocato a gran voce il ritorno alla libertà cattolica e ai suoi vincoli ontologici al dominio dello Stato?

## La religione vera è lo Spirito libero

Di fronte dunque al permanere in molti luoghi della religione dell'illibertà, cioè del Cattolicesimo, Hegel invoca l'avvento della *religione vera*. Essa si caratterizza per i due aspetti già sopra considerati:

- l'aspetto *ontologico*, per cui *riconosce lo Spirito Immanente come unico soggetto* e come assolutamente libero di autodeterminarsi;

- l'aspetto *etico*, per cui *l'Idea vera dello Stato* come eticità e libertà che si attuano nel mondo deve realizzarsi.

**Finchè la religione vera non entrerà in scena nel mondo e diverrà dominante negli Stati, il vero principio dello Stato non giungerà alla Realtà.** Ma finchè tale principio non potrà giungere al pensiero, quest'ultimo non potrà cogliere **l'Idea vera dello Stato, cioè l'Idea dell'Eticità sostanziale identica con la Libertà dell'autocoscienza** essente-per-sè.

La possibilità e necessità assoluta che potere statale, principi religiosi e principi filosofici coincidano è data soltanto nel principio dello **Spirito che sa la sua Essenza, cioè dello Spirito *in se assolutamente libero*** che ha la sua realtà nell'attività della sua liberazione. (Enc 893)

Tutto questo per Hegel può avvenire solo nel *protestantesimo*, in quanto in esso si è manifesta la libertà dello Spirito nei confronti della illibertà della Chiesa Cattolica:

E' così, in definitiva, che il principio della coscienza religiosa e della coscienza etica diviene un'unica e medesima cosa **nella coscienza protestante: qui è lo Spirito libero che si sa nella propria Razionalità e Verità.** (Enc 895)

Il protestantesimo è la vera religione che realizza la verità dello Stato, perchè è la religione libera, in cui lo Spirito è assolutamente Libero e così anche lo Stato diventa il frutto della Libertà assoluta dello Spirito. In questo modo viene infatti aperta la strada alla realizzazione piena della Libertà dello Spirito, che attraverso lo Stato potrà esercitare in pieno l'organizzazione razionale del mondo, senza più l'intralcio di una autorità morale indipendente che lo vincoli ad una legge morale che lui non vuole più.

## Capitolo 9

### IL GRANDE ERRORE E LE GIUSTE INTUIZIONI DI HEGEL

#### Il grande errore immanentista

*Il grande errore dell'immanentismo hegeliano è di aver fatto coincidere l'essere in divenire con l'essere assoluto, cioè l'essere finito con l'essere infinito. L'assoluto non può essere in divenire e non può essere ridotto ad un essere finito.*

Per comprendere meglio questa affermazione decisiva, è utile fare un ragionamento metafisico essenziale.

*Nessun essere può porsi da se stesso se non è cosciente, intelligente, volitivo e libero.* Se infatti non fosse cosciente, intelligente, volitivo e libero, sarebbe necessitato a porsi, e a porsi *così e così*, e quindi sarebbe determinato da qualcosa d'altro e non sarebbe, come diceva Edith Stein, l'essere ultimo e assoluto<sup>16</sup>.

Ora, nessun essere cosciente, intelligente, volitivo e libero si autoporrebbe con dei limiti. Quindi *l'essere che si pone da se stesso deve essere cosciente, intelligente, volitivo, libero e assolutamente infinito in atto.*

Se fosse limitato, infatti, o sarebbe limitato da altro, il che significherebbe che non è l'essere assoluto, oppure che è limitato da se stesso, il che è assurdo.

*Quindi l'essere primo o ultimo deve essere cosciente, intelligente, volitivo e libero e deve essere assolutamente infinito e non deve avere nulla che lo determini oltre a se stesso: deve essere l'assoluta pienezza dell'essere, senza alcun divenire e senza lacune di sorta.*

In altre parole, o con un altro argomento, si può dire che l'essere deve poter essere se stesso fino in fondo, in tutta la sua ricchezza. Se infatti non potesse essere se stesso fino in fondo in tutta la sua ricchezza, sarebbe limitato da altro oppure da se stesso ed entrambe le ipotesi sono assurde. Quindi *l'unico essere che può esistere da se stesso è l'essere-di-cui-non-si-può-pensare-il-maggiore – cioè l'assolutamente infinito –*, come diceva Anselmo, o l'essere la cui essenza coincide con il suo essere, come diceva Tommaso.

Ciò significa che *l'essere totalmente infinito, senza alcuna limitazione, è l'unico essere che può esistere da se stesso.*

*Senza alcuna limitazione: quindi possedendo realtà, intelligenza, volontà infinite. L'essere perfetto, pienamente essere, senza alcuna limitazione, questo è l'unico essere che può esistere da se stesso.*

L'errore hegeliano è stato in sostanza ben sintetizzato da Rosmini:

Ivi l'uomo non potendo a meno di riconoscere un Dio, cioè un infinito essere, un infinitamente a sé superiore, fonte di tutto, prende il partito di farlo scaturire da se stesso, con una essenziale menzogna dichiarandosene il creatore. (A. Rosmini, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, n. 1389)

<sup>16</sup> Un essere che si autoponesse in modo inconscio non potrebbe in realtà essere l'assoluto, per due ragioni (e anche per tante altre):

- o infatti si autoporrebbe inconsciamente come essere limitato, il che implicherebbe qualcosa dentro o fuori di sé che gli imponga dei limiti;

- o si autoporrebbe inconsciamente come essere illimitato, il che implicherebbe in realtà coscienza, intelligenza e volontà, in misura infinita.

In ogni caso un essere che si autoponesse senza coscienza di sé sarebbe un essere limitato e quindi determinato da altro. Sarebbe come se io avessi posto me stesso inconsciamente come essere limitato; mi direi: "perché mi sono posto in questo modo? Io avrei voluto pormi senza limiti. Se questi limiti li ha posti il mio essere senza il mio consenso, chi lo ha determinato ad essere così, cioè necessitato a porsi con questi limiti?". Se uno mi rispondesse: "Il tuo essere è così perché è così, perché è fatto così in se stesso"; risponderei: "Se è fatto così in se stesso, significa che è determinato ad essere così e quindi dipende da ciò che lo ha determinato ad essere così, non è assoluto". E se ancora l'altro mi dicesse: "Appunto, è determinato da se stesso ad essere così e quindi è l'assoluto, anche se non è cosciente e libero di essere quello che vuole". Risponderei: "Se non è cosciente e libero, è necessitato da altro". Controrisposta: "Come soggetto è necessitato da altro, ma questo altro potrebbe essere la sua realtà oggettiva, precedente a quella soggettiva". Risposta: "Ma una realtà oggettiva che è fatta in un certo modo, cioè con certi limiti, è necessitata ad essere così e dunque non è assoluta. Solo una realtà oggettiva infinita, senza limiti, e quindi con soggettività infinita può essere assoluta". Controrisposta: "Ma anche una realtà infinita è una 'realtà-così', cioè infinita, e quindi determinata da altro". Risposta: "No, perché anche se consideri una realtà assolutamente infinita come determinata, essendo assolutamente infinita è determinata da se stessa, perché appunto l'assoluto infinito è tutto. In effetti solo l'Assoluto, che è da se stesso, è determinato da se stesso".

## L'hegelismo migliore

Avendo chiaro il grave errore che sta alla base e alla partenza del pensiero hegeliano, è tuttavia doveroso e utile considerare alcune intuizioni giuste ed importanti del pensiero di Hegel.

Hegel ha avuto il grande merito di rendersi conto che la dimensione decisiva e sostanziale dell'essere è lo Spirito. Indubbiamente l'aspetto positivo di gran lunga più importante nell'hegelismo è *la scoperta dello Spirito come vera sostanza dell'essere*.

Il pensare comune - e anche certo pensiero filosofico - considera la materia come il punto fermo e certo, mentre vede lo spirito come una evanescenza ulteriore che forse c'è e forse non c'è: la materia è un'evidenza, lo spirito è una ipotesi. Hegel giustamente ha ribaltato questa posizione, che si dimostra assolutamente banale e irrazionale.

*La materia infatti non sussiste da se stessa*, non ha in se stessa la ragione del suo esistere, non ha la possibilità di essere l'Assoluto. I motivi sono abbastanza evidenti: la materia è corruttibile e mutevole ed è quindi una realtà contingente, che rimanda a qualcosa d'altro da sé che sia stabile e non contingente. Di più, la materia è senza intelligenza, senza volontà, senza libertà, senza soggettività; e allo stesso tempo è fatta in maniera razionale e porta l'impronta di un disegno e di una intelligenza come sua causa. La materia è necessariamente limitata, anche nel caso ipotetico di una estensione infinita, e rimanda all'essere illimitato in cui sussiste. Questo essere illimitato non può essere materia, appunto perché è illimitato, è la pienezza dell'essere, è l'essere nella sua dimensione infinita.

*Questo è lo Spirito: l'essere illimitato, infinito, pienamente compiuto, atto puro*. Come giustamente diceva Aristotele, la materia è potenziale e non può essere atto puro. Perciò l'essere totale, infinito, perfetto, non è materia, ma è un livello dell'essere superiore alla materia, infinitamente superiore ad essa. E' l'essere infinitamente reale, intelligente e cosciente di sé, eterno, compiuto.

Questo livello infinito dell'essere fa sussistere la materia dentro di sé, come una espressione di sé, come una creazione della sua intelligenza e della sua volontà. Lo Spirito è Pensiero che fa esistere in sé ogni cosa.

Il ragionamento può essere ripreso anche in questo modo. *La dimensione materiale-sensibile non può essere considerata come una dimensione esauriente dell'essere*: per quanto possa essere grande ed evoluta, non è che una regione molto ristretta dell'essere. *L'essere, per realizzare tutte le sue potenzialità e dimensioni, ha bisogno di essere un tipo di realtà infinitamente più grande di quella sensibile: è lo SPIRITO, cioè la pienezza dell'essere*.

Nello Spirito si colloca dunque la realtà sensibile: in Lui sussiste.

In effetti sono due le ragioni che rendono evidente l'insufficienza della dimensione sensibile:

- anzitutto il fatto che la dimensione sensibile non è in grado di giustificare se stessa, la propria esistenza, la propria identità e razionalità;
- in secondo luogo perché la dimensione sensibile non è in grado di esaurire l'essere: anzi, si dimostra una ben piccola attualizzazione dell'essere.

La realtà sensibile dunque spalanca davanti a sé l'imponenza assoluta e immensa della realtà spirituale da cui viene causata e creata e in cui sussiste.

La realtà deve essere guardata da questo punto di vista, altrimenti diventa incomprensibile e insufficiente. Del resto che l'Essere sia Spirito è riscontrabile, come si è detto, in molte dimensioni che trapelano anche dell'essere contingente: la razionalità, l'intelligibilità, il legame con l'essere ideale, la presenza del soggetto spirituale che è l'uomo, l'esperienza dell'uomo come svolgimento spirituale oltre che materiale, l'incisività dello spirito umano sulla materia, e via dicendo.

Giustamente Hegel si è scagliato contro ogni visione del mondo che non cerca l'Assoluto, ma si ferma al contingente:

[...] per la Filosofia ingenerale si è rinunciato alla *conoscenza della Necessità* dell'*In sé e per sé*, si è rinunciato al *Concetto* e alla *Verità*. (Enc 727)

Ciò che vi è di più elevato, più profondo e più intimo, è stato portato alla luce nelle religioni, e nelle filosofie e nelle opere d'arte, in figure più o meno pure, più chiare o più torbide, spesso molto repellenti. (Enc p. 65)

Lo Spirito è dunque la vera sostanza dell'essere e il vero protagonista dell'essere. Su questo Hegel ha avuto una coscienza chiara e forte, che avrebbe dovuto essere valorizzata dalla filosofia, superando l'immanentismo e l'evoluzionismo dell'Assoluto. Ma purtroppo è accaduto l'opposto: si è trattenuto l'errore immanentista-evoluzionista e si è negata la parte vera del pensiero hegeliano, cioè la convinzione che il soggetto è lo Spirito.

Va notata anche un'altra osservazione acuta di Hegel, che sottolinea come nel mistero dello Spirito ci sia non solo l'intelligenza, ma anche la volontà, e come esse siano inscindibili:

La distinzione tra *intelligenza* e *volontà* ha spesso il senso impreciso per cui ciascuna di esse viene intesa come un'esistenza fissa, separata dall'altra, come se la volontà potesse essere senza intelligenza, o l'attività dell'intelligenza senza volontà. [...] che, come si suol dire, l'*intelletto* si formi senza il *cuore* e il *cuore* senza l'*intelletto*. (Enc 729)

Anche la celebre espressione di Hegel: "Tutto ciò che è reale è razionale e tutto ciò che è razionale è reale", sottolinea il rimando necessario della realtà allo Spirito. Tutta la realtà, infatti, è segnata dalla razionalità e, come ha dimostrato Rosmini (soprattutto nella *Teosofia*), non potrebbe esistere se l'Essere in quanto tale non fosse una Mente. Giustamente Hegel (cfr Enc p. 107) nota che il celebre motto esperienziale scolastico *Nihil est in intellectu, quod non fuerit in sensu*, è molto più vero se riformulato in senso ontologico: *Nihil est in sensu, quod non fuerit in intellectu*, a patto che, ovviamente, si intenda l'intelletto come quello Assoluto.

La seconda parte della frase hegeliana ("tutto ciò che è razionale è reale") è più ardita e non del tutto condivisibile: infatti, non tutto ciò che è pensabile idealmente esiste realmente; ma, se per realtà si intende il fatto che la Mente Infinita può realizzare tutto ciò che vuole e che l'essere razionale ha una sua realtà – quella ideale – e non è assolutamente il nulla, allora la frase hegeliana è condivisibile. Tutto ciò che è reale dipende dall'Essere Infinito, che è Mente Infinita, e questa Mente è la realtà assoluta. Non è quindi tanto ciò che è razionale che è reale, ma il Soggetto Assoluto, lo Spirito Assoluto, la Mente Infinita, l'Essere Infinito: Egli è la Realtà nel senso pieno e assoluto e la nostra realtà è una sua creazione e da Lui sempre dipende.

Riguardo all'etica e alla politica hegeliana, l'errore dell'assolutizzazione del relativo diventa in esse tragico: l'umanità in nome della libertà, del progresso e della democrazia può giustificare, come ha fatto nella storia soprattutto post hegeliana, ogni possibile crimine e autodistruzione, come si è osservato sopra. Riconoscendo invece l'Assoluto per ciò che è, cioè l'Essere Infinito totalmente altro da noi che ci fa esistere, e riconoscendo quindi la sua legge morale, l'umanità ritrova se stessa, cioè la sua natura, il suo compito, il suo interlocutore, il suo Padre e il suo destino infinito. In questa prospettiva viene recuperato e valorizzato il versante positivo dell'etica e della politica hegeliana, che consiste nel primato dello Spirito e della sua autocoscienza, cioè nel lavoro dello spirito umano, proteso a seguire quello Divino, per realizzare sempre più altamente e interamente la grandezza della legge morale stessa.

Si pensi per esempio ai due comandamenti divini della vita e della famiglia: un conto è limitarsi a non infrangerli, un altro conto è impegnarsi secondo tutta l'intelligenza e la creatività dello spirito umano a realizzarli nel modo sempre più grande. L'Assoluto ha dato i comandamenti della legge morale perchè siano colti dall'umanità non solo come dei confini, ma ancor più come una strada, una opportunità, una possibilità e una prospettiva che apre a panorami sempre più elevati e affascinanti. Nel caso della vita di una persona umana, per esempio: "non uccidere" è il minimo che si deve fare, ma ancor più si deve prendere consapevolezza del valore immenso di quella persona e di ogni persona umana e quindi della necessità di accogliere, difendere e aiutare ogni persona, considerandola sacra ed inviolabile dal suo concepimento alla sua morte naturale. Se le singole persone e l'intera società si mettono in questa prospettiva e curano questa consapevolezza e tutto ciò che ne consegue, l'intera società diventa un luogo veramente umano, dove lo Spirito determina realmente l'esistenza.

Lo stesso dicasi per la famiglia: la consapevolezza del suo valore immenso porta a fare di tutto per difenderla, promuoverla e farne oggetto di fondamentale importanza nell'educazione della gioventù. Una società che promuova consapevolmente e veramente le famiglie e le loro libere aggregazioni e comunità è una società determinata dallo Spirito e piena di bellezza e di fruttuosità.

In questo senso, dunque, l'etica hegeliana, adeguatamente liberata dal suo immanentismo e valorizzata nel ruolo trainante dello Spirito, è tutt'altro che negativa. Il riconoscimento dell'Assoluto e della sua legge morale pone lo spirito umano nella sicurezza di non cadere in tragici errori e nello stesso tempo lo mette in grado di

sviluppare al massimo la sua libertà e creatività nel vivere il più intensamente possibile ciò che la legge morale stessa prescrive.

Lo Spirito, per Hegel, è coscienza, autocoscienza e ragione: la vita morale richiede di essere vissuta con questo Spirito, perchè solo così, in quanto consapevole della verità e deciso a seguirla, l'uomo può decidersi per il bene e dare forma alla propria esistenza secondo il bene. Solo così la società diventa autentica: quando la verità è affermata consapevolmente e tutto viene determinato da essa. Perchè questo avvenga occorre un grande lavoro educativo e occorre allo stesso tempo invocare l'aiuto dell'Assoluto. Perciò il Cristianesimo ha una missione fondamentale nei confronti dell'umanità: insegnare agli spiriti la verità e offrire ad essi la compagnia dell'Assoluto per poter vivere secondo la verità.